

Imperium e Imperialismo

Una ricerca di:

Alberto B. Mariantoni

© 2009

---===oooOOO0000ooo===---

Indice

PARTE PRIMA:

- *Imperium* ed *Imperialismo*: parole spesso equivocate pag. 3
- Significati e concetti incompatibili pag. 7
- Natura e valore inconciliabili pag. 9

PARTE SECONDA:

- Le nozioni di 'pubblico comando' a confronto pag. 12
- Una piccola 'idea malsana' pag. 15
- Le "metastasi" dell'idea e del concetto di imperialismo pag. 17

PARTE TERZA:

- La sostanzialità dell'*imperium* pag. 22
- Cos'era l'*imperium* per gli antichi Romani? pag. 24
- Come mai e perché l'*imperium*? pag. 27

PARTE QUARTA:

- Il perché del successo romano pag. 30
 - *Pietas* pag. 30
 - *Religio* pag. 32
 - *Sapientia* pag. 33
- Uno stralcio di 'saggezza romana' pag. 34

PARTE QUINTA:

- L'*imperium*: una semplice conseguenza pag. 37
- Mai dire mai! pag. 40

BIBLIOGRAFIA pag. 42

---===oooOOO0000ooo===---

Imperium e Imperialismo

Alberto B. Mariantoni ©

Analizzati e compresi con il retroterra culturale del nostro tempo, i termini *'imperium'* ed *'imperialismo'* possono facilmente ingannare e lasciare impropriamente credere di potersi vicendevolmente approssimare, equiparare o confondere.

Come vocaboli, infatti, sembrano possedere un uguale *'semantema'*¹; appartenere alla stessa *'famiglia lessicale'*²; derivare da un'unica o identica *'etimologia'*³. E come concetti, danno l'impressione di essere reciprocamente portatori/veicolatori di un medesimo o analogo *'significato'*⁴.

Ad **"orecchio"**, insomma, le parole *'imperium'* ed *'imperialismo'* – come centinaia e centinaia di altre locuzioni che quotidianamente recepiamo, ponderiamo e/o pronunciamo – ci appaiono testualmente note, culturalmente acquisite e mnemonicamente possedute. In realtà, invece – non essendo la maggior parte di noi più in grado di potere vantare una qualsiasi continuità storica, né una diretta o quotidiana dimestichezza, con le lingue originarie⁵ della nostra iniziale Civiltà⁶ – ci è praticamente impossibile di poterle davvero comprendere o padroneggiare. Vale a dire, reciprocamente distinguere, singolarmente decifrare, distintamente valutare e separatamente e convenientemente impiegare, secondo l'autentico e finalizzato significato per cui, nel loro tempo rispettivo, furono effettivamente pensate, letteralmente foggiate, linguisticamente adottate e strumentalmente utilizzate e fatte valere.

E' quello che io considero, simultaneamente, il **risultato** ed il **principale effetto**⁷ di una qualsiasi **colonizzazione culturale**. A maggior ragione, se

¹ "La parte della parola in cui si concentra il significato, distinta e non influenzata dai morfemi che ne definiscono i rapporti di derivazione o di funzionalità" (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Edizione 2004-2005, Le Monnier, Firenze, 2004, pag. 2552).

² Le parole che derivano da una stessa radice.

³ Dall'aggettivo greco *'etimos'* (che significa *'vero'*) ed il sostantivo *'logos'* (che significa *'discorso'*, *'parola'*, *'ragione'*), la filosofia greca forgiò il termine *'etimologia'* (che voleva significare, *'ricerca del vero'* o *'che fa conoscere il vero senso delle parole'*). Quel termine, liberamente interpretato dai diversi autori di lingua latina, divenne dapprima *'verbi vis'* (o *'significato etimologico'* - un sostantivo femminile espressamente coniato da *Lucius Livius Andronicus* o Andronico). In un secondo tempo, divenne *'enodare nomina'* (nel senso di *'trovare l'etimologia delle parole'*) o *'enodatio verborum'* (nel senso di *'scienza etimologica'* - secondo l'adattamento che ne fece *Marcus Tullius Cicero* o Cicerone). Più tardi ancora, divenne *'origo, originis'*. In fine, in epoca post-classica, divenne *'etymologia, ae'*, latinizzando l'antica parola greca (*'etimologia'*). Da cui, oggi, la parola *'etimologia'* a cui attribuiamo il significato ed il senso di *'studio del vero'*.

⁴ Quello, ad esempio, che potrebbe emergere o risultare da una qualsiasi *'volontà di dominio'*, di *'supremazia'* e/o di *'egemonia'*.

⁵ Il latino ed il greco antichi.

⁶ Dal latino, *civilitas, -atis*, derivato di *civis, is* (cittadino). *Civilitas*, secondo Caius Suetonius Tranquillus (*Augustus* 51, 1), sarebbe *'affabilità'*, *'mitezza'*; oppure, *'sociabilità'*, *'cortesia'*, *'bontà'*. A detta di Marcus Fabius Quintilianus (*De institutione oratoria* 2, 15, 25) – che traduceva *é politiké* (la politica) di Platone – sarebbe *'la politica'*, *'l'arte di governo'*. Secondo Eutropius (*Breviarium historiae Romanae* 9, 28), sarebbe la *'condizione di semplice cittadino'*. *Civiltà*, come oggi la concepiamo: *"Il complesso degli aspetti culturali spontanei e organizzati relativi a una collettività in una data epoca"* (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 572).

⁷ Per averne un'idea più precisa, consiglio di leggere due miei vecchi articoli, consultabili on-line: http://www.identita.info/identita_am.htm - http://www.identita.info/tra_scilla_e_cariddi.htm

quella *colonizzazione* – come nel caso dell'Italia e dell'Europa – continua ininterrottamente a predominare (anche se attraverso forme e/o designazioni e/o “etichette” e/o finalità apparentemente diverse...)⁸, da all'incirca **17 secoli**.

Mi sto riferendo, ovviamente, alla '*colonizzazione culturale*' che è stata globalmente imposta⁹ ai nostri **Popoli-Nazione**¹⁰ dall'*ideologia*¹¹ *giudeo-cristiana*¹²: una “**cultura**”, se vogliamo, che – dopo avere preso origine in un'area geografica che era completamente estranea a quella europea; essere scaturita da fonti meditative o ispirative che niente avevano a che fare o a che vedere con il retroterra culturale greco-latino¹³; avere progressivamente trasmigrato e fissato la sua dimora operativa e divulgativa sui nostri territori; essersi innestata, dall'esterno, sugli assi portanti delle nostre culture originarie ed averne, dall'interno, meticolosamente neutralizzato, surrogato e/o svuotato

8 Ivi comprese, dunque, la maggior parte delle 'letterature ideologiche' che – con la posteriore e generalizzata laicizzazione della cultura – si sono succedute, in Europa e nel mondo, dal XVIII° secolo ai nostri giorni.

9 Non dimentichiamo, infatti, ciò che le nostre società – per secoli – sono state costrette ad interiorizzare come dogmi e “verità rivelate”, in un contesto di monopolio dell'informazione e di incessante bombardamento psicologico, di assillante stillicidio propagandistico e di sistematiche ed insopportabili pressioni fisiche e morali. Il più delle volte, con l'ausilio attivo o passivo, volontario o gregario, delle sincere o conformistiche manifestazioni di fede di quelle frazioni della popolazione che mano a mano venivano culturalmente colonizzate. Il tutto, naturalmente, senza contare la “spada di Damocle” del biasimo morale, della sanzione amministrativa, della condanna giuridica, della repressione carceraria o dell'eliminazione fisica (per il “bene” dell'anima delle vittime, naturalmente!) che era fatta costantemente “altalenare” sulla testa delle popolazioni, dalla cosiddetta “polizia del pensiero” (gli auto-nominati guardiani della “verità” ufficiale!), come la '*Santa Inquisizione spagnola*' (quella di Torquemada e di Ignazio di Loyola, per intenderci), la '*Sacra Congregazione dell'Inquisizione romana ed universale*' (quella creata dal Papa Paolo III°, nel 1542), la '*Congregatio Sancti Officii*' (o “Santo Uffizio”), la '*Congregazione per la dottrina della fede*', la '*Congregazione dell'indice per l'aggiornamento permanente*' (con il suo terribile e temibile '*Index librorum prohibitorum*' o “indice dei libri proibiti”), ecc. Per saperne di più, vedere: Italo Mereu, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Ed. Bompiani, Milano 1979/1995; Karlheinz Deschner, *Storia criminale del cristianesimo. Vol. 1: L'età arcaica; Vol. 2: Il tardo antico; Vol. 3: La Chiesa antica; Vol. 4: L'alto Medioevo; Vol. 5: IX e X secolo; Vol. 6: XI e XII secolo; Vol. 7: XIII e XIV secolo; Vol. 8: XV e XVI secolo*; Edizione Arièle, Milano, 2001/2002/2003/2004/2005/2006/2007. Per accertarne i “metodi”: <http://www.mauronovelli.it/Inquisizione.htm> - <http://www.itajos.com/X%20ESPOSIZIONE/INQUISIZIONE.htm> - <http://itnetbsd.altervista.org/gizm0/torture/intro.html> - http://www.mauronovelli.it/Inquisizione.htm#_Toc153528381

10 Dei *Popoli*, cioè, che – essendo individualmente e/o collettivamente coscienti di possedere, in comune, alcuni elementi essenziali di aggregazione civile e politica, come la lingua, la cultura, l'origine etnica e/o storica, i costumi, le tradizioni ed, eventualmente, la religione (intesa, naturalmente, come espressione e/o compendio di ancestrali e radicate credenze popolari e/o *instrumentum regni* di Polibio) – formavano delle originali e distinte *Societas* che, a loro volta, erano portatrici visibili e tangibili di una particolare e ben distinta *Civiltà*. Per meglio comprendere il significato ed il senso di *Popolo-Nazione* (da non confondere con i *cittadini* o i *sudditi* di uno *Stato-Nazione*), va detto che quest'ultimo – da un punto di vista generale – è un aggregato umano naturale e spontaneo. Un aggregato, cioè, che – senza avere dovuto preventivamente o pregiudizialmente fare ricorso, per potere esistere, a nessuna elaborazione intellettuale, costruzione o strutturazione ideologica, politica, giuridica o amministrativa – ha preso naturalmente e spontaneamente origine dalle insondabili ed inenarrabili circostanze e vicissitudini della vita e della storia, e/o dagli inaccertabili ed incoercibili “capricci” del *fatum* e/o della *tyché* (la sorte, il caso). Per *Popolo-Nazione* dell'antichità, dunque, va inteso un aggregato umano omogeneo dal punto di vista etnico, linguistico, culturale, politico, economico, sociale, morale e religioso. Per *Popolo-Nazione* di oggi, invece – non esistendo più, nel mondo, nessun aggregato umano che possa biologicamente vantare una simile omogeneità – va piuttosto inteso un aggregato umano in senso storico: vale a dire, un consorzio umano che, nel corso della storia, è riuscito ad assumere caratteri particolari che gli permettono di distinguersi inequivocabilmente da altri *Popoli-Nazione*. Come sottolinea Julien Freund “*un popolo resta quello che è, fino a che riesce a conservare il sentimento di formare un'unità individuale e singolare*” (*L'essence du politique*, Sirey, Paris, 1986, pag. 361).

11 Parlo di 'ideologia' e non di 'fede', in quanto la 'fede personale' di ognuno, di sé per sé, non disturba, né può disturbare, nessuno. La 'fede', insomma, se vogliamo, può essere benissimo paragonata ad un paio di scarpe: se chi le “calza” gli stanno bene, non vedo la ragione per cui i “piedi” del resto dell'umanità ne dovrebbero gioire o soffrire. L'ideologia, invece – essendo una “calzatura” unica per tutti i piedi del mondo, ed avendo vocazione a diffondere, suggerire o imporre il medesimo “modello”, “colore”, “numero” e “foggia” all'insieme degli abitanti del nostro Pianeta – ha tendenza a materializzarsi, ogni volta, sotto forma di ‘pensiero unico’ assoluto ed indiscutibile che, inevitabilmente, non può produrre altro che semplice dispotismo e tirannide. Per una più chiara e dettagliata definizione di questo genere di ideologie, vedere nota 46, a pagina 9.

12 Non intesa, dunque, come fede religiosa e/o preferenza spirituale ma, come prolungamento culturale per scopi politici.

13 “(...) il cristianesimo. rimane l'espressione culturale di una civiltà diversa da quella greco-romana. I suoi principi fondamentali, il peccato originale, l'incarnazione del figlio di Dio, la redenzione, rimangono estranei a Roma” (Piero Ottone, *Il Tramonto della nostra Civiltà*, A. Mondadori, Milano, 1994, pag. 90).

gli antichi contenuti¹⁴ – è riuscita ad affermarsi e ad imporsi su tutto il nostro Continente, ed a trasformarsi in **cultura dominante**.

Quella “cultura”, come sappiamo, negli ultimi 17 secoli, per poter meglio propagandare e diffondere l’artificioso compendio delle sue immaginarie teorie, non è stata soltanto capace di immobilizzare o di inibire l’ordinaria dinamica della vita e della storia, mantenendola interessatamente assoggettata ed inoperante all’interno di un circuito chiuso di astrazioni mentali, soggettive ed arbitrarie, assolute ed indiscutibili, e completamente estrapolate dal reale ma, quello che è più grave – per meglio riuscire a poterci intimamente sconnettere e separare dalla nostra Storia e dalla nostra Civiltà, e quindi, meglio dominare e soggiogare, perfino con il nostro volontario e consapevole consenso... – non ha affatto esitato a modificare e stravolgere, *pro domo sua*¹⁵, il significato ed il senso della maggior parte delle parole¹⁶ del nostro antico linguaggio originario.

14

La “cultura” giudeo-cristiana – completamente estranea al mondo religioso e sacrale indoeuropeo, dopo essersi infiltrata gradualmente in Europa a partire dal I° secolo (grazie alla tolleranza delle strutture politeiste dell’Impero romano e grazie ugualmente al processo di decadenza politica e morale che conoscerà l’Impero nei secoli successivi) ed essersi solidamente impiantata all’interno dei territori controllati dal potere imperiale a partire dall’Editto di Milano (313) voluto da Costantino – ha agito sulla cultura greco-latina, seguendo una particolare strategia: in una prima fase, ha cercato – come una vera e propria “pianta parassita” – di impregnarsi di quella cultura e di recuperare, alla sua causa, la linfa vitale che emergeva da quelle esperienze; in una seconda fase, non riuscendo ideologicamente a conciliare la cultura greco-latina con quella biblica, ha semplicemente favorito o imposto la messa al bando e/o l’occultamento di quella cultura; in una terza fase, in fine – dopo aver fatto completamente dimenticare alle popolazioni europee le reali radici culturali della loro civiltà – ha di nuovo pubblicizzato e rilanciato sul “mercato” alcuni aspetti, riveduti e corretti, della cultura greco-latina (quelli, cioè, che – dopo essere stati studiamente alterati o deformati nei loro significati e sensi – si conciliavano di più con i dogmi della dottrina giudeo-cristiana), lasciando credere, alle ormai imbarbarite popolazioni europee, che esistesse un’effettiva affinità e/o continuità tra le loro antiche culture e la cultura biblica. Risultato: oggi, i rari difensori e propagatori di quella che chiamiamo la cultura classica greco-latina (non quella originaria, ma quella riveduta e corretta dalla cultura giudeo-cristiana), li troviamo quasi esclusivamente tra i ranghi di coloro che, negli ultimi 17 secoli, hanno largamente contribuito ad inquinare, stravolgerla ed avvilirla.

15

Letteralmente: *‘Per la propria casa’* e, per estensione, *‘a suo esclusivo vantaggio’*.

16

Per rendersene conto, pensiamo alla parola **‘cattivo’** che siamo convinti sia sinonimo di **‘malvagio’**, quando, invece, dal latino *captivus* (dalla radice *cap-* = ‘prendere’, ‘afferrare’ che ritroviamo nel verbo *capio*; nell’iterativo *capto* = ‘cerco di afferrare’; nel sostantivo *captio* che segnala l’azione del prendere’, da cui *capt-us* con l’aggiunta del suffisso – *ivo*), significa semplicemente, *‘colui che è stato preso’*, *‘catturato’* e, per estensione, il *‘prigioniero di guerra’*. Pensiamo alla parola **‘pagano’** che sembra suggerirci l’immagine di qualcuno che è **‘ateo’**, **‘empio’**, **‘infedele’** o **‘miscredente’**; mentre invece, il sostantivo **‘paganus’** (da *pagus* = ‘distretto rurale’, che a sua volta deriva dalla radice verbale *pag-* che vuol dire ‘piantare’, ‘conficcare’; presente nel verbo latino *pango*, indicante il ‘cippo’ o il ‘pilastro’ che veniva conficcato in terra per fissare la giusta linea di demarcazione tra poderi agricoli contigui o adiacenti) sta ad indicare il **‘contadino’** o **‘abitante del villaggio’** (per distinguerlo dal *cives*, il ‘cittadino’ o ‘abitante della civitas’, la ‘città’) e l’aggettivo **‘paganus’**, **‘a, um’**, (identica derivazione del sostantivo) rende conto di tutto ciò che riguarda un **‘distretto rurale’** per distinguerlo da tutto ciò che concerne l’urbano (in latino, *urbanus*: da *Urbs* = la ‘città di Roma’). Pensiamo giustamente alle parole **‘civitas’** ed **‘urbs’** che – per tutto il Medioevo (ed in certi casi, anche al di là...) – erano state rispettivamente trasformate in vocaboli equivalenti di **‘diocesi’** (*civitas*) e di **‘curia vescovile’** (*urbs*). Pensiamo alla parola **‘sacramento’** che nel suo originale latino (*sacramentum*), significava unicamente, **‘giuramento militare’** (il ‘giuramento’ che gli ufficiali prestavano al loro generale) e/o **‘arruolamento’**, **‘servizio militare’**. Pensiamo alla parola **‘tabernacolo’** che nella sua autentico termine latino (*tabernaculum*), voleva soltanto dire **‘tenda militare’** (per 10 soldati). Pensiamo alla parola **‘tolleranza’** che crediamo sia una ‘virtù civica’ (per giunta, univocamente generalizzabile ed universalmente encomiabile!), mentre invece, nell’effettivo termine latino di riferimento (*tolerantia*), indicava la **‘costanza a sopportare un peso o un fardello’** (cioè, lo ‘zaino’ del soldato) ed, in certi casi, **‘capacità di resistere alla fame’**. Pensiamo alla parola **‘umiltà’** (ancora una “virtù” cristiana!) che in latino (*humilitas, atis*) voleva dire **‘bassezza’**, **‘scarsa altezza’** (di statura o di dimensione) ed in senso figurativo, **‘abiezione’**, **‘debolezza’**, **‘viltà’**. Pensiamo alla parola **‘dottrina’** che la maggior parte dei dizionari ci presentano come **‘l’insieme dei dogmi, sia religiosi sia filosofici, che dirigono un uomo nell’interpretazione dei fatti e nella direzione della sua condotta’** (Dictionnaire Emile Littré de la Langue Française, Ed. Universitaires, Paris, 1958, pag. 373), oppure come **‘insieme di principi, di credenze, di regole che vengono affermati veri e per mezzo dei quali si pretende fornire un’interpretazione dei fatti, orientare o dirigere l’azione’** (Le Micro-Robert, dictionnaire d’apprentissage de la langue française » Ed. Dictionnaires Le Robert, Paris, Montréal, 1988, pag. 389), quando nel suo originale latino (*doctrina, ae* – dal verbo *doceo, es, docui, doctum, docere* = ‘insegnare’, ‘istruire’), era semplicemente **‘l’atto o l’effetto di apprendere e/o l’atto o l’effetto di insegnare il momentaneo bagaglio culturale acquisito e accertato di tutta la società’**. Pensiamo alla parola **‘educazione’** che ci hanno convinto che derivi dal verbo latino *educō, as, educavi, educatum, educare* (che vuol dire: ‘allevare’, ‘istruire’, ‘addestrare’, ‘allenare’ o ‘ammaestrare dei semplici animali’), mentre invece, a Roma, il verbo di riferimento era piuttosto *educō, is, eduxi, eductum, educare* (che vuol dire: *‘trarre, tirar fuori, condur fuori, estrarre’*; nel senso di *‘fare emergere’* o *‘fare uscire allo scoperto’*, *‘mettere in luce’* le innate qualità e capacità dell’allievo, per poterle pedagogicamente affinare, ingentilirle e valorizzare nel contesto di un’istruzione mirata e personalizzata che corrisponda ad un reale insegnamento specificatamente destinato a degli esseri umani). Pensiamo alle parole **‘definitivo’** e **‘definitivamente’** che il *Codex Iustinianus* (7, 45, 3) pretende

Il tutto, ovviamente, ingegnandosi meticolosamente ad offuscarci ogni nostra ordinaria ottica del reale ed a forviarci sistematicamente da qualsiasi ri-appropriazione delle nostre antiche e spontanee capacità di discernimento e di giudizio, per meglio impedirci, in un probabile o prevedibile futuro, di potere, in qualche modo, ricominciare a vivere e ad operare, in perfetta armonia, con la natura e l'ordine cosmico, di cui l'umanità e l'ordine terrestre fanno parte e sono parte integrante.

Colonizzando il nostro linguaggio¹⁷, insomma, quella "cultura" ha soprattutto gravato di un'avviluppante e relegante ipoteca¹⁸, ogni nostro possibile anelito di effettiva, pretendibile ed usufruibile *libertà, indipendenza, autodeterminazione e sovranità politica, economica, culturale e militare.*

Inutile chiedersi il perché di quel suo sistematico e certosino "accanimento terapeutico" nei confronti delle nostre lingue originarie.

Come sappiamo, infatti, *chi controlla il significato ed il senso delle parole, controlla la Storia. E chi controlla la Storia – cioè, il nostro passato – controlla ugualmente il nostro presente ed il nostro avvenire!*

considerare come qualcosa che è 'per sempre' o in 'modo conclusivo' senza nessuna possibilità di ricorso (naturalmente, per non smentire la loro visione escatologica della storia!), l'aggettivo latino di riferimento **definitivus, a, um** (che sembra etimologicamente avere una parentela con il nostro vocabolo 'definitivo'), significa, in realtà, **definitivo** nel senso, **che definisce** (Cicerone, *De inventione*, 2, 52; *Topica*, 92). Pensiamo ugualmente al vocabolo '**conversione**' e al verbo '**convertire**' che sono perfino riusciti ad ingannare il grande René Guénon facendogli pretendere che "(...) l'étymologie du mot latin (de cum-vertere) implique à la fois un "rassemblement" ou une concentration des puissances de l'être, et une sorte de "retournement" par lequel cet être passe "de la pensée humaine à la compréhension divine" (Initiation et Réalisation spirituelle, Editions Traditionnelles, Paris, 1964, pag. 101), quando invece, il sostantivo femminile **conversio, is** voleva unicamente dire '**cambiamento di direzione**' (nel senso di 'fare una conversione', o un 'movimento circolare' o un 'ritorno periodico' o una 'rivoluzione astrofisica') ed il verbo **converto, is, converti, conversum, convertere** significava '**trasformare qualche cosa in un'altra**' (da cui il convincimento, da parte dei cosiddetti 'monoteisti', di riuscire, in qualche modo, a trasformare un "cavallo" in una "zebra" e viceversa, dopo che l'uno o l'altra abbiano aderito alla loro ideologia/teologia!). Pensiamo altresì alla parola **fede** che consideriamo "*il fatto di credere con assoluta convinzione nella verità e giustizia di un assunto*" o "*il complesso dei principi seguiti nella vita morale*" o, come precisa uno dei testi del Concilio Vaticano I, "*la virtù teologale del cristiano per la quale, « con l'aiuto della grazia di Dio, egli crede essere vere le cose da Dio rivelate non a causa della verità intrinseca delle cose stesse esaminata alla luce della ragione naturale, ma per l'autorità del Dio rivelante che non può ingannarsi né ingannare »*" (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Le Monnier, Firenze, 2004-2005, pag. 1070), mentre il vocabolo latino **fides** tendeva ad esprimere il '**credito**' o la '**fiducia**' di cui, un cittadino, riusciva a godere presso gli altri cittadini (come spiega Émile Benveniste, "la traduzione letterale di *fides est mihi apud aliquem*, diviene « *ho del credito presso qualcuno* », nel senso di "è l'altro che mette la sua fiducia in me, e sono io che ne dispongo" (Le vocabulaire des institutions indo-européennes, 1. économie, parenté, société, Les Editions de Minuit, Paris, 1969, pp. 116-117). Pensiamo, in fine, all'espressione (molte altre, le troveremo nel corso delle pagine che seguono), il '**sacro**' ed il '**profano**' che, al nostro orecchio, tende a "suonare", come il 'sacro' ed il 'contrario del sacro' (inteso come qualcosa di assolutamente 'laico', 'immanente', 'materiale', 'secolare' ed, in certi casi, addirittura 'anti-spirituale!'), quando in realtà, in latino, l'espressione **pro-fanus** (da *pro* = per, e *fanus*, *i* = il tempio romano) significava giustamente, '(essere) per il sacro' (così come i Romani lo concepivano, lo rispettavano e lo onoravano). Sul '**Natale**', consultare: <http://www.identita.info/diesnatalis.htm> - <http://www.politicamentecorretto.com/index.php?news=18359> - <http://www.alateus.it/impostura.htm> - Sulla '**Pasqua**', vedere: <http://cpeurasia.org/?read=22655> - Sul '**Ferragosto**', consultare: <http://apolitia.ilcannocchiale.it/?r=85539> - Altri esempi di trasfigurazione *ad hoc* dei significati delle parole, verranno illustrati nel corso di questo lavoro. Altri ancora, possono essere consultati su: http://www.identita.info/tra_scilla_e_cariddi.htm

¹⁷ Non bisogna perdere di vista il fatto che il linguaggio è sempre e comunque l'espressione di una precisa 'visione' o 'concezione del mondo'.

¹⁸ Non dimentichiamo, infatti, che la "cultura" di cui stiamo parlando – introducendo, all'interno delle nostre *societas* naturali, la nozione di "Comunità ideologica" (per questo concetto, vedere seconda parte di questo lavoro) e favorendo, nel loro seno, la formazione di partiti (mentali e nominali) artificialmente antagonisti (*Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, favorevoli o oppositori al potere temporale del Papa, fedeli ai dogmi del Vaticano e contro questi ultimi, ecc.*; contrapposizioni artificiali che, con laicizzazione della medesima "cultura", tenderanno ad assumere le connotazioni che oggi conosciamo: e cioè, *Destra, Sinistra, Centro, Estrema-destra ed Estrema-sinistra...*) all'interno delle medesime società – ha provocato la "divisione in sillabe" politica dei nostri antichi *Popoli-Nazione*, e la distruzione verticale, orizzontale ed obliqua delle antiche funzioni centripete che erano correlate con la nostra cultura originaria. Per avere un'idea di come potersene liberare, vedere: http://www.identita.info/tra_scilla_e_cariddi.htm

Significati e concetti incompatibili

Per potersene rendere conto, incominciamo ad analizzare e comprendere, nel contesto di questa riflessione, le principali differenze lessicali e concettuali che tendono comunemente ad intercorrere tra parola latina *imperium* ed il vocabolo italiano *imperialismo*.

Come base propedeutica a questo genere di indagine, è sufficiente sapere che **la parola *imperium*, in latino – nonostante la presuntuosa ed infondata opinione che è spesso veicolata¹⁹ da diversi reputati dizionari – non può vantare nessuna chiara o inequivocabile origine etimologica.**

Certo, è risaputo che la locuzione latina *imperium* possa derivare dal verbo arcaico *induperare*²⁰ (a sua volta, legato al sostantivo *induperator*²¹) ma, nonostante quell'importante indizio, l'effettiva etimologia di *in-dupero* continua ad essere, fino ad oggi, ancora tutta da appurare e, soprattutto, da dimostrare.

Il verbo *induperare*, infatti – probabilmente originato o fortemente influenzato da un'espressione linguistica di origine etrusca – presenta la singolare particolarità di possedere un chiaro prefisso²², *'in-'*, ed una radice²³, *'per'*, che è, da un punto di vista filologico, piuttosto "brumosa" ed incerta. Al punto tale che ancora oggi, dopo anni di tediosi dibattiti e di bizantine contese, continua ad essere al centro di molteplici e cavillose diatribe accademiche. Alcuni studiosi, ad esempio, preferendo assimilarla al verbo *'pārēre'* (*pārēo*, *es*, *parūi*, *parītum*, *pārēre* = obbedire, sottomettersi)²⁴ ed altri, invece, negando o contestando quell'eventualità.

Ora, però, qualunque sia o possa essere la sua origine "etnico-culturale" – ed anche non tenendo conto della suddetta e tuttora controversa etimologia (vale a dire: *'in'* + *'pārēre'*; quindi, *'imperare'* = 'fare preparativi affinché una cosa si faccia', 'mobilizzare', 'comandare' – dal significato di 'prendere delle misure', 'preparare', attraverso il senso intermedio e comune di 'ordinare') – ci accorgiamo che la parola latina *imperium*, grazie al suffisso²⁵ *'-ium'* che la qualifica o la specializza, **tende chiaramente ad esprimere una 'natura' ed un 'valore' che sono, allo stesso tempo, prettamente 'fattuali' e 'dinamici'.**

¹⁹ Ad esempio: dal verbo latino *impero*, *as*, *avi*, *atum*, *imperare*.

²⁰ *Indupero*, *as*, *induperavi*, *induperare* (comandare, ordinare, prescrivere, dominare, avere il comando).

²¹ *Induperator* = *Imperator* (colui che esercita la potenza pubblica). Utilizzato, in particolare, in questa forma, da Quintus Ennius o Ennio (*Annalium frg.* 86; 332); Titus Lucretius Carus o Lucrezio (*De Natura rerum* 4, 967; 5, 1227); Decimus Iunius Iuvenalis o giovenale (*Satira* IV, 29; X, 138).

²² Il 'prefisso', è un "morfema messo davanti alla radice o al tema, per precisarne, modificarne o capovolgerne il significato" (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 2109).

²³ La 'radice' è "l'elemento base, il semantema, che sussiste eliminando dalla parola stessa tutti gli elementi morfematici individuabili" (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 2217).

²⁴ In questo contesto, non terrò conto di coloro che tendono a farla addirittura derivare dal verbo *'pārēre'* (*pārō*, *īes*, *pēpēri*, *partum*, *pārītūrus*, *pārēre* – che significa, 'produrre', ma ugualmente 'figliare', 'partorire', 'fare nascere').

²⁵ "Elemento morfologico (morfema) che si aggiunge a quello radicale (semantema) di una parola, per specializzarne il valore" (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 2798).

Quella *'natura'* e quel *'valore'*, specialmente nella lingua latina²⁶, sono fondamentali, in quanto – non solo impediscono complessivamente di confondere o di equivocare il significato ed il senso di *imperium*²⁷ con quelli, ad esempio, abbastanza prossimi ed apparentemente somiglianti di *potestas*²⁸ e/o di *auctoritas*²⁹, ma – se per pura ipotesi riuscissimo a latinizzare, per poterla adeguatamente comparare, la parola *imperialismo*, ed a trasformarla in *imperialismus*³⁰, il suffisso *-ismus*³¹ che la qualificerebbe o la specializzerebbe, **ostacolerebbe immediatamente ogni possibile raffronto con il vocabolo *imperium***. In tutti i casi – siccome la *'natura'* ed il *'valore'* dei due termini confrontati tenderebbero decisamente al contrasto o alla discordanza – le sostanzialità espresse dalle due locuzioni non riuscirebbero mai a collimare, né tanto meno ad accordarsi o a combinarsi.

Identica considerazione, nella lingua italiana.

Se, sempre per ipotesi, ed ugualmente per potere essere in condizione di paragonare le suddette locuzioni, riuscissimo a tradurre letteralmente, nella lingua di Dante, il significato ed il senso della parola latina *imperium*, ed a condensarli all'interno di un eventuale neologismo italiano, ci accorgeremmo

26

Strumento espressivo e riflessivo di contadini/guerriglieri, la lingua latina non conosceva affatto, in origine, i doppi sensi delle parole o l'ambiguità del linguaggio. Tanto meno, aveva una qualunque domestichezza con le *circonlocuzioni dialettiche* dei sofismi alla greca o con l'impiego delle *calibrate e soppesate formule di prudenza, di dissimulazione* o di *doppio linguaggio* che contraddistingueva (e continua a contraddistinguere...), invece, alcuni idiomi asiatici e vicino-orientali. Il latino, era piuttosto una lingua scarna ed austera, incisiva e disinvolta, semplice e pratica, essenziale ed efficace. Era un arnese di comunicazione civile e sociale che andava 'diritto allo scopo', senz'ambagi e senza deviazioni, alla stessa stregua del giavellotto o dello strale del soldato o dell'aratro o della zappa del contadino.

27

"Termine indicante il complesso dei poteri spettanti al Console, al Pretore o al Dittatore. Nel novero di detti poteri rientravano: il comando militare; il potere giurisdizionale, civile e criminale; il diritto di convocare il Senato e di ottenere da esso l'emanazione dei *senatusconsulta* [vedi *senatusconsultum*]; il diritto di convocare l'assemblea del popolo [vedi *comitia*]; di presiedere le elezioni e di proporre leggi. I Proconsoli, nell'ambito delle singole province, godevano di un *imperium* ridotto in quanto i loro poteri erano limitati al comando militare ed al potere giurisdizionale" (<http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?id=1325&action=view&dizionario=3>).

28

La parola *pōtestās, ātis* (in italiano: *potenza, potere, forza, efficacia*; oppure, *diritto, autorità, sovranità, dominio*; o ancora, *dignità, carica, ufficio, magistratura*; ossia, *possibilità, facoltà, permesso, occasione*), prende origine dal verbo latino *possum, possis, pōtūi, posse* (che significa: 'potere', 'essere capace di'; oppure, 'avere del potere', dell' 'influenza', dell' 'efficacia', dell' 'efficienza'). La *potestas*, nell'antica Roma, era una nozione amministrativa che designava il 'potere' di cui godeva un Magistrato nell'esercizio delle sue funzioni. Era il 'potere civile', insomma, che veniva esercitato dai Magistrati (con e senza *imperium*). Fondato sulla funzione, era il 'potere' che quei Magistrati avevano di prendere delle decisioni, di fare eseguire degli ordini e di esigere l'obbedienza. Al limite, con la costrizione o l'utilizzo della forza. Originariamente, la *potestas* o *manus* – che era ugualmente detta *mancipium* (dal latino, *manu capere* = 'prendere con mano') – era uno dei poteri del *pater familias*. Quel potere prendeva ispirazione dai *mores maiorum* (costumi o consuetudini degli antenati). Contemplava diverse prescrizioni giuridiche che disciplinavano i rapporti interfamiliari e quelli tra i diversi *patres familiarum*, assicurando la pacifica convivenza dei membri dell'intera *civitas*. Ed era regolamentato e garantito dallo *Ius Quiritium* (il diritto delle famiglie Quirite o originarie dell'antica Roma). I rapporti interni a ciascuna *familia* (o intrafamiliari), invece, erano esclusivamente disciplinati dai *mores familiari*.

29

"*Auctoritas* deriva dal verbo *augere* (la radice indoeuropea è *aweg*), il quale coniugato risulta essere: *augeo, auxi, auctum, augere*. Esso ha il significato di accresco, aumento, da cui il tardo latino *augmentum* e l'italiano *aumentare*" (Giandomenico Casalino, *Res Publica Res Populi*, ARQ, Edi. Vitrix, Forlì, 2004, pag. 83). In poche parole, l'*auctoritas*, a Roma, era la *'credibilità'*, *'l'ascendente'*, *'l'influenza'* che emanavano dal prestigio pubblico e/o privato di un qualsiasi cittadino. Anche se quest'ultimo non avesse ricoperto incarichi pubblici o svolto una funzione istituzionale.

30

Così come viene detta, in tedesco, la parola *imperialismo*.

31

In latino, infatti, il suffisso *-ismus* – oltre a cercare di latinizzare alcune intraducibili parole greche con il suffisso *-ismos* – è utilizzato per formare dei vocaboli che corrispondono, sia a delle *'malattie'* (come nel caso di *rheumatismus, i'* = catarro, flussione – vedere, in proposito: Caius Plinius Secundus, *Naturalis historia* 22, 46; 23, 56, etc.); sia ad uno *'storpiamento della lingua'* (come nel caso di *barbarismus, i'* = barbarismo – vedere: Marcus Fabius Quintilianus, *De institutione oratoria* 1, 5, 5; Aulus Gellius, *Noctes Atticae* 5, 20, 4; 13, 6, 4); sia ad una *'pratica bancaria'* (come nel caso di *anatocismus, i'* = interesse composto – vedere: Marcus Tullius Cicero, *Epistulae ad Atticum* 5, 21, 11; 5, 21, 12); sia ad un *'ragionamento concatenato dimostrativo'* (come nel caso di *sylogismus, i'* = sillogismo – vedere: Lucius Annaeus Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 108, 12; 113, 26; Marcus Fabius Quintilianus, *De institutione oratoria* 3, 6, 43; Caius Plinius Caecilius Secundus, *Epistulae* 2, 3, 3); sia a dei *'riti religiosi'* estranei alla tradizione romana (come nel caso di *baptismus, i'* = battesimo); sia a delle *'dottrine ideologico/teologiche'* o a delle *'credenze'* (ugualmente estranee alla romanità), come il *'ludäismus'* o il *'Christianismus'*.

che la *'natura'* ed il *'valore'* del nuovo vocabolo ottenuto, non potrebbero mai coincidere, né tanto meno armonizzarsi o parificarsi, con la *'natura'* ed il *'valore'* che tendono ordinariamente a sprigionarsi dal vocabolo **imperialismo**.

La ragione, anche in questo caso, è parimenti semplice da spiegare: nella lingua italiana, la desineza *'-ismo'* che qualifica o specializza il termine *imperialismo*, è un **"suffisso destinato a formare, da aggettivi o sostantivi, e talvolta anche da temi verbali, parole astratte che indicano dottrine o atteggiamenti"**³².

In altri termini, quando mai, in una qualsiasi lingua del mondo, una parola che tende ad indicare una **'dottrina'** (cioè, qualcosa di *'statico'*³³, *'inerte'* ed *'inoperante'*, rispetto all'andamento della realtà!) o un **'atteggiamento'**³⁴, potrebbe essere in grado di concidere o di combaciare con un vocabolo che, per *'natura'* e *'valore'*, è piuttosto incline ad esprimere o a rappresentare, allo stesso tempo, un **'fatto'** ed una **'dinamica'**?

Natura e valore inconciliabili

Come ho appena accennato, infatti, la locuzione latina **imperium** – principalmente a causa della sua particolare *'natura'* e *'valore'* – ha simultaneamente tendenza ad esprimere un **'fatto'**³⁵, una **'designazione'**³⁶, una **'funzione'**³⁷, una **'realizzazione'**³⁸ ed un **'azione'**³⁹: un compendio di qualità, proprietà e prerogative, cioè, che – a partire da una precisa e documentata⁴⁰ **'tradizione'**⁴¹ – tende dinamicamente ad esprimere ed a rappresentare, sia una puntuale e concreta **possibilità di 'soluzione' del problema del 'potere'**

³² Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 1473. Il neretto è mio, naturalmente. Dal canto suo, il *Dizionario Garzanti della lingua italiana* (XIX edizione, Aldo Garzanti Editore, Milano, 1980, pag. 909), precisa e conferma che, questo suffisso, "è usato per la formazione di voci astratte, per lo più di conio moderno (solo alcune mutuate dal greco), con un vasto ambito semantico: dottrine, movimenti, tendenze, condizioni, ecc..".

³³ Come precisa Giovanni Gentile (1875-1944), ogni *'pensiero pensato'* – rispetto alla realtà – è culturalmente statico, inerte ed inoperante, in quanto non è *'in atto'*, dunque, non più *'attuale'*. In altre parole, con ciò che si è *'pensato'* o *'ritenuto valido'* ieri, è difficile che si possano trovare delle soluzioni a quei problemi di domani che, tra l'altro, ancora non conosciamo.

³⁴ Un *'caso di figura'* che non mi sembra possa essere razionalmente preso in esame per quanto riguarda la parola *'imperialismo'*.

³⁵ La potenza che era accordata o concessa al Console e/o al Pretore, da parte degli Dei e da parte dagli uomini.

³⁶ La designazione pubblica, *divina* ed *umana*, all'esercizio legittimo del potere supremo (politico e/o militare e/o civile e/o religioso). Quindi, una *'elevazione/nobilitazione'* di un semplice *pares*, alla dignità ed alla funzione di *Primus inter pares* ('Primo tra pari').

³⁷ Ai primordi di Roma, questa funzione era riservata soltanto al Rex (il Responsabile religioso, politico, militare e Giudice supremo). In seguito, sia al *Iudex*, sia al *Praetor*. Poi, a due *Consules*. Successivamente, ai *Consules*, ai *Praetores* ed ai *Propraetores*,

³⁸ Un modello originale, concreto ed efficiente di ordine e di libertà, per la *Civitas* romana.

³⁹ Nel senso di *'motu proprio'*, senza limiti di spazio, né di tempo. Senso che ritroviamo nella promessa fatta da Iuppiter (Giove) a Venus/Venere (che lo interrogava sul futuro di Enea e della sua progenie): "*His ego nec metas rerum nec tempora pono: imperium sine fine dedi*". Libera traduzione: "A costoro non limiti di spazio io metterò, non limiti di tempo, l'imperium che loro diedi è senza fine" (Publius Vergilius Maro, *Aeneis* I, 278-279).

⁴⁰ Anche se quella *'tradizione'* è affermata o dichiarata senza prove, come nel caso della maggior parte dei Miti e delle Leggende.

⁴¹ Dal latino *'traditio'*: cioè, *'atto di trasmettere'* che, a sua volta, deriva dal verbo latino *'tradere'* (trādo, is, tradīdi, tradītum, tradēre) che significa: *'far passare ad un altro'*, *'trasmettere'*, *'rimettere'*; per estensione, *consegnare*, *affidare ad un altro...*". Nel caso specifico, come vedremo, una *'tradizione'* che affonda le sue radici, nel Mito medesimo della Fondazione di Roma.

all'interno della *Civitas*⁴² che una semplice 'idea-forza'⁴³. Vale a dire, un 'idea-stimolo' che è culturalmente fuori dal tempo e dallo spazio, e per quella ragione, storicamente intramontabile, ininterrottamente appetibile e perennemente in condizione di potersi nuovamente e concretamente attuare o realizzare, in qualsiasi momento.

Il vocabolo *imperialismo*, invece, sempre a causa del suffisso ('-ismo') che lo qualifica o lo specializza, lascia apertamente trapelare, come abbiamo visto⁴⁴, una sua stretta e vincolante connessione o correlazione con qualche 'visione/concezione ideologica'⁴⁵ o 'dottrina'⁴⁶ della vita e della storia. In

42

La parola latina *Civitas* ('città') – probabilmente derivata o scaturita dalla radice indoeuropea 'ki' o 'ci' = 'giacere', 'sedere' (da cui, i significati di 'insediare' e 'abitare') – vuole dire, letteralmente, 'l'insieme dei (con)cittadini'. Contrariamente alla lingua greca, infatti – in cui il sostantivo e 'termine di base' *Polis* ('città') da origine all'aggettivo *Politēs* ('colui che partecipa alla Polis' o 'cittadino') – nella lingua latina, il rapporto lessicale tra 'città' e 'cittadino' è praticamente inverso: è l'aggettivo e 'termine di base' *Civis* ('cittadino' o 'concittadino' – inteso come 'statuto sociale' di natura reciproca) che da origine al sostantivo *Civitas* ('città'). E' in questo senso, comunque, che lo lasciano intendere: Caius Iulius Caesar, *De bello Gallico* 7, 4; *De bello civili* III, 19, 2; Titus Maccius Plautus, *Rudens* 1-4; 42; 438-440; 742; *Trinummus* 100; 102; Titus Livius, *Ab urbe condita libri* II, 37, 3; II, 55, 7; III, 12, 6; Marcus Terentius Varro Reatinus, *Res rusticae* III, 1, 4; etc. Questa interpretazione è confermata da Émile Benveniste: "Nel modello latino, il termine principale è quello che qualifica l'uomo in una certa relazione reciproca, *civis*. Esso ha generato il derivato astratto *civitas*, nome di collettività. Nel modello greco, il termine primario è quello dell'entità astratta *polis*. Esso ha generato il derivato *politēs*, designando il partecipante umano" (*Problèmes de linguistique générale* 2, Chapitre XX, Gallimard, Paris, 1974, pag. 279 – per la spiegazione ragionata, vedere, pp. 272-280). Vedere altresì, Émile Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 1. *économie, parenté, société*, Chapitre 6, Op. cit., pag. 367.

43

Per 'idea-forza' va intesa la capacità intrinseca, per un fatto o un avvenimento della storia, di trasmettere di sé delle immagini o delle sensazioni che sensibilizzano la fantasia o la coscienza collettiva di ognuno, indipendentemente dalla nostra volontà, dalla nostra esperienza o dal nostro interesse specifico. E' qualcosa, cioè, che non ha bisogno di un resoconto dettagliato o di una spiegazione specifica per essere apprezzato o respinto. In altre parole, è impossibile restarvi indifferenti.

44

Escludendo a priori, naturalmente, nella sua ipotetica "versione" latina (*imperialismus*), ogni suo possibile legame con 'malattie', 'storpiamenti della lingua', 'pratiche bancarie', 'ragionamenti concatenati dimostrativi' (all'Aristotele, per intenderci) e 'riti religiosi'.

45

L'**ideologia** – secondo il *Dizionario di filosofia e scienze umane* – è "un sistema di idee, di concezioni, di opinioni (che è) usato per conservare o modificare un sistema di rapporti politici, sociali ed economici" (Emilio Morselli, *Dizionario di filosofia e scienze umane*, Ed. Signorelli, Milano, 1988, pag. 98). Oppure, un "sistema concettuale e interpretativo che costituisce la base politica di un movimento, di un partito o di uno Stato" (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Edizione 2004-2005, Le Monnier, Firenze, 2004, pag. 1292). O ancora, "un sistema d'idee che costituisce la base di un movimento o di un partito politico" (*Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, Aldo Garzanti Editore, XIXª edizione, Milano, 1980, pag. 799). **Niente a che vedere**, dunque, **con le 'ideologie' che sono intese in senso tradizionale**. Dal greco *idéa* (letteralmente: 'ciò che si vede di una cosa'; quindi: 'aspetto', 'forma', 'apparenza'; dal tema *id* – da cui *ideîn*, 'vedere'; + vocale di unione *é* + suffisso nominale *-a*) e *logía* (letteralmente: lo 'studio di ciò che è'; dal tema *lógos*, *on*, o, 'parola'; a sua volta, da *log / leg* di *légo*, 'dico', 'parlo' + suffisso nominale *-os*, che indica l'effetto dell'azione), un **Ideologia in senso tradizionale** è un *corpus culturale* che cerca in qualche modo di attribuire delle *Lettres de noblesse* al **presente** della società da cui scaturisce, attraverso la semplice descrizione o l'elaborazione intellettuale, **al passato**, di avvenimenti, veri o presunti, che si sarebbero svolti nel corso di una remota e non meglio identificabile e dimostrabile storia antica di un popolo e/o di una società. In altre parole, è un *corpus* che tenta di giustificare *post eventum* quanto la Società di origine o di appartenenza è già stata in grado di edificare o di realizzare. Per capire il significato ed il senso di questo tipo di ideologia, basta riferirsi alle rispettive *Weltanschauung* che possiamo facilmente estrarre o ricostruire a partire, ad esempio, dall'*Iliade* e dall'*Odissea* di Omero e/o dall'*Eneide* di Virgilio.

46

Per alcuni dizionari, la **dottrina** è "l'insieme dei dogmi, sia religiosi sia filosofici, che dirigono un uomo nell'interpretazione dei fatti e nella direzione della sua condotta" (*Dictionnaire Emile Littré de la Langue Française*, Ed. Universitaires, Paris, 1958, pag. 373); oppure, "insieme di principi, di credenze, di regole che vengono affermati veri e per mezzo dei quali si pretende fornire un'interpretazione dei fatti, orientare o dirigere l'azione" (Le Micro-Robert, *dictionnaire d'apprentissage de la langue française*, Ed. Dictionnaires Le Robert, Paris, Montréal, 1988, pag. 389). Anche in questo caso, niente a che vedere con il significato di 'dottrina' in senso tradizionale. Dal verbo latino *docere* (insegnare, istruire), infatti, che a sua volta aveva generato il sostantivo femminile *doctrina*, *ae* (insegnamento, istruzione), la **dottrina** – secondo il suo originario significato (che i nostri attuali dizionari considerano ormai "non comune" e, quindi, "desueto"...) – era semplicemente 'atto', 'effetto dell'insegnare' e 'dell'apprendere'. Oppure, se si preferisce, l'atto o l'effetto di apprendere delle 'conoscenze che altri possedevano' e/o l'atto o l'effetto di insegnare una 'istruzione acquisita'. Per i Latini, infatti, *apprendere delle conoscenze che altri possedevano* e/o *insegnare un'istruzione acquisita*, voleva innanzitutto significare, *apprendere* ciò che la società del loro tempo era riuscita fino ad allora a riunire, collezionare, ottenere, acquisire e/o produrre nel campo della cultura; questo, naturalmente, a partire dall'intuizione, dal buon senso, dalla ricerca, dall'esperienza e/o dalla tradizione di generazioni precedenti che avevano accumulato quel bagaglio e che successivamente avevano ritenuto opportuno o necessario o indispensabile tramandarlo e trasmetterlo in eredità ai loro discendenti. Voleva, inoltre, significare, *apprendere* ciò che altre società avevano riunito, collezionato, ottenuto, acquisito o prodotto nel campo della cultura (a partire, naturalmente,

modo particolare, con quel genere di *'ideologie'*⁴⁷ o di *'dottrine'*⁴⁸ che – dopo avere immaginato e fissato un loro “schema” soggettivo ed arbitrario, artificiale ed astratto, assoluto ed indiscutibile – tentano, con tutti i mezzi a loro disposizione, di manipolare, condizionare e/o profanare la realtà, nella vana ed illusoria speranza di poterla in qualche modo omologare ai loro personali desideri o fare “combaciare” con i termini teorici, dogmatici e speculativi della loro preventiva e preconcepita *costruzione intellettuale*⁴⁹ di riferimento.

dall'intuizione, dal buon senso, dalla ricerca, dall'esperienza e/o dalla tradizione dei loro antenati o di quelli di altre società) e che era direttamente o indirettamente pervenuto alla società romana. Voleva significare, in fine, *apprendere* ciò che i singoli *eruditi* (o le diverse *scuole sapienziali*) della loro o di altre società stavano tentando in quel momento di decifrare, di penetrare o di capire (oppure che avevano già decifrato, penetrato o capito) nel campo della cultura. E questo, sia per riprenderlo e rilanciarlo così come l'avevano ricevuto; sia per confermarlo o inficiarlo attraverso i loro particolari parametri di valutazione e/o di giudizio; sia per correggerlo o modificarlo a partire dalle loro intuizioni e/o dalle loro esperienze individuali o collettive; sia per perfezionarlo o sorpassarlo con l'ausilio del loro impegno, delle loro ricerche e/o della loro genialità. Per ogni generazione che si succedeva, insomma, il compendio o la sintesi di quelle *tre particolari fonti di apprendimento* diventava, allo stesso tempo, la base privilegiata della sua istruzione, il campo di ricerca delle sue verifiche e delle sue investigazioni, il trampolino di lancio per le sue eventuali innovazioni e le sue possibili ed originali singolarità.

47

Quelle *'ideologie'*, cioè, che – a partire da una soggettiva ed arbitraria “costruzione intellettuale” e/o da uno “schema” preconcepito, dogmatico e statico – non solo ribaltano diametralmente i termini dell'equazione umana e dell'assetto naturale del mondo, ma pretendono ugualmente intervenire ed agire sulla realtà, suggerendo e/o imponendo una visione delle cose che lascia direttamente o indirettamente credere che *il reale delle nostre naturali percezioni, è sempre e comunque irreali*, e che *l'irreale o l'immaginario delle loro soggettive ed arbitrarie descrizioni o costruzioni intellettuali, è la vera realtà*. Per capire il significato ed il senso di questo tipo di ideologia, basta riferirsi alle *Weltanschauung* che possiamo dedurre o ricavare dalle *Gatha* dei Mazdeisti; dall'*Hamifla Humfley Torà* (o Pentateuco) degli affiliati al Giudaismo; dalle *Tripitaka*, dal *Saddharmapundarika Sutra* e/o dal *Pragīnaparamita* dei Buddisti; dai *Vangeli* (o Nuovo Testamento) dei Cristiani; dal *Corano* (*al-Qur'ān*) dei Musulmani; dal *Granth Sahib* dei Sikh; dal *Tirumurai*, dal *Tirumurukarruppatai* e dal *Tiruvacakam* dei Tamul; dal *Bayan*, dal *Kitab-E-Hukkam* e/o dal *Kitab al-aqdas* dei Baha'is, ecc. Lo stesso dicasi delle *Weltanschauung* che – a causa della laicizzazione della cultura – si sono direttamente o indirettamente ispirate al suddetto modello o schema, come quella *massonica, illuminista, giacobina e/o liberale-liberista*; oppure, *ugualitarista, marxista, marxista-leninista, maoista*; ovvero, *razionalista, monetarista, democraticista, economicista, umanitarista, neo-conservatrice, globalista/mondialista, totalitarista del non-pensiero, ecc.*; senza dimenticare quella *nazional-socialista!*

48

Questi i *'connotati'* che, da secoli, a causa della già citata colonizzazione culturale, ha assunto la parola *'dottrina'*: “*L'insieme dei dogmi, sia religiosi sia filosofici, che dirigono un uomo nell'interpretazione dei fatti e nella direzione della sua condotta*” (Dictionnaire Emile Littré de la Langue Française, Ed. Universitaires, Paris, 1958, pag. 373); oppure, “*insieme di principi, di credenze, di regole che vengono affermati veri e per mezzo dei quali si pretende fornire un'interpretazione dei fatti, orientare o dirigere l'azione*” (Le Micro-Robert, dictionnaire d'apprentissage de la langue française, Ed. Dictionnaires Le Robert, Paris, Montréal, 1988, pag. 389). “*L'insieme dei precetti e delle teorie su cui si fonda un movimento scientifico, filosofico, politico, ecc.*” (Dizionario Garzanti della lingua italiana, Op. cit., pag. 574).

49

Ad esempio: le *Gāthā* di Zarathustra; le *Tripitaka*, il *Saddharmapundarika Sutra* e/o il *Pragīnaparamita* dei Buddisti; la *Torà* del Giudaismo; i *Vangeli* del Cristianesimo; il *Corano* dei Musulmani; il *Granth Sahib* dei Sikh; il *Tirumurai*, il *Tirumurukarruppatai* ed il *Tiruvacakam* dei Tamul; il *Bayan*, il *Kitab-E-Hukkam* e/o il *Kitab al-aqdas* dei Baha'is, ecc.; nonché la maggior parte delle *'letterature ideologiche'* che – con la successiva e generalizzata laicizzazione della cultura – si sono succedute, in Europa e nel mondo, dal XVIII° secolo ai nostri giorni.

Parte seconda

Le nozioni di *'pubblico comando'* a confronto

La profonda incompatibilità ed inconciliabilità che esiste tra le parole ed i concetti di *imperium* e di *imperialismo*, può benissimo essere ugualmente accertata mettendo direttamente a confronto le nozioni di ***'pubblico comando'*** che tendono generalmente a risultare dai due rispettivi modelli di esercizio del potere.

Prendiamo, per iniziare, la nozione di ***'pubblico comando'*** che tende usualmente ad emergere o a palesarsi, ogni qualvolta una qualsiasi forma o modello di ***imperialismo***⁵⁰ riesce storicamente a materializzarsi.

Nell'insieme dei casi che la Storia ci fornisce, ***l'idealtipo***⁵¹ **che ne risulta** – non solo non trova spontaneamente riscontro o giustificazione negli equilibri naturali del mondo ma, essendo quasi sempre centrato sui “*sogni*” e/o i *desideri* e/o gli *obiettivi* e/o gli *interessi* soggettivi ed arbitrari di chi, in quel momento, lo sta effettivamente personificando, rappresentando e/o simbolizzando – **è immancabilmente costretto**, ogni volta, **a negare, coartare e/o stuprare gli equilibri medesimi**.

Detto altrimenti, qualsiasi genere o modello di *'imperialismo'* – per riuscire davvero ad imporre il suo *status* ed avere la benché minima speranza di poterlo in qualche modo far durare (e, quindi, cercare di assicurare e garantire un adeguato funzionamento delle sue strutture ed un minimo di ordine pubblico all'interno delle sue frontiere e/o di quelle dei Paesi che sono inclusi nella sua sfera d'influenza) – è ineluttabilmente obbligato a brandire o a far planare la minaccia dell'intimidazione o della repressione preventiva, nonché ad utilizzare, in maniera continua e costante (e, spesso, sproporzionata...), lo strumento istituzionale e risolutivo della coercizione o della sopraffazione militare o poliziesca.

Proviamo, ora, a confrontare e comparare il concetto di ***manu militari***⁵² che emerge dalla nozione di *imperium* e quello che – come abbiamo appena visto – tende invariabilmente a risultare dalla nozione di *imperialismo*.

Come è agevole poterlo verificare, nell'*imperium* di autentica tradizione romana, ***l'utilizzazione della forza*** (il *manu militari* e/o la *coercitio*⁵³) **poteva essere**

⁵⁰ “In senso storico, la volontà di uno stato di estendere il proprio dominio su territori sempre più vasti. Nell'accezione più moderna, indirizzo di politica mondiale, tipico delle grandi potenze e sollecitato dal loro sempre crescente sviluppo tecnologico-industriale, rivolto al conseguimento di un egemonico predominio politico-economico nonché culturale sulle nazioni meno sviluppate” (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 1327).

⁵¹ Dal tedesco, *Idealtypus*, così come lo intendeva Max Weber (1864-1920), uno dei fondatori della Sociologia moderna. Per una più precisa e comprensibile definizione di questa nozione: “Nelle scienze storiche e sociali, il prodotto di un processo astrattivo che permette, partendo dai dati empirici, di raggruppare idealmente le proprietà comuni di attività, produzioni e concezioni umane” (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario Devoto/Oli della Lingua italiana*, Op. cit., pag. 1291).

⁵² Dal latino *manu* ('con la mano' – da *manus*, all'ablativo) e *militari* ('militare' – da *militaris*, sempre all'ablativo). Per estensione, *l'utilizzazione della forza armata*.

uno dei possibili strumenti istituzionali che era riservato al titolare legittimo e *pro tempore* del *'potere'* (il *'pubblico comando'*, cioè, che – dopo essere stato preventivamente *auspicato*⁵⁴ e proposto dai rappresentanti della *Civitas*, veniva successivamente *suffragato*⁵⁵ dai *Comitia*⁵⁶ ed, in fine, *ratificato* o *confermato* dal *Senatus*⁵⁷, e di nuovo direttamente *auspicato* dall'insignito medesimo, prima di incominciare concretamente a professarlo). In modo particolare, per permettere al momentaneo detentore dell'*imperium* di esercitare le funzioni che gli erano state delegate: quelle, ad esempio, di guidare la *Nazione*⁵⁸ o la *Società*⁵⁹, in pace ed in guerra, e di fare rispettare, dai componenti della *Res publica*⁶⁰, il complesso delle leggi, delle prassi e delle consuetudini che l'insieme dei cittadini⁶¹ aveva precedentemente e liberamente

53

Vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=591&dizionario=3>

54

Nel senso latino di *'auspicia'* (der. da *auspex*: *'auspice'*): cioè, *"gli indizi o i segni manifesti inviati da Iuppiter ai Magistrati romani per garantire preventivamente la validità o l'utilità dei loro atti pubblici"* (Servius, *Aeneis comm.*, III, 374). Quella cerimonia consisteva, in generale, *"nell'osservazione del volo degli uccelli e nell'ascolto del loro canto per interpretare il volere degli Dei, prima di intraprendere una guerra o nel rito di fondazione di una città. L'interpretazione era chiamata augurium e augures erano i sacerdoti preposti al rito. La capacità di prendere auspici era la condizione essenziale di chi aspirasse ad una carica di comando"* (<http://www.ips.it/scuola/concorso/peano/glossario.html>).

55

Nel senso di *suffragium*: l'atto con il quale il *populus* riconosceva la *creatio* che era già stata operata da *Iuppiter Pater* (Giove Padre).

56

Comitia è il plurale di *Comitium* ('spazio pubblico' che sorgeva di fronte alla *Curia* (dal latino, *co-viria*: 'associazioni di uomini') ed era riservato ai *Comitia curiata* ed ai *Comitia tributa*). Per *Comitia* debbono intendersi le diverse assemblee del popolo romano: 1. *Comitia curiata* (Comizi curiati) che sono i più antichi; 2. *Comitia centuriata* (Comizi centuriati - istituiti verso il -V secolo) che riunivano il popolo convocato per Centurie militari; 3. *Comitia tributa* (Comizi tributi - istituiti verso il -III secolo) che riunivano patrizi e plebei ripartiti in tribù. A differenza dei *Comitia curiata* e dei *Comitia tributa*, i *Comitia centuriata* - essendo convocati in armi e non potendo, per quella ragione, essere riuniti all'interno del *pomœrium* (secondo alcuni autori, dal latino, *'post'*, dopo, e *'murus'*, il muro; secondo altri, da *'pone-mœrium'* = 'dopo il muro' - la striscia consacrata di terreno dove non si poteva né abitare né coltivare e che era situata nei pressi del *sulcus primigenius* o 'solco primordiale') della città di Roma - erano convocati presso il *Campo di Marte*.

57

Dal latino, *senex* (vecchio), il *Senatus* (Assemblea di anziani) era il 'Consiglio', dapprima del *Rex* (-753/-509) e, poi, della *Res Publica* (-509/-27). All'inizio della Storia di Roma e fino all'incirca al -IV secolo, era composto da all'incirca 300 Capi famiglia (*patres*) della Roma originaria. In seguito, il suo numero incominciò ad aumentare e giunse a contare, all'epoca di Cesare, all'incirca 900 membri. Questo 'Consiglio', in teoria, non disponeva di nessun poter ufficiale: il *'potere esecutivo'*, infatti, era riservato ai Magistrati; quello *'legislativo'* era assegnato ai *Comitia*; e quello *'giudiziario'* era controllato e gestito, sia dai Magistrati che dai *Comitia*. In pratica, però, ogni suo 'parere' (*senatus consultum*) su un argomento o una domanda precisa, che un qualunque Magistrato gli aveva preventivamente sottomesso, riusciva - a causa del prestigio di cui godeva e dell'influenza che esercitava sull'opinione pubblica - quasi sempre a trasformarsi in 'forza di legge'.

58

La parola 'Nazione', viene dal vocabolo latino *'natio, nationis'* (nascita, estrazione naturale), a sua volta scaturito dal participio passato del verbo *'nascor, nasceris, natus (a, um) sum, nasci'* (nascere, essere generato; derivare, discendere) che, a sua volta ancora, aveva preso origine dall'arcaico *'gna-scor, gna-sceris, gna-tus (a, um) sum, gna-sci'*, dalla cui radice, 'gen' / 'gna' (ger, na), si erano formati i vocaboli *'genitalis, e'* (genitale, riguardante la generazione, la nascita), *'genitor, genitoris'* (colui che procrea, genitore, padre, origine, causa), *'genetrix, genetricis'* (genitrice, madre), *'gens, gentis'* (famiglia, casato, razza, popolo), *'genus, generis'* (stirpe, schiatta, lignaggio), ecc. Per maggiori informazioni, vedere: <http://www.gazzettadisonario.it/commenti/b-48.html> - <http://www.movitaliasociale.it/lettere/20.htm> - <http://www.cmostia.org/Europa.htm#NAZIONE%20E%20NAZIONALITA>

59

Dal latino *societas, -atis* (deriv. di *socius, ii*, cioè, *socio, compagno, camerata, confederato*), la *Società romana* era un'associazione di esseri unici, originali, irripetibili e complementari, gli uni, in generale, utili agli altri e viceversa, nonché cosmicamente ordinati all'interno di una spontanea e naturale scala gerarchica di valori, di attitudini, di competenze e di responsabilità.

60

Cioè, la *'Res publica Populi Romani'* (la 'Repubblica del Popolo Romano'): il sistema di governo che resse la Roma antica, tra il -509 ed il -27.

61

In latino: *Cives Romani*. Tra il -509 ed il -27, era 'cittadino romano' (*civis romanus*) soltanto colui che poteva vantare l'insieme dei 'diritti civili' e 'politici' (*civis optimo iure*). Tra questi: due *'diritti politici'* (lo *'ius suffragii'* o 'diritto di voto' ed lo *'ius honorum'* o 'diritto di essere eletto ad una magistratura') e due *'diritti civili'* (lo *'ius conubii'* o 'diritto di contrarre matrimonio con altri cittadini/e romani/e' e lo *'ius commercii'* o 'diritto di esercitare attività commerciali' e/o di 'realizzare degli atti giuridici'). Il godimento di quei 'diritti' (*do ut des...*) implicava ugualmente degli 'obblighi personali': quello, in particolare, di prestare 'servizio militare' (tra i 17 ed i 46 anni, nell'esercito regolare, e fino ai 60, nella truppa di riserva) e quello di 'pagare straordinariamente un tributo allo Stato' (ordinariamente, infatti, il 'cittadino romano' era esentato dal pagare tasse), 'proporzionale al suo reddito'. La cittadinanza romana completa (*civis optimo iure*), era automatica per nascita o poteva essere ottenuta per conferimento ulteriore. Essa si poteva perdere, per 'abbandono volontario' (*reiectio civitatis*) o per 'decadimento' o 'revocazione' (*deminutio capitis* o 'diminuzione della personalità'). La *diminutio*, a sua volta, era distinta in: *diminutio minima* o 'perdita di alcuni diritti d'ordine privato'; *diminutio media* o 'perdita del diritto di cittadinanza con il mantenimento della libertà personale'; *diminutio maxima* o 'perdita del diritto di città' e 'riduzione in schiavitù'. L'affrancato, anche se 'cittidino', non potendo vantare lo statuto di *civis optimo iure*, era

accettato di osservare, per cercare di assicurare o di mantenere, all'interno dell'*Urbs*⁶² e nel resto dei territori⁶³ dello Stato romano, la *pax civile*⁶⁴ e la *pax deorum*⁶⁵.

Nel caso dell'*imperialismo* tout-court, invece, **la minaccia di un eventuale impiego della violenza o l'utilizzazione concreta della 'forza armata'** (il formale equivalente del *manu militari* romano) **si rivela storicamente essere, ogni volta, il principale** (ed in certi casi, l'unico...) **strumento istituzionale che permette** – a chi detiene effettivamente il 'potere' – **di imporre coercitivamente all'insieme dei sudditi**⁶⁶ (coloro, cioè, che volenti o nolenti si trovano ad essere inclusi all'interno delle frontiere dello Stato e/o della sua diretta o indiretta sfera d'influenza politica, economica, culturale e militare), **sia il modello di società, sia il genere di governanti, sia le leggi e le prassi che ognuno deve rispettare, sia gli orientamenti politici, economici, sociali e culturali che debbono essere seguiti**, ecc. E questo, anche quando questo genere d'inconfessata **tirannide**⁶⁷ è abilmente o studiamente dissimulata dietro "facciate" parlamentari o procedure d'ordine costituzionale; oppure, ufficialmente legittimata da istituzioni o ordinamenti ufficiali di tipo democratico⁶⁸; ovvero, artatamente o formalmente avallata o spronata da pretestuose ed opportunistiche finalità "umanitarie"⁶⁹; ossia, apparentemente o

considerato un 'cittadino incompleto' (*civis minuto iure*). Non erano e non potevano essere 'cittadini', né gli 'schiavi', né gli 'stranieri' (coloro, cioè, che – pur essendo degli 'uomini liberi' – non erano né cittadini romani, né latini).

⁶² Non è affatto accertato ma, la parola *Urbs* potrebbe derivare dal verbo latino '*urvo* (*urbo*), *as*, *urvare* o *urbare*' = '*tracciare il solco*' (in particolare, *di una città di nuova fondazione* – è in questo senso, comunque, che intendono questo verbo: Sextus Pomponius, *Digeste* frg. 50, 16, 239; Quintus Ennius, *Tragoediarium* frg. 117; Sextus Pompeius Festus, *De verborum significatione* 375). Il medesimo verbo '*urvo*' (o *urbo*), inoltre, potrebbe ugualmente essere all'origine del sostantivo neutro '*urvum* (*urbum*), *i*' = il 'manico dell'aratro' (Marcus Terentius Varro Reatinus, *De lingua Latina* 5, 127; *Res rusticae* 2, 1, 10), nonché avere un qualche legame con il sostantivo maschile '*orbis*, *is*' = '*qualunque specie di cerchio*' (nel nostro caso, il '*tracciato esterno di una città*'). In tutti i casi, con l'espressione '*all'interno dell'Urbs*' deve intendersi '*all'interno del pomerium* (lo '*spazio consacrato*' fuori dalle mura di Roma, dove non era permesso, né di costruire, né di coltivare la terra) della città di Roma. Quella linea, infatti, segnava il limite ideale tra l'*urbanus* ed il *rusticus* (in latino, come sappiamo, il sostantivo femminile *urbis*, *is* = '*città cintata di mura*', da cui l'aggettivo '*urbanus*, *a*, *um*' = '*cittadino*', si oppone al sostantivo neutro *rus*, *uris* = la '*campagna*'; il '*podere*', da cui l'aggettivo '*rusticus*, *a*, *um*' = '*rustico*', '*campagnolo*', '*rozzo*', '*selvatico*'). Ragione per cui, il 'pubblico comando' – all'interno dell'*Urbs* o della '*linea perimetrale di demarcazione consacrata*' – era chiamato '*imperium domi*' (da '*domus*, *i*' = di casa, e, per estensione, della città di Roma). Per saperne di più, vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?id=1328&action=view&dizionario=3>

⁶³ Fuori dal '*pomerium*' dell'*Urbs*. In questo caso, il 'pubblico comando' era chiamato '*imperium militiae* o 'comando militare'. Vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?id=1328&action=view&dizionario=3>

⁶⁴ La '*pace*', cioè, tra i membri della medesima *societas*.

⁶⁵ "Dal punto di vista umano (cioè dello *ius sacrum*), il «legalismo religioso» dei sacerdoti romani configurava la *pax deorum* come una somma di atti e comportamenti, ai quali collettività e individui dovevano necessariamente attenersi per poter conservare il favore degli Dèi. Si spiega così la precisione con cui l'annalistica romana, erede diretta dell'attività "storiografica" del collegio dei pontefici, annotava fatti ed accadimenti suscettibili di turbare la *pax deorum*; documentando anche i riti e le cerimonie posti in essere per espiare. La conservazione della *pax deorum* costituiva il fondamento e la *ratio* di tutte le procedure operative dei riti pubblici e privati; al tempo stesso, era considerata la più solida garanzia dell'organizzazione politica romana" (Francesco Sini, articolo, *Religione e poteri del popolo in Roma repubblicana*, *Diritto @ Storia* No. 6, Tradizione romana, Università di Sassari, 2007, pag. 15 – consultabile on-line: <http://www.dirittoestoria.it/6/Tradizione-romana/Sini-Religione-poteri-Popolo-Roma-repubblicana.htm>)

⁶⁶ Anche quando, vengono ufficialmente chiamati o definiti 'cittadini'!

⁶⁷ "*Tirannide indistintamente appellare si deve ogni qualunque governo, in cui chi è preposto alla esecuzione delle leggi, può farle, distruggerle, infrangerle, interpretarle, impedirle, sospenderle; od anche soltanto eluderle, con sicurezza d'impunità. E quindi, o questo infrangi-legge sia ereditario, o sia elettivo; usurpatore, o legittimo; buono o tristo, uno, o molti; a ogni modo, chiunque ha una forza effettiva, che basti a ciò fare, è tiranno; ogni società, che lo ammetta, è tirannide; ogni popolo, che lo sopporta, è schiavo*" (Vittorio Alfieri: *Della Tirannide*, 1777, Capitolo Secondo, "Cosa sia la tirannide", consultabile sul sito : <http://www.classicitaliani.it/alfieri/alfi01.htm>).

⁶⁸ Il caso degli Stati Uniti e quello di Israele illustrano perfettamente l'esempio in questione.

⁶⁹ Per comprenderne il significato ed il senso, è sufficiente ricordare: la campagna di bombardamenti aerei organizzati dalla NATO sulle installazioni delle milizie serbe in Bosnia, nell'Agosto del 1995. Oppure, l'intervento NATO in Kosovo e contro la Serbia di Milosevic/Milošević, a partire dal 23 Marzo del 1999 (vedere, in proposito: Emanuele Arielli, *La guerra del Kosovo - Anatomia di un'escalation*, Editori Riuniti, Roma, 1999; Kate Hudson, *Breaking the South*

esteriormente giustificata da perentorie ed imprescindibili contingenze⁷⁰ d'ordine internazionale o interno.

Una piccola 'idea malsana'

Tenuto conto di quanto fino ad ora sono riuscito a sottoporre all'attenzione del lettore, mi sembra superfluo, nel contesto di questa esplorazione culturale, insistere a volere assolutamente ricercare degli inesistenti o introvabili legami di conformità, affinità o similarità tra la nozione di *imperium* e quella di *imperialismo*.

La nozione di *imperialismo*, infatti – lontano dall'essere una qualsiasi deformazione interpretativa o volgarizzatrice di quella di *imperium* – tende principalmente a racchiudere in sé un significato ed un senso che nulla hanno che fare o a che vedere con la *Civiltà romana* originaria, né con la sua area geografica e culturale di riferimento.

Potrei perfino aggiungere che – considerata da un punto di vista cronologico – la particolare ed intrinseca sostanzialità che tende ad emergere o risultare dalla nozione di *imperialismo*, può senz'altro avere incominciato ad esistere ed a far sentire i suoi tragici effetti su alcune popolazioni, ancora prima che il significato e senso della sua parola e della sua nozione siano stati in grado di farsi individuare ed accogliere dall'ordinaria terminologia di una qualsiasi lingua del mondo.

Quella sostanzialità – sempre se teniamo conto della Storia – possiamo facilmente rinvenirla nel modo usuale, *ab immemorabili*⁷¹, di governare i popoli, nel Vicino e Medio-Oriente⁷². Per non citare che questi soli casi⁷³.

Dall'epoca dei Sumeri o degli antichi Egizi ai nostri giorni, infatti, infiniti sembrano essere i riferimenti culturali che possono avere contribuito a plasmare o foggare, *in fieri*⁷⁴, la nozione di *imperialismo* quale, oggi, l'intendiamo e la conosciamo.

Slav Dream: the Rise and Fall of Yugoslavia, Pluto Press, London, 2003).

⁷⁰

Sintomatiche, in questo senso, e tra le più recenti, possono essere citate: l'**occupazione sovietica dell'Afghanistan** (1979-1989); l'**Operazione 'Tempesta nel deserto' contro l'Iraq**, del Gennaio-Febbraio del 1991 (per maggiori informazioni in proposito, vedere: il mio, *Gli occhi bendati sul Golfo*, Ed. Jaca Book, Milano, 1991); l'**invasione USA/NATO dell'Afghanistan** (7 Ottobre 2001) - ufficialmente lanciata in 'risposta' agli attacchi perpetrati contro le due Torri gemelle di New York e l'immobile del Pentagono (11 Settembre 2001), con aerei di linea, attribuiti ad Al-Qaeda (Bin Laden) e/o ai Talebani d'Afghanistan; l'**invasione USA/Britannica dell'Iraq** (20 Marzo 2003), Il Regime di Saddam Hussein essendo stato falsamente accusato dagli USA di possedere 'armi di distruzione di massa' e di intrattenere 'legami con Al-Qaeda' ed 'il terrorismo internazionale'.

⁷¹

'Da (tempo) immemorabile', 'da sempre'...

⁷²

Vedere, in proposito: Aristotele, *Politica*, VII, 7; oppure, Montesquieu, *Esprit des lois*, II, 4; III, 9; IV, 3; XVI, 10; XVII. Come conferma Andrea Carandini (Università degli Studi di Roma La Sapienza), *Origini di Romolo e Remo* (tratto dal quotidiano 'Il Foglio', Anno XI, n° 48 - pag. 5, articolo a firma Alessandro Giuli): "Roma rappresentò un modello civile aristocratico e regale, ma profondamente antitirannico. La tirannia è una caratteristica asiatica, non occidentale, ancora visibile in certi stati arabi" (consultabile on-line: <http://www.imperium-romanum.it/IR/articoli/romolo.htm>).

⁷³

Potrei senz'altro aggiungere i casi dell'Estremo-Oriente e dell'America Latina *pre-colombiana*. Ma l'analisi di quei casi – non avendo mai avuto, quelle regioni del mondo, nessuna correlazione o implicazione con la storia del bacino mediterraneo di epoca romana – ci porterebbe completamente fuori tema.

⁷⁴

Letteralmente: 'In divenire', e per estensione: 'in via di formazione o di attuazione'.

Tra quei riferimenti, però, **uno in particolare** – vista la colonizzazione culturale che il nostro Continente è stato costretto a subire e sopportare nel corso degli ultimi 17 secoli – può senz'altro avere giocato un **ruolo centrale e determinante**, nell'ambito della cultura post-classica latina.

Quel riferimento – che non esito a definire una piccola *'idea malsana'*... – lo troviamo ben espresso e propagandato in un **preciso e circostanziato passaggio di uno dei cinque libri⁷⁵ della Bibbia (Deuteronomio 15, 6): "Il tuo Dio, l'Eterno, ti benedirà come t'ha promesso, e tu (...) dominerai su molte nazioni, ed esse non domineranno su di te"**⁷⁶.

Per ottenerne una prova documentale e potersene pienamente persuadere, è sufficiente sfogliare le pagine della Storia romana del Quarto secolo della nostra era.

Come ognuno potrà accertarlo, infatti, **è soltanto a partire⁷⁷ dagli anni 311 (data dell'Editto di Nicomedia⁷⁸), 313 (data dell'Editto di Milano⁷⁹) e 380 (data**

⁷⁵

In lingua ebraica: *Hamifla Humfley Toràh* (Genesi/Bereshit o 'All'Inizio'; Esodo/Shemot o 'I Nomi'; Levitico/Vayiqra o 'Egli chiamò'; Numeri/Bamidbar o 'Nel deserto'; Deuteronomio/Devarim o 'Le parole'). In italiano: *Pentateuco* (è il nome che i traduttori greco-alessandrini della Bibbia hanno attribuito ai suoi 'primi cinque libri'; quei traduttori, chiamandolo Pentateuchos – dal greco penta che significa 'cinque' e teuchos, 'strumento' e, per estensione, 'libro', che a sua volta deriva dal verbo teuchein che significa 'fabbricare', 'fare', 'formare' – hanno probabilmente contribuito a fare chiaramente individuare, come indica il suo stretto significato etimologico, la reale natura di quell'opera: quella, cioè, di 'cinque strumenti' o 'libri fabbricati'). Fatti credere, per secoli, dalla "cultura giudeo-cristiana-musulmana, come "ispirati", "rivelati" o "dettati" da YHWH (il tetragramma che indica il nome ineffabile del Dio del Giudaismo), quei 5 libri non sono nient'altro che un'intricata, raffazzonata, rimescolata e super-manomessa, raccolta di saggi compositi ed eterogenei. Non bisogna dimenticare, infatti, che la Bibbia, quale oggi la conosciamo, è il risultato della fusione e/o del riadattamento teologico/letterario di almeno una decina fonti diverse. Tra le più conosciute: la fonte Elohistica (E) e Jahvista (J), la fonte Laica (L), quella Sacerdotale (P), quella Deuteronomista (D), quella denominata del "Libro dell'Alleanza" (B), quella definita del "Codice di Santità" (H), quella Sud-Sinaitica o Sud-Palestinese (S) e quella Kenitica (K). Questo, naturalmente, senza contare le molteplici e variegiate redazioni di queste ultime, nonché gli inserimenti e gli interpolamenti secondari che – almeno fino al –II° secolo della nostra era – sono stati di volta in volta operati all'interno delle succitate fonti primitive. Insomma, per riassumere, l'incontrovertibile natura umana e terrena di quei testi e la loro poliedrica e sincretica formazione letteraria è stata gradualmente ed inequivocabilmente dimostrata, nel tempo, da questi autori: *Abraham Ibn Ezra* (1092-1167), *Joseph ben Isaac* (XII° secolo), *Hezekiah ben Manoah* (XIII° secolo), *Uriel Abadad* (1585-1640 – detto Uriel da Costa), *Baruch Spinoza* (1632-1677), *Thomas Hobbes* (1588-1679), *Henning Bernhard Witter* (1683-1715), *Richard Simon* (1638-1712), *Jean Astruc* (1648-1766), *Johann Gottfried Eichhorn* o *Eichorn* (1752-1827), *Karl Heinrich Graf* (1815-1869), *Johann Karl Wilhelm Vatke* (1806-1882), *Abraham Kuenen* (1828-1891), *William Stewart Ross* (1844-1906), *Julius Wellhausen* (1844-1918), *Martin Buber* (1878-1965), *Martin Noth* (1902-1968), *Morton Smith* (1915-1991), ecc. La completa estraneità degli eventi raccontati da quei 5 libri con i reali avvenimenti della storia, è stata ampiamente dimostrata da: (per l'archeologia) *Magnus Magnusson*, *Ze'ev Herzog*; *Nadav Ne'eman*, *David Ussishkin*, *Israël Finkelstein* e *Neil Asher Silberman*, *Pierre de Miroschedji*, ecc.; (per la filologia/glottologia) *Edward Ullendorf*, *Ernst Axel Knauf*; (per la ricerca biblica) *Thomas L. Thompson*, *Diana Edelman*, *John Van Seters*, *Niels Peter Lemche*, *Philip R. Davies*, *Richard Elliott Friedman*, *Emanuel Tov*, ecc.; (per la storia delle religioni) *Keith W. Whitelam*, *Giovanni Garbini*, *Robin Lane Fox*, ecc.; (per le ricerche sull'effettiva origine del Giudaismo) *David Winston*, *James Barr*, *Thomas Römer*, *Robert Charles Zaehner*, *David Winston*, *James Barr*, *Mary Boyce*, *Paul Frei*, ecc. Da quanto sopra esposto, se ne deduce che quella che, ancora oggi, abbiamo la buona educazione o la gentilezza formale di definire la "Sacra Bibbia", in realtà – *si hoc fas est dictu* (se è permesso usare questa espressione) – è semplicemente una funesta ed esiziale ucronia o, se si preferisce, una balzana, monumentale ed ingannevole "bufala" politico-religioso-culturale-storica!

⁷⁶

Il neretto è mio, ovviamente.

⁷⁷

Per maggiori informazioni in proposito, vedere: <http://www.claudiopenna.it/seconde/costantino.html> - <http://www.federazionepagana.it/cronologiagreca.html> - http://www.mednat.org/religione/persecuzioni_controPagani.htm - <http://digilander.libero.it/barb3/greci.htm>

⁷⁸

Il 30 Aprile del 311, a Nicomedia, Galerio, anche a nome di Costantino e di Licinio, pubblica un Decreto con il quale concede la libertà di culto ai Cristiani, purché rispettino le leggi in vigore nell'Impero.

⁷⁹

Chiamato ugualmente *'Editto imperiale di tolleranza'*, quel decreto, ufficialmente, consentiva a chiunque di praticare liberamente la propria religione. In realtà, con la convergenza di "interessi" che aveva iniziato ad essere praticata tra il futuro Imperatore Costantino ed i Vescovi cristiani, quell'Editto - non provocò soltanto la soppressione delle disposizioni persecutorie anticristiane e la restituzione, al clero ed ai fedeli di quella religione, delle Chiese e degli altri beni loro sequestrati, ma – schiuse soprattutto la strada al ruolo preminente che, di lì a poco, il Cristianesimo incomincerà comunque ad acquisire, all'interno dei territori che erano controllati dall'Impero romano.

dell'*Editto di Teodosio*⁸⁰ - con l'insieme dei corollari⁸¹ che ne seguirono tra il 391⁸² ed il 392⁸³) **della nostra era** – nel momento in cui, cioè, la “cultura” *giudeo-cristiana*, con il concorso attivo ed interessato di una parte delle strutture politiche ed amministrative dell'allora Impero romano, riuscì effettivamente a penetrare e surrogare i gangli vitali dello Stato imperiale e, quindi, ad inquinare e stravolgere, dal di dentro, la natura, i contenuti e le finalità dell'originaria *Civiltà latina* – **che quel modo caratteristico di concepire o di interpretare il 'pubblico potere'** (che ritroviamo immancabilmente, come asse portante, in ogni forma o modello di *imperialismo...*), **ha realmente incominciato ad imporsi in tutta l'Europa e, successivamente, nel resto dei Paesi mondo**⁸⁴, fino a trasformarsi in una vera e propria *'idea/prassi dominante'*⁸⁵.

Le “metastasi” dell'idea e del concetto di imperialismo

Conosciamo le dirette o indirette “metastasi” che quell' *'idea/prassi'*, da allora, è riuscita a generare:

- **il concetto ed il modello di 'Impero/Regno/Stato Cristiano'**⁸⁶: quanto, cioè, si riferisce alle rappresentazioni mentali e/o agli esempi teorici o storici di Stati e di Governi che – dopo avere abolito e/o fatto dimenticare le *Magistrature repubblicane*⁸⁷ dell'epoca romana e/o la successiva ed autentica *Autorità imperiale* (depositaria, all'origine, delle medesime Magistrature) – hanno preferito trasformarsi in vere e proprie *Monarchie di tipo orientale*⁸⁸: il tutto, naturalmente, in nome di Dio e della “verità” (ideologico/teologica) assoluta ed indiscutibile, propagandata dalla Bibbia;

⁸⁰ E' ugualmente chiamato *'Editto di Tessalonica'* o di *'Salonicco'*. Con quell'*Editto*, voluto dall'Imperatore Teodosio, il Cristianesimo diventava religione ufficiale dello Stato romano (*Codex Theodosianus*, 16, 1.2). Per saperne di più sugli altri 'Editti' di Teodosio (soprattutto quelli contro i fedeli delle antiche e tradizionali religioni europee e mediterranee), vedere: <http://xoomer.alice.it/nnikef/livello2/editti-teodosio.htm> Per maggiori informazioni su Teodosio, consultare: <http://www.imperobizantino.it/node/2191> - Per più approfondite informazioni sulle persecuzioni cristiane contro il paganesimo, vedere: Pier Franco Beatrice (a cura di), *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, EDB, Bologna, 1990.

⁸¹ Per saperne di più, vedere: <http://www.maat.it/livello2/editti-teodosio.htm>

⁸² Quello del 24 Febbraio del 391 (che – sulla base del *Codex Theodosianus* 16, 10, 2 – metteva al bando le cerimonie pagane, pubbliche e private; proibiva le cerimonie di Stato che avevano caratterizzato l'antica Roma; vietava l'accesso ai Santuari ed ai Templi non cristiani); quello del 16 Giugno 391 (emanato ad Aquileia, estendeva le disposizioni del 24 Febbraio 391, anche all'Egitto); quello dell'Agosto 391 (che – sulla base del *Codex Theodosianus* 15, 1, 36 – incitava alla distruzione dei Templi pagani).

⁸³ Emanato a Costantinopoli, l'8 Novembre del 392, prevedeva – tra le altre persecuzioni, restrizioni e punizioni – la pena di morte e la confisca dei beni, per chi avesse praticato sacrifici e cerimonie divinatorie.

⁸⁴ Ivi compresi la Cina, l'India ed il Giappone. Dei Paesi che – pur non essendosi mai piegati all'influenza religiosa dei tre principali monoteismi vicino-orientali (Giudaismo, Cristianesimo ed Islam) ed essendo restati fermamente ancorati al loro politeismo ancestrale – sono stati comunque culturalmente contaminati da quel 'pensiero dominante', attraverso una delle laicizzazioni dell'ideologia/teologia biblica, come il *marxismo-leninismo*, il *liberal-liberismo* e/o il *mondialismo/globalista*.

⁸⁵ Intesa soprattutto come *'idea/prassi direttrice'* ed *'ispiratrice'* della cultura e della politica.

⁸⁶ “S. Tommaso, ricollegandosi a S. Agostino, afferma che lo Stato, il quale ha per fine di avviare l'uomo alla vita civile, è subordinato a un fine più alto, a quello ultraterreno e, quindi, alla Chiesa, che guida l'uomo alla salute eterna” (Emilio Morselli, *Dizionario di filosofia e scienze umane*, Ed. Signorelli, Milano, 1988, pag. 194).

⁸⁷ Per saperne di più sui Magistrati e le Magistrature di epoca repubblicana, vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=1924&dizionario=3>

⁸⁸ Così come sono definite da Aristotele, *Politica*, IV, 3, 2 (1325 a 28-30).

- **il concetto ed il modello di ‘Stato assolutista’⁸⁹ o di ‘Monarchia assoluta’⁹⁰**: quanto, in questo caso, si riferisce alle rappresentazioni mentali e/o agli esempi teorici o storici di Stati e di Governi che – dopo essersi ribellati contro l’allora autorità del Papa o dell’Imperatore (cristiano), ed essere riusciti ad ottenere la loro indipendenza politica e la loro sovranità territoriale – hanno adottato, all’interno delle loro frontiere nazionali, la medesima interpretazione di *‘pubblico potere’* dei loro ex dominatori e riprodotto, in scala ridotta, gli identici crismi e metodi di soggettività e di arbitrarietà del *‘comando’* che già avevano caratterizzato i regimi o le entità supranazionali dei loro antichi oppressori;
- **il concetto ed il modello di ‘Stato-Nazione’⁹¹**: quanto, cioè, si riferisce alle rappresentazioni mentali e/o agli esempi teorici o storici di Stati e di Governi che – dopo avere immaginato delle *‘linee di frontiera’* per un loro ambito o desiderato territorio, ed averle militarmente occupate – hanno teso o tendono a decidere dell’avvenire politico, economico e sociale delle popolazioni che vi risiedono, imponendo loro, sia la nazionalità⁹² che l’appartenenza linguistica e culturale;

⁸⁹ “Assolutismo deriva da ‘assoluto’, forma in disuso del participio passato del verbo ‘assolvere’ (termine di origine latina composto da *ab*, ‘da’, e *solvere*, ‘sciogliere’, ovvero ‘sciogliere da’, ‘liberare da qualsiasi legame’). L’assolutismo è quella forma politica in cui il sovrano non ha alcun limite al suo potere (‘è libero da qualsiasi legame’) e può decidere in completa libertà dei suoi sudditi. La forma di Stato assolutista è caratterizzata da un governo che non è sottoposto a nessuna procedura di controllo politica o giudiziaria, nello Stato assolutista tutto è alla mercé della volontà del sovrano” (Dizionario filosofico/assolutismo.htm, voce ‘Assolutismo’: vedere, http://www.riflessioni.it/dizionario_filosofico/assolutismo.htm).

⁹⁰ Vedere: John Fortescue, *The difference between an Absolute and Limited Monarchy*, E. Parker and T. Ward Publishers, London, 1714. Vedere ugualmente: Aristotele, *Politica*, IV, 3, 2 (1325 a 28-30); VI, 8, 2 (1295 a 17); VI, 8, 2 (1295 a 19-22); Montesquieu, *Théorie des gouvernements*, I, 8.

⁹¹ Punto di vista teorico e costruzione intellettuale per eccellenza, questo genere di Stato – nato con la *Guerra d’Indipendenza Americana* (1776-1783) e la *Rivoluzione francese* (1789-1799) – si fonda su di un’idea astratta ed indefinita delle popolazioni che pretende rappresentare ed amministrare. Contrariamente alle altre forme di aggregazione civile e politica esistenti o esistite nel mondo, lo ‘Stato-Nazione’ è stato pensato, strutturato e realizzato a partire da un semplice ‘punto di vista’: la convinzione ideologica, cioè, che non era *l’omogeneità* di un qualunque gruppo umano e/o la *continuità territoriale* di quello stanziamento che poteva o doveva determinare la cittadinanza o la nazionalità politica di una popolazione; ma che, al contrario, spettasse a qualsiasi struttura statalista del mondo – che per una ragione o per un’altra aveva la capacità militare, politica e/o amministrativa di controllare una qualunque parcella di territorio – di concedere o d’imporre *manu militari* la cittadinanza o la nazionalità politica all’insieme delle diverse e variegata popolazioni che abitavano quel medesimo spazio geografico.

⁹² Per comprendere la contraddizione in termini che si cela dietro al concetto ed al modello di ‘Stato-Nazione’, pensiamo alle centinaia e centinaia di ‘Popoli-Nazione’ che continuano – dalle due Americhe all’Oceania, dall’Africa all’Australia, dall’India all’Estremo Oriente, dall’Europa alla Russia Transuralica e siberiana – ad essere fisicamente sottomessi e tiranneggiati, nonché culturalmente annichiliti e politicamente proscritti, come i Baschi (in Spagna e Francia); i Corsi, i Bretoni, gli Alzaziani, i Kanak ed i Polinesiani (in Francia); gli Scozzesi, i Gallesi, gli Irlandesi dell’Ulster (nel Regno Unito); i Fiamminghi ed i Walloni (nel Belgio); gli Italiani (in Slovenia, Istria e Dalmazia); i Sud-Tirolesi (in Italia). Lo stesso dicasi dei Tedeschi dei Sudeti, della Slesia, della Pomerania e della Prussia Orientale; dei Ceceni, dei Cosacchi, dei Ghirghisi, dei Tatars (nella Russia-C.S.I.); dei Curdi (in Iran, Iraq, Siria); degli Azeri (in Armenia) o degli Armeni (in Azerbaijan); oppure, dei Marathe e dei Munda (in India); dei Tibetani annessi ed oppressi dalla Cina; dei Tamul (nello Sri-Lanka). Non parliamo degli aborigeni dell’Australia e della Nuova Zelanda; dei Pellerossa e gli Indios delle due Americhe; dei Croati e dei Serbi della Bosnia; dei Palestinesi di Israele; dei Palestinesi della Giordania, della Cisgiordania e di Gaza; dei Berberi dell’Algeria e del Marocco; dei Tuareg del Mali, del Niger e del Sahara; dei Teda del Tibesti e del Fezzan. Ed ancora, degli Ashanti e dei Fanti del Ghana; degli Anuak e dei Dinka del Sudan; degli Adiukru e degli Agni della Costa d’Avorio; dei Fon del Benin e della Nigeria; dei Luri dell’Uganda e dello Zaire; degli Ambo dell’Angola, della Namibia e della Zambia; degli Amhara, dei Tigré, dei Kaffa e dei Galla dell’Etiopia; degli Antaisaka del Madagascar; dei Barma, dei Daza e dei Maba del Ciad; dei Luba del Katanga e del Kasai; dei Luo e dei Masai del Kenia; dei Malinké del Mali; dei Makua e dei Makondé del Mozambico; degli Ibo, dei Kanuri e degli Ibibio della Nigeria; dei Rundi e dei Ruanda del Burundi; degli Utu del Burundi e del Ruanda; dei Tutzi del Ruanda, del Burundi e dello Zaire; degli Zulu e gli Afrikander del Sud Africa. Senza dimenticare i Peul del Senegal e del Camerun; i Pygmei dello Zaire, del Centrafrica, del Gabon e del Camerun; i Mossi del Burkina Faso, della Costa d’Avorio e del Ghana; i Bantù, i Boscimani e gli Otentotti dell’Africa Sud-Equatoriale; i Senufo della Costa d’Avorio, del Mali e del Burkina Faso; i Somali d’Etiopia, del Kenia e di Gibbuti; gli Yoruba della Nigeria, del Togo e del Benin; gli Zandé del Sudan e dello Zaire; gli Arkané della Birmania e del Bangladesh; i Bai, i Buyi, i Dagur, i Dongxiang, gli Hui, i Manciu, i Mulao e gli Zuang della Cina; i Cin della Birmania e della Cina; i Birmani del Bangladesh e del Viet-Nam; i Kmer della Thailandia e del Viet-Nam; i Kacin dell’India, della Birmania e della Cina. Identica considerazione per i Lao della Thailandia; i Tai della Birmania, della Cina, della Thailandia e del Laos; i Mongoli della Volga, della Cina e dell’Afganistan;

- **il concetto ed il modello di ‘Colonialismo’⁹³ e/o di ‘Stato-colonialista’⁹⁴ e/o di ‘Stato-neo-colonialista’⁹⁵:** quanto, in questo caso, si riferisce alle rappresentazioni mentali e/o agli esempi teorici o storici di Stati e di Governi che – per ragioni strettamente economiche e/o strategiche e/o di prestigio internazionale – hanno teso o tendono a sottomettere territori extranazionali ed a considerare le popolazioni indigene come gruppi etnici inferiori o categorie umane da tenere in dipendenza e subalternità politica, economica, sociale e culturale;
- **il concetto ed il modello di ‘Dominion’⁹⁶:** quanto, cioè, si riferisce alle rappresentazioni mentali e/o agli esempi teorici o storici di Stati e di Governi che – a partire dalle nozioni di ‘Stato-Nazione’ e di ‘Colonialismo’, ed integrandovi quella di *"possesso fisico dei popoli e dei territori"* – hanno teso o tendono a massificare le differenze umane e ad annullare giuridicamente la varietà o la molteplicità delle diverse popolazioni sottomesse, per congregarle uniformemente o gerarchicamente all'interno di un'unica e formale entità politico-amministrativa;
- **il concetto ed il modello di ‘Superpotenza’⁹⁷ o di ‘Potenza nucleare’⁹⁸:** quanto, in questo caso, si riferisce alle rappresentazioni mentali e/o agli esempi teorici o storici di Stati e di Governi che – per il semplice fatto di avere acquisito delle capacità nucleari⁹⁹ offensive – non solo hanno teso o tendono ad arrogarsi il diritto di impedire ad altre Nazioni di ottenere il medesimo armamento e/o di potere organizzare delle ricerche nell’ambito di quella tecnologia ma, avvalendosi di quel loro vantaggio bellico, si permettono aggiuntivamente il lusso di occupare militarmente, ricattare politicamente, sottomettere culturalmente, sfruttare economicamente e/o affliggere ed angariare socialmente numerosi popoli e paesi terzi ed, in certi casi¹⁰⁰, perfino di atteggiarsi sfacciatamente a “gendarmi del mondo” e/o a “moralizzatori dell’umanità”;

gli Usbecchi dell'Asia centrale Russa e dell'Afganistan; gli Hmong della Tailandia, del Laos, della Cina e del Viet-Nam; i Pashtù del Pakistan e dell'Afganistan; i Tagik dell'Asia centrale Russa, del Pakistan, dell'Afganistan e della Cina, ecc,

⁹³ *“Direttiva di politica estera mirante all'accaparramento di territori oltremare ricchi di materie prime e manodopera; tipica di alcuni Stati europei, specialmente fra il 1870 ed il 1914”* (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario Devoto/Oli della Lingua italiana*, Op. cit., pag. 601).

⁹⁴ Uno Stato che ha occupato ed annesso dei territori e sottomesso delle popolazioni in alcune zone del mondo che sono diverse e distinte dal suo tradizionale territorio nazionale; oppure, che ha perseguito o persegue una politica estera che mira a raggiungere tale obiettivo.

⁹⁵ Un Stato o un Governo che tende a ristabilire, sotto altre forme (economiche, finanziarie, culturali, tecnologiche, ecc.), una qualunque dominazione sulle sue antiche colonie che, nel frattempo, sono diventate ufficialmente indipendenti; oppure, uno Stato o un Governo che cerca di fare entrare un altro Stato o un altro Governo nella sua sfera d'influenza economica e culturale, attraverso la corruzione dei suoi dirigenti e/o il ricatto politico, finanziario e/o militare.

⁹⁶ L'idea di *'Dominion'* è figlia naturale del Mercantilismo e del Colonialismo britannico.

⁹⁷ Come gli USA, la Russia-CSI e la Cina.

⁹⁸ Come la Francia, la Gran Bretagna, Israele, l'India ed il Pakistan.

⁹⁹ Nel caso degli USA, della Russia-CSI e della Cina, addirittura in grado di distruggere diverse volte il nostro

Pianeta.

¹⁰⁰ Quello degli USA, in particolare.

- **il concetto ed il modello di 'Democrazia¹⁰¹ totalitaria¹⁰² e 'nominale¹⁰³:** quanto, cioè, si riferisce alle rappresentazioni mentali e/o agli esempi teorici o storici di Stati e di Governi che – nel corso degli ultimi 200 anni – non solo hanno imposto e continuano ad imporre il *'pensiero unico'¹⁰⁴ e/o il 'politically correct'¹⁰⁵* all'insieme dei loro cittadini/sudditi, ma – dall'alto della loro pretesa *'superiorità morale'* (che altro non è, in definitiva, che una triviale e disonesta "morale" unilaterale¹⁰⁶ e di parte¹⁰⁷ (dunque, assai diversa e discordante da qualsiasi forma di autentica ed armoniosa 'morale societaria'¹⁰⁸ e/o 'politica'¹⁰⁹!) – hanno preteso e pretendono applicare una *'giustizia a geometria variabile'¹¹⁰* nei confronti dei loro avversari, ed arrogarsi il diritto di potere invariabilmente ed impunemente giocare, in ogni

101 Contrariamente alle cosiddette "democrazie moderne", nella 'democrazia ateniese', *"i cittadini erano classificati in funzione della loro appartenenza ad un deme, che era una nozione, al tempo stesso, territoriale, amministrativa e sociale"* (Alain de Benoist, *La Démocratie: le problème*, Le Labyrinthe, Paris, 1985, pag. 13). Inoltre, il ruolo attivo che questi ultimi svolgevano e le prerogative che detenevano nel contesto dell'Ecclesia (l'Assemblea generale della Polis), erano il risultato di una corretta pratica dell'*Isonomia* (l'uguaglianza dei cittadini nei confronti della legge), dell'*Isotimia* (l'uguale diritto che i cittadini avevano di accedere a qualsiasi funzione dello Stato) e dell'*Isegoria* (la libertà d'espressione di cui godevano tutti i cittadini). Nozioni, purtroppo, completamente dimenticate o fatte considerare desuete all'interno delle nostre società, da almeno 17 secoli.

102 Totalitaria, nel senso che *"chi non accetta di riconoscere la legittimità delle sue istituzioni politiche, è immediatamente considerato la 'personificazione del male' ed il 'nemico assoluto' della società; e chi non si sottomette alle 'forche caudine' delle sue regole elettorali* (che, naturalmente, sono forgiate *ad hoc* per permettere l'invariabile perpetuazione del sistema), *è automaticamente e politicamente 'fuori gioco'.*

103 Nominale, nel senso che, *"pur sbracciandosi di proclamare, a parole, l'uguaglianza di tutti i cittadini, nella pratica quotidiana, coloro che sono dalla parte della 'verità ufficiale' – parafrasando George Orwell di Animal Farm (La fattoria degli animali - http://it.wikipedia.org/wiki/La_fattoria_degli_animali) – sono, sempre e comunque, più uguali degli altri".*

104 Come *"sola visione dell'uomo, della società e del mondo, permessa o autorizzata dal sistema dominante, a discapito di tutte le altre",*

105 Nel senso di *"ciò che si può o non si può dire, affermare o sostenere pubblicamente, pena la messa al bando, l'isolamento e la morte civile dell'incauto trasgressore".*

106 Nel senso di *"sola morale ammessa, permessa ed autorizzata, a svantaggio e detrimento di qualsiasi forma naturale di 'morale societaria' dunque, genuinamente politica".*

107 Per capire il soggettivo e l'arbitrario che si nasconde dietro a qualsiasi nozione di 'morale unilaterale' o 'di parte, è sufficiente porsi qualche domanda: che cos'è il "bene" o il "male", per un sadico? Che cos'è il "bene" o il "male", per un masochista? Che cos'è il "bene" o il "male", per una lesbica? Che cos'è il "bene" o il "male", per un omosessuale? Che cos'è il "bene" o il "male", per un eterosessuale? Che cos'è il "bene" o il "male", per un astemio o un ubriacone? Che cos'è il "bene" o il "male", per un fumatore o un non-fumatore? Che cos'è il "bene" o il "male", per un altruista o un egoista? Che cos'è il "bene" o il "male", per un idealista o un materialista? Che cos'è il "bene" o il "male", per un guerriero o un pacifista? Che cos'è il "bene" o il "male", per un rabbino, un prete o un imam? Che cos'è il "bene" o il "male", per un ateo o per un miscredente?

108 Per la maggior parte degli autori greci e latini la nozione di 'morale societaria' era esclusivamente centrata sull'*interesse generale della società* che in quel momento storico la stava effettivamente esprimendo o manifestando. A mia conoscenza, nel mondo greco, i primi a manifestare una 'riflessione morale' a proposito del 'diritto' e della 'giustizia', nonché della 'rettitudine', del 'comportamento' dei cittadini nel contesto della *Polis* del loro tempo, sono stati: Esiodo (-VIII°/-VII° sec.), Teognide di Megara (seconda metà del -IV° sec.), Solone (-640/-558) e Senofane (-VI° sec.). Il medesimo argomento, sempre nel mondo greco, sarà ripreso e sviluppato da Socrate (-470/-399); da Platone (-428/-347), nel *Carmide* (o 'della saggezza morale'), nel *Lachès* (o 'sul coraggio'), nel *Lysis* (o 'sull'amicizia'), nel *Menone* (o 'sulla virtù'), nel *Protagora* (o 'dei sofisti'); da Aristotele (-384/-322) nell'*Etica Nicomachea* o *Etica a Nicomaco* (1, 13, 20) e nella *Politica* (4, 11, 3). Nel mondo latino: Cicerone (-104/-43), nel *De Fato I*, crea il neologismo *moralis*, e ('morale', nel senso di 'relativo ai costumi'), da *mos, moris* (uso, costume, consuetudine), a partire dalla parola greca *éticos* che vuole dire 'etico', nel senso di 'concernente i costumi' (della *Polis*) ed in opposizione a *dianoeticos* che vuole dire 'concernente l'intelligenza' (del singolo cittadino). Seneca (-1/65), nelle *Epistulae ad Lucilium* (89, 9), inaugura il concetto di *philosophia moralis*. Coscienti della 'diversità umana' (*quot homines tot census*), l'insieme di quegli autori rigettava, con rispetto e pacata determinazione, nella sfera del privato, ogni singola preferenza e predisposizione individuale o di gruppo dei loro compatrioti, e considerava *'morale'*, per l'insieme della società, quanto l'insieme dei cittadini, di comune accordo, aveva liberamente deciso di *riconoscere, auto imporsi, rispettare e fare rispettare.*

109 'Politica', nel senso di 'morale della *Polis*' o della '*Civitas*': una 'morale', cioè, che è concepita e fissata sulla base dell'interesse generale della società e non delle 'tendenze' e/o 'predisposizioni' individuali di una parte (maggioritaria o minoritaria) dei singoli cittadini.

110 Nel senso di una *"sistema giuridico che tende sistematicamente ad applicare il criterio dei 'due pesi e delle due misure', nei confronti di coloro che i detentori della "verità" democratica considerano la personificazione del male o i nemici assoluti del bene".*

genere di conflitto, il comodo e perverso ruolo di *'parte in causa, giudice e boia'*¹¹¹.

Potrei senz'altro continuare con altri esempi... Ma questo, non cambierebbe nulla all'effettiva percezione e comprensione di ciò che ha rappresentato e rappresenta, per le società umane, sia il fenomeno dell'*imperialismo* che quello delle sue dirette o indirette emanazioni o derivazioni.

In tutti i casi, per contribuire a far fugare ogni possibile dubbio dalla mente del lettore, mi permetto – nell'ultima parte di questo lavoro – di approfittare dello spazio tipografico di cui posso ancora disporre, per cercare di approfondire maggiormente il concetto di *imperium*.

¹¹¹ Nel senso di "competitori che prima di accettare di incrociare le armi con un loro avversario, incominciano con il diffamarlo e diabolizzarlo, e successivamente – dopo averlo debitamente sfidato, combattuto e sconfitto – hanno pure la "faccia tosta" di: 1. sottoporlo al giudizio morale e giuridico; 2. fissargli unilateralmente i capi d'accusa e la pena; 3. Infiggergli, senza appello, la sentenza; 4. eseguirgli direttamente o indirettamente la condanna; il tutto, naturalmente, senza mai accettare che delle istanze internazionali ed indipendenti possano, a loro volta, svolgere delle inchieste sul loro operato e, quindi – dopo opportuna e preventiva verifica – li possano eventualmente denunciare, giudicare e condannare, per i loro infiniti e reiterati crimini".

Parte terza

La sostanzialità dell'*imperium*

Nel contesto di questa ricerca, ovviamente, non mi attarderò affatto a ritracciare l'intera storia¹¹² dell'*imperium*, né a descriverne le *classi*¹¹³, le *convenzionalità*¹¹⁴, le *peculiarità*¹¹⁵ e/o le *specificità*¹¹⁶. Lo stesso dicasi per l'eventuale illustrazione della particolare simbologia¹¹⁷ che era usualmente abbinata alla funzione di detentore legittimo di quel genere di '*pubblico potere*', come la *hasta*¹¹⁸, lo *scipio eburneus*¹¹⁹, la *toga praetexta*¹²⁰, la *sella curulis*¹²¹, i *lictors*¹²², i *fasces*¹²³, ecc. Tutti particolari che il lettore, insieme ad altri aspetti puntuali, formali ed allegorici di quel periodo, può benissimo culturalmente acquisire, scorrendo un qualsiasi buon libro di storia che tratti di quel periodo.

¹¹² Dalla nascita del concetto di *imperium*, in epoca monarchica (-753/-509), alla sua continua e costante evoluzione nel periodo repubblicano (-509/-44), nonché dalla morte di Cesare (-44), all'accentramento delle *Magistrature repubblicane*, nelle mani di Gaius Iulius Caesar Octavianus Augustus (-27).

¹¹³ Ad esempio, l'*imperium* che era assegnato ai *Consules* e quello che era conferito ai *Praetores*.

¹¹⁴ Come abbiamo già visto: l'*imperium domi* (il potere giudiziario all'interno dell'Urbe) e l'*imperium militiae* (il potere militare al di fuori della città di Roma).

¹¹⁵ Ad esempio: l'*imperium maius* (un '*imperium*' che era gerarchicamente superiore a quello di un qualunque altro Magistrato); l'*imperium aequum et infinitum* (un *imperium* militare *straordinario* e di natura *illimitata*, come quello che – con la Lex Gabinia – venne concesso per la prima volta, nel -67, a Gnaeus Pompeius Magnus nella sua Guerra contro i Pirati del Mediterraneo, ed aprì giuridicamente la porta al principato); l'*imperium maius et infinitum* (quello che si fece attribuire Gaius Iulius Caesar Octavianus Augustus, nel -27).

¹¹⁶ Tra queste: l'*imperium consulare* (quello che spettava al titolare 'del supremo potere civile e militare'); l'*imperium pro praetor* (quello che conferiva al detentore, il rango di pretore); l'*imperium pro consulare maius et infinitum* (quello che, a partire da Augusto, incominciò ad essere attribuito ai *princeps*); ecc.

¹¹⁷ *Insignibus imperii*.

¹¹⁸ "(...) *hasta summa armorum et imperii est*" (Sextus Pompeius Festus, *De verborum significatione*, riassunto della seconda parte ed abbreviato da Paul Diacre, edizione Lindsay, Stuttgart-Leipzig, 1913, pag. 55, 9-10 L).

¹¹⁹ Così chiamato da Titus Livius (*Ab urbe condita libri* 5, 41). Si trattava di un *Bastone d'avorio sormontato da un'aquila d'argento* o di *bronzo ad ali spiegate* (o 'bastone di comando' – in epoca imperiale, l'aquila sarà realizzata in oro): un simbolo, d'apprima esclusivamente riservato ai trionfatori; in epoca imperiale, invece, divenne ugualmente il segno distintivo dei Consoli.

¹²⁰ La toga dei Magistrati che era di colore bianco ed orlata da una banda verticale di colore rosso-porpora. Da non confondersi con la *toga praetexta* degli adolescenti che la scambiavano con la *toga virile* (di colore bianco) dopo il loro sedicesimo anno di età.

¹²¹ La *sedia curule* (da *currus* = carro – in quanto i Magistrati erano trasportati su un carro che era provvisto di quel tipo di sedia). Si trattava di un seggio (o trono) senza spalliera, né braccioli, con i doppi piedi incurvati a forma di X, ed ornata di cuoio e d'avorio. Era riservata ai Magistrati provvisti di *imperium (cum imperio)*. Per visualizzarla: http://fr.wikipedia.org/wiki/Chaise_curule - <http://www.vroma.org/%7Ebmcmansu/sella.html>

¹²² La presenza dei *lictors* indicava che il Magistrato in questione era investito di *potestas cum imperio*. La loro funzione era quella – su ordine del Magistrato – di eseguire la *iustitia* e di punire i *crimina*, nonché di affrancare gli schiavi. Dodici littori (*lictors*) – che portavano ciascuno, sulla spalla sinistra, un fascio (vedere nota successiva) – precedevano (*fasces praeferre*) i *Consules*. Sei littori (fuori dell'Urbe) e due, dentro Roma, precedevano i *Praetores* ed i *Pro-Consules*. Due littori precedevano i *Tribuni*, gli *Aediles*, ed i *Quaestores*. Un littore precedeva la *Vestale* (sacerdotessa della Dea Vesta). Ventiquattro littori precedevano il *Dictator* o *Magister populi*.

¹²³ Ogni fascio era composto da sette o dieci o dodici verghe di olmo o di betulla di all'incirca un metro o un metro e mezzo di lunghezza. Quelle verghe erano strette attorno ad una lancia (*hasta*) centrale, tenute assieme con delle stringhe di cuoio dipinte di rosso, e difese, nella loro parte medio bassa, da una scure (*securis* o *sacena*) "Nell'Urbe, dopo il consolato di Publicola, nessun magistrato, eccetto il *dictator*, ebbe diritto di portare i fasci con la scure nel territorio dell'*imperium domi*, cioè, all'interno della cinta pomeriale. Purtroppo la scure poteva essere inalberata quando si fosse trattato di punire un cittadino reo dei crimini maggiori che erano il crimine di parricidio; i crimini militari; crimini contro la *fides*; crimini contro gli dèi. Solo allora il magistrato, investito dell'*imperium militate*, interveniva per presiedere all'esecuzione, che veniva compiuta in forma solenne dai littori nel Foro, per decapitazione con la scure estratta dal fascio" (Mario Polia, *Imperium – origine e funzione del potere regale nella Roma arcaica*, Il Cerchio, Rimini, 2001, pag. 43). Per maggiori informazioni, vedere: <http://www.mediterranees.net/civilisation/Rich/Articles/Supplises/Fascis.html> - <http://fr.wikipedia.org/wiki/Fascis> - http://fr.wikipedia.org/wiki/Fascis#Les_fasces_antiques_romains

Al contrario, per permettere al medesimo lettore di potere realmente decifrare e capire il reale significato e senso della nozione romana di *imperium*, ritengo sia molto più interessante ed utile approfondire l'insieme degli *aspetti sostanziali* che tendono immancabilmente ad emergere o risultare da quel modo originale ed efficace di concepire e di esercitare il '*pubblico potere*'.

Logicamente, per meglio sgomberare il campo dai più frequenti '*idola*¹²⁴ e/o '*riflessi condizionati*¹²⁵ su questo argomento, cercherò di eliminare immediatamente, dalle premesse stesse di quest'approfondimento, i principali *qui pro quo*¹²⁶ che solitamente contribuiscono a disorientare o forviare ogni oggettiva e spassionata indagine a proposito di questa nozione.

All'opposto di quanto spesso si crede, infatti, *l'imperium* – che la maggior parte degli studiosi della materia tendono a descrivere come l'espressione più importante ed autorevole della '*potenza pubblica*' romana – **non va assolutamente confuso**¹²⁷ con la nozione di '*Impero*¹²⁸. Fosse pure *l'Imperium Romanum*¹²⁹ o *l'Imperium populi Romani*¹³⁰ che altro non era, in realtà, che la forma istituzionale che aveva assunto, nella sua epoca storica, la gestione pubblica di quella parte del mondo che, dopo essere stata militarmente conquistata, veniva ordinariamente governata dalle leggi di Roma.

L'imperium, a maggior ragione, **non va neanche frainteso con la nozione di espansionismo territoriale**. Dovesse pure trattarsi di quello che la *Res publica Populi Romani*¹³¹ incominciò a registrare, tra il -496 ed il -27, con l'incessante ampliamento dei suoi confini originari. Questo, per la semplice ragione che *la Roma repubblicana* (-509/-27), contrariamente alla *democratica*

124 "Secondo il filosofo inglese F. Bacone (1561-1627), l'insieme di comuni pregiudizi da cui bisogna liberarsi per intendere la natura nella sua vera e genuina essenza" (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 3154).

125 André Lalande ci dice che possiamo parlare di '*riflesso condizionato*', quando "*un'eccitazione che determina primitivamente un certo riflesso è associata, per abitudine, ad una eccitazione differente che acquisisce, a sua volta, la proprietà di produrre lo stesso riflesso*" (Vocabulaire technique et critique de la philosophie, vol. 2°: N-Z, Quadrige, P.U.F., XVIª edizione, Paris, 1988, pag. 903). Emilio Morselli, da parte sua, commentando le ricerche di Pavlov (1849-1936), ci sottolinea che i '*riflessi condizionati*' sono "*una classe di riflessi acquisiti per esperienza, e variabili (N.d.A.: quindi, distinti e diversi dai riflessi innati), che rispondono in modo mediato, o indiretto, a stimoli differenti dai primari, ma ad essi associati da un legame che ne fa dei veri e propri segnali*" (Dizionario di filosofia e scienze umane, Signorelli, Milano, 1977, ristampa 1988, pag. 177). Tra i più importanti studiosi che hanno contribuito ad identificare e definire il fenomeno dei '*riflessi condizionati*', vanno ricordati: Ivan Petrovitch Pavlov (1849-1936), Marcelle Dontchef-Dezeuze (1853-1926), Vladimir Mikhaïlovitch Bechterev (1857-1927), Burrhus Frederic Skinner (1904-1990), Sergei Stepanowitsch Tschachotin (1883-1973).

126 Letteralmente: *qui* (il quale) al posto di *quo* (dove) e, per estensione, '*equivoco*', '*malinteso*'.

127 Come conferma, tra gli altri, Giorgio Locchi (articolo: *Nazione e Impero*, rivista L'Uomo libero, Numero 9, del 01.01.1982).

128 "Letteralmente: *dominio incontrastato, predominio*". In generale: "*L'insieme dei territori assoggettati all'autorità di uno Stato*". "*Per antonomasia, dal punto di vista storico e culturale, il fenomeno imperiare romano, medievale, napoleonico*" (Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 1328).

129 In questo caso, **imperium** ('comando supremo, dominio'), va propriamente inteso come "*il territorio sul quale si estende l'autorità di colui che gode di un potere assoluto giuridicamente riconosciuto*". Per questo motivo non ha la connotazione negativa che si trova in **regnum** (monarchia, tirannide, dispotismo); lo stato imperiale romano, dunque, è detto **imperium Romanum**, non **regnum**" (Luigi Castiglioni, Scevola Mariotti, *Vocabolario della lingua latina, Appendice 3 – Sinonimi*, terza edizione, Loescher Editore, Torino, 1996, pag. 2129).

130 L'espressione *Imperium populi Romani*, nel senso di '*dominio del popolo romano*', è utilizzata, tra gli altri, da Marcus Tullius Cicero, *In Verrem actio* 5, 8.

131 Letteralmente: '*La Cosa pubblica del Popolo Romano*', cioè, la Repubblica romana.

Atene dell'epoca di Pericle¹³², **non auspicò, favori o propugnò mai** – né per principio ideologico, né per scopo istituzionale, né per semplice opportunismo – **nessuna politica espansionista e colonizzatrice**¹³³, se non come atto di *legittima difesa* o puntuale e doverosa *risposta bellica* alle molteplici e costanti minacce ed aggressioni militari¹³⁴ che essa stessa era stata costretta a subire, nel tempo, da parte di numerosi popoli terzi.

L'imperium, in fine, **non va nemmeno equivocato o travisato con un 'pubblico potere' che avrebbe preso ispirazione o impulso da una qualsiasi soggettiva, astratta e preventiva ideologia**¹³⁵.

Il *'pubblico potere'*, a Roma, tra il -509 ed il -27 – diversamente da come purtroppo continua ad essere inteso o compreso, nel mondo, da all'incirca 17 secoli – fu esclusivamente l'espressione del particolare modo di essere, di esistere e di agire (*mos*)¹³⁶ di un **popolo di contadini-guerrieri**: un popolo, cioè, il cui retroterra culturale era essenzialmente rappresentato dalle principali *'consuetudini'* (*mos maiorum*)¹³⁷ che esso stesso aveva ereditato dai suoi avi, nonché dall'esperienza diretta che esso stesso era in grado di trarre dal suo vivere quotidiano e dall'attenta e scrupolosa osservazione dei variegati ed istruttivi fenomeni della natura che lo contornava e lo conglobava.

Cos'era l'imperium per gli antichi Romani?

Eliminate le più frequenti "trappole" culturali nelle quali la maggior parte dei non esperti ha spesso tendenza ad incorrere, vediamo ora di scoprire, insieme, cosa fosse o rappresentasse realmente l'*imperium*, per gli antichi Romani.

Per riassumere, posso dire che, per quei nostri antenati, quel modo particolare di concepire e di esercitare il *'pubblico potere'*, era soprattutto:

¹³² Il leader ateniese che caldeggiò e volle realizzare una precisa politica di egemonia nei confronti delle altre città greche, ottenendo come risultato la catastrofica Guerra del Peloponneso (-431/-404). Per maggiori informazioni, vedere: http://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_del_Peloponneso

¹³³ Così, perlomeno, sembrano suggerirci: Quintus Ennius (*Annalium frg.*), Gaius Sallustius Crispus (*Historiae*), Marcus Velleius Paterculus (*Historiae romanae ad M. Vinicium libri duo*), Titus Livius, (*Ab Urbe condita*) e Publius Cornelius Tacitus (*Annales + Historiae*). Senza contare gli autori di lingua greca, come Polibio (*istoriai* o *Storie*), Appiano Alessandrino (*Rōmaikā* o *Storia romana*) e Cassio Dione (*Rōmaikē istoriā* o *Storia romana*).

¹³⁴ Vedere, per sincerarsene:

http://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_romana#Espansione_in_Italia_28496_a.C._-275_a.C..29 -

http://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_romana#Egemonia_nel_Mediterraneo_28264_a.C._-146_a.C..29

¹³⁵ Qualcosa, cioè, che a partire da una qualsiasi 'costruzione intellettuale' e/o da un 'testo fondante' (come, ad esempio: le *Gāthā* di Zarathustra; le *Tripitaka*, il *Saddharmapundarika Sutra* e/o il *Pragīnaparamita* dei Buddhisti; la *Torā* del Giudaismo; i *Vangeli* del Cristianesimo; il *Corano* dei Musulmani; il *Granth Sahib* dei Sikh; il *Tirumurai*, il *Tirumurukarruppatai* ed il *Tiruvacakam* dei Tamul; il *Bayan*, il *Kitāb-E-Hukkām* e/o il *Kitāb al-aqdas* dei Baha'is, ecc.; nonché la maggior parte delle 'letterature ideologiche' che – con la successiva e generalizzata laicizzazione della cultura – si sono succedute, in Europa e nel mondo, dal XVIII° secolo ai nostri giorni), produce un **'sistema di idee'** che – non tende soltanto ad auto-rappresentarsi ed a proporsi all'opinione pubblica, come qualcosa di *globalmente conoscitivo, decifrativo, rappresentativo, sostitutivo e/o surrogativo* dell'insieme della realtà (ed, in particolar modo, di tutto ciò che riguarda o concerne l'uomo o l'umanità...), ma – preconizza addirittura la nascita di un **"uomo nuovo"** o di **"popoli nuovi"**, come pilastri centrali di ed assi portanti un **"nuovo modello di società"** (ovviamente, sostitutivo o surrogativo degli esempi o modelli che esistono in natura).

¹³⁶ Inteso come *'stile di vita'*.

¹³⁷ Letteralmente: 'i costumi degli antenati' – per estensione, l'insieme delle tradizioni e delle consuetudini che erano state loro trasmesse dai Patres fondatori. Per maggiori informazioni sull'argomento, vedere: Hans Rech, *Mos Maiorum - La Tradizione a Roma*, Settimo Sigillo, Roma, 2006.

1. una **traditio**¹³⁸ che affondava le sue radici nel Mito stesso della fondazione di Roma (21 Aprile -753)¹³⁹;
2. un **modus operandi**¹⁴⁰ che risultava dal diritto/dovere che aveva ogni cittadino della Repubblica di esercitare il *'supremo potere civile e militare'* in nome e per conto della *Societas*¹⁴¹; vale a dire, una società di uomini liberi e fieri che aveva liberamente scelto di auto-organizzarsi ed auto-gestirsi all'interno di strutture istituzionali¹⁴² che, a loro volta, possedevano la peculiare caratteristica di essere, allo stesso tempo, *aristocratiche*¹⁴³, *oligarchiche*¹⁴⁴ e *democratiche*¹⁴⁵; oppure, come sostiene Polibio¹⁴⁶: *monarchiche*¹⁴⁷, *aristocratiche*¹⁴⁸ e *democratiche*¹⁴⁹;

138 Come abbiamo già visto: dal verbo latino 'tradere' (trādo, is, tradīdi, traditum, tradere) che significa: *'far passare ad un altro', 'trasmettere', 'rimettere'*; per estensione, *'consegnare', 'affidare ad un altro...'*.

139 Oppure se si preferisce: il 9 del mese di Pahmuthi, un antico mese che corrispondeva all'*Undecimum Kalendas Maias DCCLIII a.U.c.* (21 Aprile del -753) dell'allora calendario romano. Marcus Terentius Varro Reatinus o Marco Terenzio Varrone (-116/-27) – secondo i calcoli del suo amico astrologo, matematico e filosofo *Lucius Taruntius Firmanus* – aveva fissato la data della fondazione di Roma al 21 Aprile -753 (così, almeno, ci racconta Plutarco o Πλούταρχος, in *Βίοι Παράλληλοι* – leggere: *Bioi Parállēloi* – o *'Vite parallele I - vita di Romolo* 12, 2). E quella data fu successivamente condivisa da *Caius Plinius Secundus* o Plinio (23/79), *Publius Cornelius Tacitus* o Tacito (55/120) e *Cassius Dio Correianus* o *Dione Cassio* (155/235). Altri autori classici, invece, per la Fondazione di Roma, preferiscono riferirsi ad altre date che sono ordinariamente comprese tra il -875 ed il -729. Per più dettagliate informazioni sul Mito della fondazione di Roma, vedere: http://apolitia.ilcannocchiale.it/2008/04/20/21_aprile_natale_di_roma.html

140 Letteralmente: un *'modo di operare'* (in senso politico, naturalmente).

141 Niente a che vedere, dunque, con il concetto di *'Comunitas'* che spesso viene utilizzato per rappresentare la società romana. Con il termine *'comunitas'*, infatti, deve intendersi quel genere di *'sodalizi'* di tipo extra-tradizionale che **Friedrich Georg Jünger** (1898–1977), nel suo *Aufmarsch des Nationalismus* (1926), individua, circoscrive e designa con il termine di *Geistgemeinschaft* o **'Comunità della mente'**. In altre parole, il modello di *Simulata Societas* che ci è stato interessatamente inculcato dalla già sufficientemente citata *'colonizzazione culturale'* di cui abbiamo parlato. Come possiamo verificarlo – dal latino *comunitas*, *-atis*, e dal greco *idéa* (aspetto, apparenza, forma) e *logos* (discorso, ragione, conto, proporzione) – il termine *'Comunità'* non può indicare altro che un'associazione di **'uguali'** o di persone che tendono all' **'uguale'**: un *'sodalizio di persone'*, cioè, che attesta o afferma di prendere ispirazione da "medesimi principi" e "valori" e/o di credere e/o di riconoscersi nelle "stesse idee" e/o di "pensarla allo stesso modo". Una **'Comunità ideologica'** (o *'Comunità della mente'*), infatti, è esclusivamente un **sodalizio umano** che – indipendentemente dalla lingua, la cultura, l'origine etnico-storica, i costumi e le tradizioni particolari dei suoi membri – tende inevitabilmente a formarsi e/o a costituirsi a partire da una **idea** o da un **punto di vista**. *'Idea'* o *'punto di vista'* che, a sua volta, tende generalmente a scaturire dai termini di una soggettiva ed arbitraria *costruzione intellettuale* e/o di un'individuale ed unilaterale *descrizione* o *interpretazione della realtà* e/o di una *visione parziale e partigiana dell'uomo, della società e del mondo* e/o di una specifica (creduta, ipotizzata o pretesa) *"rivelazione" d'ordine divino*.

142 Per maggiori informazioni sulle Istituzioni pubbliche di Roma, vedere: <http://www.liceoxv.it/didattica/1/didattica/materiali%20per%20gli%20studenti/Latino/Magistrature.pdf>

143 Dal greco *aristos* (il migliore) e *kratein* (avere potere, dominare), *aristokrateia* significa letteralmente *'il potere'* o *'il dominio'* o *'il governo dei migliori'*. Così, in ogni caso, erano percepite e comprese le funzioni di Console e di Pretore (Magistrati dotati di *imperium*). Erano inquadrate in una simile percezione anche le funzioni dei Magistrati senza *imperium*, come i Censori, i Tribuni della plebe, e ad un livello inferiore, i Questori e gli Edili.

144 Dal greco *oligoi* (poco numerosi) e *árkhein* (ordine, primato, comando), *olygarkhia* significa letteralmente *'l'ordine'* o *'il primato'* o *'il comando di pochi'*. Questo, naturalmente, per quanto riguardava i componenti del Senato che inizialmente erano esclusivamente eletti o cooptati all'interno delle famiglie patrizie. Per un maggior approfondimento sul Senato romano, vedere l'articolo di Antonio Marchetta, *Il Senato nella Repubblica*, consultabile on-line: http://www.imperium-romanum.it/IR/articoli/senato_repubblica.htm - Vedere ugualmente, l'articolo di Mario Tocci, *Il Senato romano durante l'epoca monarchica della storia giuridica di Roma*, visionabile on-line: http://www.imperium-romanum.it/IR/articoli/senato_giuridico.htm

145 Dal greco *demos* (popolo) e *kratein* (avere potere, dominare), *demokratia* significa letteralmente *'il dominio'* o *'il governo del popolo'*. Come precisa Alain de Benoist, "la parola *demos*, termine di origine dorico, designa, associandolo in maniera indissolubile, il popolo che vive su un territorio determinato ed il territorio medesimo, in quanto costituisce un luogo di origine determinante per una certa condizione sociale" (*Démocratie: le problème*, Le Labyrinthe, Paris, 1985, pag. 13). Le istituzioni romane erano considerate ugualmente *'democratiche'*, per ciò che era attinente ai *Comitia Centuriata*, ai *Comitia Tributa*, al *Concilium Plebis*.

146 Il testo di Polibio, in italiano, è tratto dalle sue *istoriai* o *Storie* (VI, 11-14) e consultabile on-line: http://www.imperium-romanum.it/IR/articoli/stato_romano_repubblica.htm

147 Dal greco, *monos* (uno) e *árkhein* (ordine, primato, comando), significa letteralmente *'l'ordine'*, *'il primato'* o *'il comando di uno'*. Per quanto riguardava la funzione di Console o di Pretore.

148 Per quanto riguardava il Senato.

149 Per quanto riguardava i Comizi.

3. un'**experta praxis**¹⁵⁰ che tendeva immancabilmente ad auto-preservarsi nei principi e nei valori e, *mutatis mutandis*¹⁵¹, ad auto-rinnovarsi nei suoi aspetti formali, per rendere dinamicamente possibile ogni sua futura e sostanziale perpetuazione.

Molti, come sappiamo, pretendono che quella *tradizione*, quella *maniera di operare* e quella *prassi* fossero direttamente o indirettamente legate all'influenza culturale etrusca. Altri, addirittura, ipotizzano che Roma avesse già incominciato ad esistere¹⁵², ancora prima che venisse ufficialmente fondata.

Ovviamente, essendo Reatino/Sabino¹⁵³ di nascita e Romano di cuore e di spirito, spero nessuno me ne farà rimprovero se – per quelle *ragioni* insondabili ed inesprimibili che la '*ragione*' molto spesso non è in grado di rappresentare... – preferisco continuare ad immaginare che quella *traditio*, quel *modus operandi* e quell'*experta paxis* prendano realmente origine dal celebre *Mito della fondazione dell'Urbe*, da parte di Romolo¹⁵⁴.

E', dunque, a quell'unica *tradizione*, a quella sola *maniera di operare* ed a quell'esclusiva e specifica *prassi* – così come la maggior parte degli autori¹⁵⁵ dell'epoca romana ce le hanno tramandate – che cercherò di attingere, per tentare di spiegare e far capire – congiuntamente alla sua '*sostanzialità*' – il '*come mai*' ed il '*perché*' dell'*imperium*, nella Storia di Roma.

150 Una '*prassi sperimentata*'.

151 Libera traduzione: "*I necessari cambiamenti essendo stati fatti*" o "*ciò che doveva essere cambiato, essendo stato cambiato*".

152 Alcuni studiosi, ad esempio, per sostenere questa tesi, fanno riferimento all'VIII libro dell'Eneide. In quel libro, Publius Vergilius Maro o Virgilio ci parla di Enea che risale il Tevere in cerca di alleati (per il conflitto che vedrà i Troiani opposti ai Latini, guidati da Turno, re dei Rutuli) e trova, sul Palatino, Evandro, re degli Arcadi, che gli mostra i luoghi dove sorgerà Roma e gli offre l'aiuto del figlio Pallante. Nello stesso libro (VIII, 185-272), Virgilio ci parla ugualmente di Caco (il mostruoso gigante figlio del Dio pelagico del fuoco sotterraneo e ladrone sanguinario che spargeva il terrore nella contrada), della sua uccisione da parte di Ercole in una caverna dell'Aventino e dell'edificazione, in quel luogo, da parte di quest'ultimo, di un altare al Dio olimpico (l'*Ara Maxima* di Ercole invitto). Il che lascia loro dedurre che il Palatino e l'Aventino fossero già abitati, anche prima dell'ufficiale fondazione di Roma, da parte di Romolo. Per lo studio delle differenti "fondazioni" di Roma, vedere: Alexandre Grandazzi, *La fondation de Rome - Réflexion sur l'histoire*, Les Belles Lettres, Paris, 1991.

153 Un uomo, cioè, che si sente culturalmente e spiritualmente legato ai principi e valori della medesima stirpe dei Titus Tatius, dei Numa Pompilius, degli Ancus Marcius, dei M. Terentius Varro, dei M. Curius Dentatus, dei Quintus Sertorius, dei Titus Flavius Sabinus, dei Flavius Vespasianus, dei Titus Flavius Vespasianus, dei Titus Flavius Domitianus, ecc. Per inquadrare e comprendere chi sono gli antichi Sabini, è sufficiente leggere C. Plinius Secundus (*Naturalis Historia* 106-109), oppure riflettere sugli usuali e peculiari epiteti che vengono loro affibbiati dalla maggior parte degli autori classici. Ad esempio: "*Duri Sabini*" (Sex. Propertius 11, 32, 47); "*rusticorum militum proles*" (Q. Horatius Flaccus, *Odorum seu carminum libri* 3, 6, 37); "*rigidi Sabini*" (Q. Horatius Flaccus, *Epistulae* 2, 1, 25); "*rigidae Sabinae*" (P. Ovidius Naso, *Amores* 11, 4, 15), "*fortissimi viri*", "*severissimi homines*" (M. Tullius Cicero, *Pro Q. Ligario* 32; P. Vattinium 15, 36), ecc.

154 "*Sexta Olympiade, post duo et viginti annos quam prima constituta fuerat, Romulus, Martis filius, ultus iniurias avi, Romam urbem Parilibus in Palatio condidit*". Libera traduzione: "*Nella sesta olimpiade, ventidue anni dopo che era stata istituita la prima, Romolo figlio di Marte, dopo aver vendicato le offese recate al nonno, durante le feste in onore della Dea Pale fondò Roma sul Palatino*" (Marcus Velleius Paterculus, *Historiae romanae ad M. Vinicium libri duo* II, CXXXI).

155 Tra questi: *Quintus Fabius Pictor* o Quinto Fabio Pittore (-254/-201); *Lucius Cincius Alimentus* o Lucio Cincio Alimento (-240/-190); *Quintus Aennius* o Quinto Ennio (-239/-169); *Marcus Porcius Cato* o Catone il Censore (-234/-149); *Lucius Cornelius Sisenna* o Lucio Cornelio Sisenna (-120/-67); *Marcus Terentius Varro Reatinus* o Marco Terenzio Varrone (-116/-27); *Titus Pomponius Atticus* o Pomponio Attico (-110/-32); *Cornelius Nepos* o Cornelio Nepote (-100/-27); *Titus Livius* o Tito Livio (-64/-10); *Caius Plinius Secundus* o Plinio (23/79); *Publius Cornelius Tacitus* o Tacito (55/120).

Come mai e perché l'imperium?

Prerogativa monarchica per eccellenza, l'*imperium* venne ugualmente conservato in epoca repubblicana, per la semplice ragione che – agli occhi dei Romani – quel modo particolare di concepire e di professare l'esercizio del potere, esulava completamente dalla sfera dell'umano.

Secondo la tradizione romana, infatti, sarebbe stato ***Iuppiter Optimum Maximus***¹⁵⁶ – ovverosia, il *Padre degli Dei* in persona – che l'avrebbe istituito, *motu proprio*¹⁵⁷, in conseguenza al fatto che, in precedenza, Egli stesso **avrebbe deliberatamente scelto Roma, come sede naturale dell'*auctoritas*** tra gli uomini. **Manifestando quella sua precisa volontà, a più riprese.** In particolare:

- facendola indirettamente profetizzare¹⁵⁸ da *Poseidon/Neptunus/Nettuno*¹⁵⁹;
- anticipandola¹⁶⁰ personalmente ad *Aphrodîtê/Venus/Venere*¹⁶¹;
- facendola chiaramente rivelare¹⁶² ad *Agkhîsês/Anchise*¹⁶³, dalla medesima *Aphrodîtê/Venus/Venere*¹⁶⁴;
- permettendo all'ombra di *Agkhîsês/Anchise* – nel Regno di Ade¹⁶⁵ (Averno) ed in presenza della Sibilla Cumana¹⁶⁶ – di preannunciarla¹⁶⁷ a suo figlio *Enea*¹⁶⁸;

¹⁵⁶ *Iuppiter* (dall'arcaico *Iu-pater*, a sua volta derivato dall'indoeuropeo *Dyēu-pēter*) è *Giove* (figlio di Saturno e re degli Dei e degli uomini), l'equivalente di *Zeus* della mitologia greca. *Optimum* (ottimo, buonissimo) e *Maximus* (massimo) essendo le principali attribuzioni ce gli venivano riconosciute dalla mitologia romana.

¹⁵⁷ Di propria e sovrana iniziativa.

¹⁵⁸ "È destino, lo sapete, che (*Enea*) si salvi. Così, la stirpe di *Dardano*, non morirà senza discendenti e senza lasciare traccia: l'ha amato, il *Cronide*, più di tutti gli altri figli che son nati da lui e da donne mortali. Ormai, vedete, *Zeus/Iuppiter/Giove* ha preso in odio la famiglia di *Priamo*. E adesso, sì, regnerà sui *Troiani* la forza di *Enea*, ed i figli dei figli che nasceranno negli anni a venire" (Omero, *Iliade*, XX, 302-308).

¹⁵⁹ Figlio di *Cronos/Saturnus/Saturno* e fratello di *Zeus/Iuppiter/Giove*, oltre che Dio del mare, dei cavalli e dei terremoti.

¹⁶⁰ Ricordiamo – come ho già citato – la promessa fatta da *Zeus/Iuppiter/Giove* a *Aphrodîtê/Venus/Venere* (che lo interrogava sul futuro di *Enea* e della sua progenie): "His ego nec metas rerum nec tempora pono: imperium sine fine dedi". Libera traduzione: "A costoro non limiti di spazio io metterò, non limiti di tempo, l'imperium che loro diedi è senza fine" (Publius Vergilius Maro, *Aeneis* I, 278-279).

¹⁶¹ Nella mitologia greca e romana, la Dea dell'amore e della bellezza. I suoi primi Templi, in Italia, vennero edificati nel Lazio (ad Ardea ed a Lavinio), all'incirca nel –IV secolo. Giulio Cesare, introdusse più tardi, a Roma, il culto di *Venus Genitrix* (*Venere Genitrice*), madre di *Enea* (da cui sarebbe scaturita la *Gens Iulia*, via *Ascanio/Lulio*, figlio di *Enea*) e Dea della maternità e del focolare.

¹⁶² "Tu avrai un figlio che regnerà sui *Troiani* e dai suoi figli nasceranno senza fine altri figli ... e sempre i nati dalla vostra stirpe saranno simili agli dèi per la maestà dell'aspetto, più di ogni altro fra gli uomini mortali" (Omero, *Inno ad Aphrodîtê*, 196-201 – traduzione: F. Cassola).

¹⁶³ Discendente di *Tros/Troo*, nipote di *Assaracos/Assaraco*, figlio di *Capys/Capi*, cugino di *Priamos/Priamo* (re di *Troia*), padre di *Enea* e nonno di *Ascanio/Lulio* (il capostipite della *Gens Iulia*).

¹⁶⁴ Madre di *Enea*.

¹⁶⁵ Regno degli *Inferi* o delle ombre dei morti. Su questo luogo – secondo la mitologia romana – regnavano il Dio *Plutone* (*Pluto, is*; figlio di *Saturno* e di *Cibele*, nonché fratello di *Nettuno*, il Dio del mare e delle acque correnti, e di *Giove*, il Padre degli Dei) e la Dea *Proserpina* (figlia di *Cerere*, la *Demetra* romana), spesso assimilata alla Dea greca *Persefone* o *Kore*. Sempre secondo la medesima mitologia, a questo luogo si poteva accedere da diversi passaggi segreti, impervi e quasi sempre inaccessibili ai comuni mortali. Tra questi, nel mondo allora conosciuto, il lago d'origine vulcanica di *Averno*. Una località che – per gli antichi Romani – divenne ugualmente sinonimo dello stesso regno delle ombre di morti. Per saperne di più, vedere: <http://www.sullacrestadellonda.it/mitologia/inferi.htm>

¹⁶⁶ Per maggiori informazioni, vedere: <http://www.latinomedia.it/sibilla/html/ver.html>

- confermandola direttamente a *Romolo* (l'erede di Enea)¹⁶⁹ – nel momento stesso della presa degli auspici per la fondazione della nuova città – attraverso il segno soprannaturale e determinante dei *dodici sparviere* che avevano improvvisamente incominciato a roteare sul cielo del Palatino (*Mons Palatinus* o Pallanteo)¹⁷⁰. In corrispondenza, dunque, del medesimo spazio celeste che sovrastava (e sovrasta) l'esigua area geografica, dove Romolo, dopo quel responso, deciderà di tracciare il solco primigenio (*pomoerium*) ed i limiti storico-politico-religiosi dell'originaria *Roma quadrata*¹⁷¹.

La **fondazione di Roma**, insomma, per quei nostri antenati, **non era**, né poteva essere, **il risultato di una semplice decisione umana**.

Lo stesso dicasi per l'**imperium primordiale** che – in quella stessa occasione – sarebbe stato concesso a Romolo, sia per poterla più efficacemente governare che per permetterle di durare nel tempo e di proiettarsi risoluta ed imperitura verso l'avvenire.

Era inevitabile, dunque, che i Romani – essendo assolutamente convinti dell'intervento di Zeus/Iuppiter/Giove in quelle situazioni – considerassero la **fondazione dell'Urbe e l'istituzione dell'imperium**, semplicemente come **fas**¹⁷²: qualcosa, cioè – come precisa Mario Polia¹⁷³ – che era, allo stesso tempo, "**parola pronunciata dagli dèi**", (...) "**norma**" e "**diritto divino**", oltre ad essere la "**sorte stabilita dagli dèi**".

¹⁶⁷ "Tu regere imperio populos, Romanae, memento. Hae tibi erunt artes, pacisque imponere morem, parcere subiectis et debellare superbos"; **libera traduzione**: "Tu, Romano, ricordati di governare i popoli sotto il tuo impero: le tue arti saranno d'imporre le condizioni della pace, di risparmiare i vinti e di domare i superbi" (Virgilio, *Eneide*, T. I°, libro VI°, versi 851-853).

¹⁶⁸ L'Eroe dardano-troiano, figlio di Anchise e di Aphrodîtê/Venus/Venere, già celebrato da Omero (canti III°, V° e XX° dell'Iliade) come il più valoroso dei guerrieri troiani, dopo Ettore.

¹⁶⁹ Secondo la mitologia romana (raccontata da Virgilio, nell'Eneide), Enea – quando era approdato in Italia (Latium) – aveva già un figlio, **Ascanio/Iulio**. Dal matrimonio con Lavinia (la figlia del Re latino), Enea aveva avuto **Silvius/Silvio**. Dalle successive discendenze di Ascanio/Iulio (fondatore e primo Re di Albalonga) e di Silvius/Silvio (il secondo Re) e, più precisamente, dal **dodicesimo e leggendario Re di Albalonga, Silvius Procas**, nasceranno i fratelli **Numitor/Numitore** (il Re) ed **Amulius/Amulio** (il futuro usurpatore del trono di Numitore). Da Numitore, nascerà **Rea Silvia** che Amulio, dopo aver spodestato il fratello, obbligherà a rimanere vergine ed a diventare sacerdotessa di **Vesta** (Divinità del caratteristico ed inestinguibile Focolare domestico e Dea della Casa e della Patria). Da **Rea Silvia** ed il Dio **Marte** (l'*Ares* dei Greci), nasceranno i gemelli **Romolo** e **Remo**. Questi ultimi – destinati, da Amulio, ad essere uccisi – saranno invece abbandonati, dal servo incaricato di quell'omicidio, all'interno di una cesta, sulle rive del Tevere. Qualche tempo dopo, Romolo e Remo saranno rinvenuti dal pastore **Faustulus**, nei pressi della **palude del Velabro** (tra il colle del Palatino ed il Campidoglio). E dopo averli sottratti ad una **lupa** che li stava allattando, li affiderà a sua moglie **Acca Larentia** o **Laurentia**. Diventati adulti e conosciuta la loro origine, Romolo e Remo uccideranno Amulio e ristabiliranno sul trono di Albalonga, il vecchio nonno Numitore. Entrambi, in seguito, decideranno di fondare una nuova città: **Romolo** avrebbe voluto chiamarla **Roma**; **Remo**, invece, **Remuria**. Da cui, i primi dissidi... Altro disaccordo di fondo, il **luogo**: Romolo avrebbe voluto edificare la nuova città sul **Palatino**; Remo, sull'**Aventino**. Ragione per cui, per poterla realmente fondare, i due gemelli si affideranno al volere degli Dei e cercheranno di interpretare i loro eventuali e rivelatori **segni augurali** (*auspicia*). Come sappiamo, sull'**Aventino** incominceranno a roteare **sei sparviere**; sul **Palatino**, **dodici**. Sarà sul Palatino, dunque, che – per volontà di **Zeus/Iuppiter/Giove** – la nuova città (Roma) sarà edificata.

¹⁷⁰ Una delle sette colline di Roma. Per saperne di più, vedere: <http://www.cosmovisions.com/histPalatin.htm>

¹⁷¹ Per maggiori dettagli, vedere: <http://www.cosmovisions.com/monuRome01.htm>

¹⁷² Letteralmente: '*lecito*' (in senso 'sacro'). In latino, il contrario di *fas*, è *nefas* ('ciò che è contrario alla norma' o 'che non è lecito compiere'). Per maggiori dettagli sul *fas*, vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=1145&dizionario=3>. Per più ampie informazioni sul *nefas*, vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?id=2049&action=view&dizionario=3>.

¹⁷³ *Imperium – origine e funzione del potere regale nella Roma arcaica*, Op. cit., pag. 268.

Si fas erat¹⁷⁴, chi, tra i cittadini romani dell'epoca repubblicana, nonostante l'abolizione della monarchia, avrebbe mai potuto ipotizzare di rimettere in discussione la volontà di **Iuppiter Pater**?

Quest'ovvia e lapalissiana constatazione, ci lascia immediatamente comprendere che **all'origine delle istituzioni romane** (sia monarchiche che repubblicane) **c'era senz'altro qualcosa di più...** che non il mero interesse, da parte dei cittadini della Roma antica, a *stare insieme per necessità* (koinos bios) o *stare insieme per stare bene* (politikos bios) o *stare insieme per stare meglio*¹⁷⁵ all'interno o nel contesto della medesima *Polis/Civitas*.

174 Se era stabilito (dai disegni di Iuppiter).

175 Per usare le parole di Aristotele (Politica, 1252 b 29), *"la Polis nasce per amore della vita (zen eneken), ma esiste per amore della buona vita (ey zen)"*.

Parte quarta

Il perché del successo romano

Marcus Tullius Cicero o Cicerone (*De haruspicum responsis*, 19), d'altronde – illustrando, nel suo tempo, il significato ed il senso dell'allora successo politico, economico, culturale e militare dello Stato romano (S.P.Q.R.)¹⁷⁶ – sembra volerci fornire un primo fondamentale indizio, per permetterci di potere riuscire ad individuare quel **'qualcosa in più'** che contraddistingueva le istituzioni della Roma antica, in questa sua breve ed illuminante sintesi: "(...) **pietate ac religione atque hac una sapientia, quod deorum numine omnia regi gubernarique perspeximus, omnis gentis nationesque superavimus**"¹⁷⁷.

La **pietas**, la **religio** e la **sapientia**: ecco, dunque, per potere iniziare a comprendere l'effettiva natura e portata dell'**imperium**, tre imprescindibili nozioni che nulla hanno a che fare o a che vedere – non solo con il concetto teorico e storico di **imperialismo**, ma nemmeno – con la **pietà**, la **religione** e la **saggezza**, così come hanno tentato di inculcarcele nel corso degli ultimi 17 secoli.

Vediamole insieme.

a. Pietas

La **pietas**, per i Romani, non era la cosiddetta "pietà"¹⁷⁸ dei Cristiani. Non era soltanto la deferenza, la venerazione ed il culto che erano riservati agli Dei. Non era unicamente l'osservazione scrupolosa dei riti pubblici o privati che avevano ereditato dai loro antenati.

Era, più di ogni altra cosa, il **dovere civico**.

E quel **'dovere'** era:

¹⁷⁶ *Senatus populusque romanus* (il Senato ed il popolo romano). In latino, molto più correttamente, si sarebbe dovuto dire: *Senatus populusque romani* (il Senato ed il popolo romani); oppure, *Senatus populusque romanorum* (il Senato ed il popolo dei Romani). Quella, però, è la tradizione...

¹⁷⁷ Libera traduzione: "(...) è con la pietà e la religione – ed anche con la saggezza eccezionale che ci ha fatto percepire che la potenza degli Dei regola e governa tutto – che preavremmo (o riuscimmo a prevalere) su tutti i popoli e tutte le nazioni".

¹⁷⁸ "(...) la **pietà** è l'orientamento del cuore e della vita intera ad adorare Dio, a prestargli il culto che lo riconosca come sorgente e meta di ogni dono autentico. La pietà è la tenerezza per Dio, l'essere innamorati di lui e il desiderare di rendergli gloria in ogni cosa. La misericordia del Signore è stata talmente grande con noi che egli desidera la nostra carità verso di lui! Grazie alla pietà il cristiano non cerca solo le consolazioni di Dio, ma desidera fargli compagnia nella sua gioia e nel suo dolore per il peccato del mondo" (Carlo Maria Martini, *Tre racconti dello Spirito - Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore*, III. Raccontiamo insieme, punto 9, 1997-98, consultabile on-line, http://www.atma-o-jibon.org/italiano8/martini_letterepastorali14.htm). Per verificare, nel concreto, il significato ed il senso di questo genere di "pietà", non mi riferirò alle fonti che ci sono abitualmente fornite dall'Antico Testamento (Genesi 14, 7; Esodo 17, 14; Numeri 13, 29; 14, 25, 45; 24, 20; Deuteronomio 25, 17; Giudici 5, 14; 6, 3, 33; 7, 12; 10, 12; 1 Salmi 15; 27, 8; 30; 2 Salmi 1, 1, 8; 1 Cronache 4, 43; Numeri 10; 25; 31; Giudici 6; 7; Deuteronomio 3, 6; 7, 2; 13, 15; Numeri 21, 2; Giosuè 10, 28; 11, 21; 1 Samuele 15, 3; 1 Re 20, 43; Isaia 4, 4; 10, 7; 10, 22-23; 14, 22; 28, 22; 34, 2; Geremia 51, 3; Salmi 10, 16), né tanto meno a quelle che ci sono procurate dal Nuovo (ad esempio : Matteo 10, 34-36; Luca 12, 51-53). Suggestivo semplicemente di fare riferimento a questo breve studio di Paolo Cherchi, sulla "pietas regia" nel contesto dell'esercito di Carlo Magno, in occasione della conquista di Cordoba e di Saragozza, raccontata dalla *Chanson de Roland* e consultabile on-line: <http://www.jstor.org/pss/435978>

1. da un lato, “*il rispetto dei rapporti naturali fra gli esseri umani*” (Mircea Eliade)¹⁷⁹; un ‘rispetto’, cioè, che era – non soltanto riservato agli amici (*amici*), ai camerati (*sodali*), agli alleati (*foederati*) o ugualmente accordato ai concorrenti (*competitores*), agli avversari (*adversari*)¹⁸⁰ e/o ai nemici interni (*inimici*)¹⁸¹ della medesima società ma, finanche – correntemente esteso all’insieme degli stranieri (*peregrini*)¹⁸² e dei nemici di guerra (*hostes*)¹⁸³, nei riguardi dei quali veniva rispettivamente applicato lo *ius gentium*¹⁸⁴ e lo *ius naturale*¹⁸⁵;
2. dall’altro, *il sentimento d’amore patriottico e di rispetto/devozione nei riguardi della famiglia*¹⁸⁶ e dello Stato; se vogliamo, era, allo stesso tempo, *l’affetto, la dedizione, l’altruismo e la prodigalità* dei genitori verso i figli, e dei figli verso i genitori; del *pater familias*¹⁸⁷ nei riguardi del suo gruppo familiare (*clienti, servi e schiavi compresi*), e di quel gruppo umano verso il *pater*; nonché del cittadino nei riguardi degli altri cittadini¹⁸⁸; dei membri della medesima *gens*¹⁸⁹, per le altre *gentes*; dei

179 *Storia delle Idee e delle Credenze Religiose. Vol. 2° - Da Gautama Buddha al trionfo del cristianesimo*, collana Saggi, Sansoni Editore, Firenze, 1996.

180 Dal lat. ‘*adversarius, is*’, l’avversario era “l’oppositore, per lo più nelle contese, nelle dispute, nei processi e nelle contrapposizioni politiche” (Luigi Castiglioni, Scevola Mariotti, *Vocabolario della lingua latina, Appendice 3 – Sinonimi*, Op. cit., pag. 2129).

181 Dal latino, ‘*inimicus, i*’. Era così definito, il ‘nemico personale’ o, se si preferisce, il contrario dell’*amicus*’.

182 Dall’aggettivo latino, ‘*peregrinus, a, um*’ (straniero, forestiero, esotico).

183 Dal sostantivo latino ‘*hostis, is*’ (nemico di guerra). Contrariamente a quanto c’è stato fatto credere negli ultimi 17 secoli, infatti, **il Nuovo Testamento** – quando cita la celebre frase di *Yehòshua ben Yussef* o *Gesù*, riportata dall’Evangelo di Matteo (5, 44) e da quello di Luca (6, 27; 6, 35), e che recita, in italiano: **‘amate i vostri nemici’ – non ha mai preteso che i Cristiani dovessero amare i loro nemici** (di guerra). Come venne fatto notare per la prima volta da Carl Schmitt nel suo *Der Begriff des Politischen* (il concetto di politico) del 1927, infatti, il testo Evangelico originale non parla di ‘*nemici*’, così come noi, oggi, li consideriamo, ma specifica, in greco, *αγαθε τους εχθρους υμων* (leggere: *agathe tous ekthrous ymon*) ed in latino, ***diligite inimicos vestros***. Nell’uno e nell’altro caso, infatti, i redattori delle due successive versioni del testo evangelico, utilizzano un preciso ed inequivocabile vocabolo (nel testo originale greco: ***ekthrous a, on***; ed, in quello della Vulgate, ***inimicus, a, um***) che, in entrambi i casi, vuole semplicemente ed invariabilmente dire, **‘nemico personale’** (in altri termini, il contrario dell’*amicus* o del *philos*). In nessun caso, nel N. T. vengono utilizzati i vocaboli *πολεμιος, α, ον* (leggere: *polemios, a, on*) o *hostis, is* che significano il **‘nemico esterno’** o il **‘nemico di guerra’!**

184 ‘Diritto delle genti’. “*Complesso di norme sorto a seguito dello sviluppo dei traffici commerciali con popoli stranieri, al fine di regolare i rapporti negoziali tra cives romani e peregrini*”. Per approfondire il soggetto, vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?id=1528&action=view&dizionario=3>

185 ‘Diritto naturale’. “*Comprendeva le regole dettate dalla ragione naturale (naturalis ratio); in quanto tali, esse erano applicabili presso tutti i popoli*”. Per saperne di più, vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?id=1541&action=view&dizionario=3>

186 La ‘famiglia’, intesa in senso romano, non era soltanto il ‘nucleo familiare’ quale oggi, noi lo intendiamo o lo concepiamo: cioè, il padre, la madre ed i figli; integrati, magari, dalla presenza occasionale o permanente di eventuali nonni e nonne, da parte paterna e/o materna. In senso romano, la ‘famiglia’ (giuridicamente detta: *familia proprio iure* o ‘per proprio diritto’) – oltre ad essere intesa e concepita come la frazione più piccola e primordiale della *societas*, ed a funzionare come una specie di ‘Stato in miniatura’ – comprendeva tutti quegli esseri (figli e figlie con i loro rispettivi nuclei familiari, parenti, agnati, associati, clienti, dipendenti, servi e schiavi) che, in maniera diretta o indiretta, formale o informale, volontaria o coercitiva, erano collettivamente sottoposti all’autorità di un medesimo ‘capofamiglia’ o ‘*pater familias*’ (in generale, ‘l’ascendente maschio più anziano’). La parola *familia, ae*, d’altronde, prende etimologicamente origine dall’arcaico latino ‘*famul*’ + ‘*ia*’ (*famul*’ o *famulus*’ stando per ‘servitore’, ‘schiavo’, ed ‘*ia*’, essendo il suffisso femminile impiegato, in latino, nella formazione di sostantivi astratti derivanti prevalentemente da aggettivi). Come conferma Émile Benveniste, “*ciò che costituisce la familia, è, etimologicamente, l’insieme dei famuli, dei servitori che vivono nella stessa casa*” (Le vocabulaire des institutions indo-européennes, 1. économie, parenté, société, Op. cit., pag. 358). Per approfondire la nozione di ‘famiglia romana’ (*familia, ae*), vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=1142&dizionario=3>

187 “Il termine *pater familias* non significa padre di famiglia nel senso di genitore, ma capofamiglia, il titolare della *patria potestas*, da lui esercitata su tutti i membri della sua *familia proprio iure*. Egli *est qui in domo dominium habet* (colui che ha il dominio nella casa) e *dominium* indica la posizione di supremazia del *pater familias*, signore assoluto della casa. La moglie del *pater familias*, sottomessa alla *manus* del marito, era definita *mater familias*” (Luigi Castiglioni, Scevola Mariotti, *Vocabolario della lingua latina, Appendice 7 – La Famiglia e la Parentela*, Op. cit., pag. 2150). Per completare l’informazione, vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=2243&dizionario=3>

188 Parenti e Cittadini, d’altronde, erano ugualmente detti ‘*parentes*’.

componenti di una specifica *tribù*¹⁹⁰, per le altre *tribù romane*; degli abitanti delle diverse *città* e *villaggi*, per la medesima *Nazione*, e viceversa.

b. *Religio*¹⁹¹

Dal canto suo, la *religio* (da *relego, is, relegi, relectum, relegere*¹⁹², e non da *religo, as, religavi, religatum, religare*¹⁹³, come incominciarono successivamente ed interessatamente a pretendere i Cristiani¹⁹⁴) – lontano dall'essere la manifestazione formale di un credo ideologico, individuale e mentale, soggettivo ed arbitrario, esclusivo ed intollerante, assoluto ed indiscutibile – era **“une hésitation qui retient, un scrupule qui empêche,**

189 Dal latino *gens, gentis* (gente, stirpe, razza). “Per la sua formazione lo *genti-* latino risponde al sanscrito *jati-* « nascita ». L'astratto in *-ti* denota la « nascita », ed allo stesso tempo la classe degli esseri uniti dal legame della loro « nascita », quest'ultima servendo ed essendo sufficiente a definire un certo gruppo sociale” (Émile Benveniste, (Le vocabulaire des institutions indo-européennes, 1. économie, parenté, société, Op. cit., pag. 258 – per il vocabolo *gens*, vedere ugualmente, pp. 257 s.; 295; 309; 315 s.; nonché: *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 2. pouvoir, droit, religion, Les Editions de Minuit, Paris, 1969, pag. 85). Per informazioni complementari e la nozione giuridica di *gens*, vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=1246&dizionario=3>

190 “Le tribù costituivano, nel quadro dell'organizzazione amministrativa romana, dei veri e propri *distretti territoriali*, con la funzione di ‘inquadrare in modo organico ed esauriente tutti i cittadini’. Si distingueva tra tribù *urbane* e *rustiche*, a seconda che fossero distretti della città di Roma ovvero del territorio conquistato fuori dell'originario *pomèrium*” (<http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=3031&dizionario=3>). Per informazioni più complete: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=3031&dizionario=3>

191 Per una visione d'insieme della Religione romana, vedere: <http://aeternia.it/aeternia/abm/La%20religione%20romana-1.pdf>

192 *Relegere* – come precisa Cicerone, in *De natura deorum* II, 72 – significa ‘cogliere’, ‘raccolgere’ ‘rileggere’, ‘scorrere di nuovo’, ‘rivedere con cura’, ‘ricominciare una scelta già fatta’ e, per estensione, ‘osservare scrupolosamente un rito o le gestualità di un culto’. Etimologia confermata da Walter F. Otto (articolo), *Religio und Superstitio*, Archiv für Religionswissenschaft (ARW) XII, Leipzig, 1909, pp. 533-554; Johann B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Indogermanische Bibliothek I, Heidelberg, 1938, pag. 352.

193 Nella letteratura classica latina, infatti, si attribuisce a questo verbo il significato ed il senso di “*legare indietro*”, “*legare da dietro o per di dietro*” un carro... (Cicerone, *Tuscolanae disputationes* 1, 105); oppure, di “*fissare gli ormeggi*”, “*legare le gomene*” di una nave... (Caius Iulius Caesar, *De bello civili* 3, 15, 2); o ancora di “*legare*” le travi alle tavole o agli assi... (Caius Iulius Caesar, *De bello civili* 2, 9, 5; 2, 10, 3).

194 A mia conoscenza, il primo autore di lingua latina ad utilizzare studiatamente ed interessatamente il verbo ‘*religo*’ (come base etimologica della parola ‘religione’ ed attribuendogli soggettivamente ed arbitrariamente il significato ed il senso di ‘legare’ gli uomini alla Divinità...), è stato il Cristiano di origine Nord-Africana, **Lucius Caecilius Firmianus Lactantius** o Lattanzio (±240/±320). In questo poco conosciuto ed eloquente passaggio della sua letteratura: “*Diximus nomen Religionis a vinculo pietatis esse deductum, quod hominem sibi Deus religaverit, et pietate constrinxerit; quia servire nos ei ut domino, et obsequi ut patri necesse est*”; libera traduzione: “**Abbiamo detto che la parola Religione era dedotta dal legame di pietà, poiché Dio unisce l'uomo a sé e lo lega con la pietà, poiché dobbiamo necessariamente servirlo come un padrone e obbedirgli come ad un padre**” (*Divinae Institutiones*, 4, 28, 12). La medesima ed impropria etimologia (‘religione’, da ‘*religo*’), in seguito, verrà costantemente utilizzata dalla maggior parte degli autori cristiani successivi, come *Minucius Felix* (II-III sec.); *Augustinus Hipponensis* o Agostino di Tagaste, Vescovo di Ippona (354-430) in *Retractationes* I, 13; *Chalcidius* o *Calcidius* (±V secolo), ecc. Dal canto suo, invece, *Tommaso d'Aquino* (1225-1274), nella sua *Summa Theologica*, forse per meglio contribuire ad accrescere i dubbi sulla reale origine della parola ‘religione’, preferirà suggerire ben **tre etimologie diverse** ed, a suo avviso, **complementari**: 1. dal latino ‘*relegere*’ (con il significato di “*rileggere la parola di Dio ed osservare i Suoi comandamenti*”); 2. dal latino ‘*reeligere*’ (con il significato di “*scegliere liberamente Dio tutti i giorni della nostra vita*”); 3. dal latino ‘*religare*’ (con il significato di “*legarsi a Dio*”). Conosciamo i risultati. Nei secoli, la capillare ed incessante opera di colonizzazione culturale che è stata praticata dalla Chiesa, non ha soltanto inquinato il linguaggio dell'uomo della strada delle nostre contrade. In questo caso, è ugualmente riuscita – incredibile ma, vero! – ad imporre la sua soggettiva ed arbitraria etimologia della parola ‘religione’ (da ‘*religo*’), perfino alla celebre Pauly-Wissowa (August Pauly, Georg Wissowa, Wilhelm Kroll, Kurt Witte, Karl Mittelhaus, Konrat Ziegler, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, in 84 volumi + quello dell'indice, J.B. Metzler, Stuttgart, 1894-1980) ed al reputatissimo Ernout-Meillet (Alfred Ernout, Alfred Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Klincksieck, Paris, 2000). Senza contare il travimento percettivo che è riuscita a produrre sulle convinzioni di numerosi intellettuali. Tra questi, tanto per fare un esempio, il filosofo René Guénon che – preso dal medesimo “abbaglio”... e confuso, quasi sicuramente, dal suo nuovo credo religioso (non dimentichiamo che, nel frattempo, si era convertito all'Islam!) – non esiterà affatto ad affermare: “Etimologicamente, la parola *Religione*, derivando da *religare*, rilegare, implica un'idea di legame, e, di conseguenza, di unione” (*La Tradizione e le Tradizioni* – Cap. *La Religione e le Religioni*, Articoli e scritti 1910-1938, raccolti ed ordinati a cura di Alessandro Grossato, Edizioni Mediterranee, Roma, 1988/2003, page 20).

*et non un sentiment qui dirige vers une action, ou qui incite à pratiquer le culte*¹⁹⁵.

Identica constatazione per i riti che erano abbinati alla religione romana.

“Tutto il rituale religioso dei Romani – precisa Cicerone (De natura deorum III, 5) – si riduce alle cerimonie sacre ed agli auspici; a questi si potrebbe aggiungere un terzo elemento consistente negli ammonimenti che gli interpreti della Sibilla e gli aruspici¹⁹⁶, nello sforzo di predire il futuro, hanno ricavato dai portentosi e dai prodigi. Nessuno di questi riti ho mai pensato che si dovesse trascurare e sono convinto che Romolo e Numa Pompilio gettarono le fondamenta della nostra città: il primo, ricorrendo agli auspici ed il secondo, creando il rituale religioso, né essa (Roma) avrebbe potuto essere così grande senza un particolare favore degli Dei immortali”¹⁹⁷.

Per i Romani, insomma, la **religio** era la **forma lecita e legittima** che dovevano assumere i rapporti tra gli uomini e le divinità.

E per evitare inutili fraintendimenti, è ancora Cicerone (De natura deorum II, 72) a precisarci che cosa, in realtà, i Romani intendessero per gente ‘religiosa’: *“Coloro che trascorrevano le intere giornate a pregare e a far sacrifici perché i loro figli sopravvivessero, perché fossero cioè dei ‘superstiti’, furono detti ‘superstiziosi’, un termine che assumerà in seguito un valore più ampio. Coloro, invece, che riconsideravano e, per così dire, ‘rileggevano’¹⁹⁸ tutte le pratiche del culto, furono detti ‘religiosi’, dal verbo ‘relegere’; così come elegantes, deriva da eligere; diligentes, da diligere, ed intellegentes, da intellegere. In tutte queste parole, è implicito lo stesso significato di ‘leggere’ che troviamo in ‘religioso’. Accadde così che il termine ‘superstizioso’ esprimesse un difetto; ‘religioso’, invece, un pregio”¹⁹⁹.*

c. **Sapientia**

In fine, per quanto riguarda la **sapientia**, nel senso che quei nostri progenitori l’intendevano o la concepivano, è di nuovo Cicerone (Epistulae

¹⁹⁵ Libera traduzione: “(...) un’esitazione che prende in considerazione, un scrupolo che impedisce, e non un sentimento che dirige verso un’azione, o che incita a praticare il culto” (Émile Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 2. pouvoir, droit, religion, Op. cit., pag. 270).

¹⁹⁶ NdA: dal latino *haruspex*, *haruspecis* (che esamina le interiora), gli ‘aruspici’ erano degli specialisti dell’arte divinatoria (*divinatio*) che erano incaricati di interpretare i prodigi e di esaminare le viscere delle vittime sacrificali (generalmente *polli*, *piccioni* o altri *volatili*), per cercare di conoscere la volontà degli Dei.

¹⁹⁷ L’originale, in lingua latina, della mia libera traduzione: “Cumque omnis populi Romani religio in sacra et in auspicia divisa sit, tertium adiunctum sit, si quid praedictionis causa ex portentis et monstis Sibyllae interpretes haruspicesve monuerunt, harum ego religionum nullam umquam contemnendam putavi mihi que ita persuasi, Romulum auspiciis, Numam sacris constitutis fundamenta iecisse nostrae civitatis, quae numquam profecto sine summa placatione deorum immortalium tanta esse potuisset”.

¹⁹⁸ NdA: nel senso di “scorrere di nuovo”, “rivedere con cura”, “osservare scrupolosamente un rito o le gestualità di un culto”.

¹⁹⁹ In latino: “(...) nam qui totos dies precabantur et immolabant, ut sibi sui liberi superstites essent, supersticiosi sunt appellati, quod nomen patuit postea latius; qui autem omnia quae ad cultum deorum pertinerent diligenter retractarent et tamquam relegerent, [i] sunt dicti religiosi ex relegendo, [tamquam] elegantes ex eligendo, [tamquam] [ex] diligendo diligentes, ex intellegendo intellegentes; his enim in verbis omnibus inest vis legendi eadem quae in religioso. ita factum est in superstizioso et religioso alterum vitii nomen alterum laudis”.

VII, 6)²⁰⁰ – in una frase²⁰¹ di una lettera che egli aveva indirizzato ad un certo Trebazio – **a riassumercene i contenuti**: “*Qui ispe sibi sapiens prodesse non quit, nequiquam sapit*” (chi con la sua saggezza non sa giovare a se stesso, è saggio invano)!

In altre parole, la ‘saggezza’ dei *Quirites*²⁰² o Quiriti – contrariamente a quella dei Greci o di altri popoli – **non ambiva affatto a diventare ‘universale’**²⁰³.

I Romani, se vogliamo – in materia di *sapientia* – erano abbastanza singolari: se da un lato, infatti, erano **sempre pronti ad apprendere da chiunque**²⁰⁴, dall’altro – essendo piuttosto gelosi di quanto, nel tempo, erano riusciti ad acquisire – non vedevano per niente di buon occhio una qualunque esportazione/divulgazione del loro ‘*senso comune*’ presso altri popoli.

Per essere più precisi, si può addirittura dire che tendevano chiaramente a rigettare qualsiasi *velleità ecumenica* nel campo della saggezza, in quanto consideravano che il compendio del loro buonsenso, dovesse essere esclusivamente utile a loro stessi ed alla *societas* di cui facevano parte. In modo particolare, per tentare di risolvere quei problemi che avrebbero potuto direttamente o indirettamente affliggere o preoccupare le loro *familiae* e la loro *gens*, senza dimenticare le istituzioni della *Res publica* che essi stessi ed i loro antenati avevano pazientemente contribuito a strutturare, a partire da **tradizioni ancestrali** e dalle **esperienze** individuali e collettive che tutti assieme, nelle rispettive epoche storiche, erano riusciti empiricamente a trarre dai diversi e variegati aspetti del loro vivere quotidiano.

Uno stralcio di ‘saggezza romana’

Nel corso dei secoli, infatti, la sintesi dei loro acquisiti esterni, delle tradizioni ataviche che avevano ereditato e delle innumerevoli e dirette esperienze che erano riusciti ad accumulare nel tempo, avevano fatto loro comprendere che:

²⁰⁰ “Cicero S. D. Trebatio”, scritta a Roma, nel Maggio del -54.

²⁰¹ Spesso creduta ripresa da un brano della ‘*Medea*’ di Ennio, quando, in realtà, si trattava di una libera traduzione (per giunta, citata a memoria da Cicerone) di alcuni versi di Euripide che nulla avevano a che fare con la ‘*Medea*’ di quest’ultimo: *μισω σοφιστην οστις ουχ αυτη σοφος* (leggere: *misò sophistèn ostis oykh ayth sophós*).

²⁰² Dal latino, *Quiris*, *Quiritis*, il termine Quiriti, a Roma,, designava, in generale, coloro che potevano usufruire della cittadinanza dell’Urbe e, di conseguenza, erano sottomessi allo *Ius Quiritium* o diritto dei Quiriti (in proposito, vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=1562&dizionario=3>). In tutti i casi, era l’appellativo con il quale i Romani autoctoni erano soliti chiamare o definire se stessi. Innumerevoli sono le interpretazioni a proposito dell’origine di questa parola. Tra le tante, in questo contesto, mi limiterò a citarne un paio. Secondo Titus Livius (*Ab urbe condita libri* I, 13), ad esempio, il termine *Quirites* potrebbe essere una deformazione di *Curites* (cioè, originari di *Cures*, una città sabina che sorgeva tra la riva sinistra del Tevere e la via Salaria, a circa 26 km. da Roma – la città di origine del secondo Re di Roma, il Sabino Numa Pompilio): il nome della tribù sabina che era stanziata – all’epoca di Tito Tazio (il futuro primo Re di Roma, assieme a Romolo) e del ‘*Ratto delle Sabine*’ – sul colle Quirinale ed aveva come Nume protettore *Quirinus*, il Dio delle *Curie* (co-viria) e degli uomini in esse riuniti (co-virites). Secondo Plutarco (Πλούταρχος), invece, in *Βίοι Παράλληλοι* (leggere: *Bíoi Parállēloi*) o *Vite parallele I - vita di Romolo* 29, 1, il termine *Quirites* potrebbe prendere origine dalla *curis*, l’asta da guerra che era usata dai Sabini. (interpretazione confermata ugualmente da *Publius Ovidius Naso* o Publio Ovidio Nasone, in *Fasti*, Libro II). Per maggiori e più dettagliate informazioni, vedere: Giovanni Antonio Colonna Di Cesarò, *Il mistero delle origini di Roma*, Editrice Nuovi Orizzonti, Milano, 1989, Cap. VI, paragrafo 5, pp. 199-205, più nota 4.

²⁰³ Fu per puro caso, infatti, che lo divenne, nel corso della sua lunga ed originale storia!

²⁰⁴ Celebre, in proposito, la frase di *Publius Ovidius Naso* o Ovidio (*Metamorphoseon libri* o *Metamorfosi* IV, 428): **fas est et ab hoste doveri** (libera traduzione: è giusto o consentito apprendere anche da un nemico).

- **gli uomini** (dal lat. *homo, is* - letteralmente: 'essere della scorza terrestre'²⁰⁵), in natura, erano (e continuavano ad essere) tutti **unicì**²⁰⁶, **originali**²⁰⁷, **irripetibili**²⁰⁸ e **complementari**²⁰⁹;
- per riuscire a conoscere, valutare ed organizzare l'insieme di quelle unicità, originalità, irripetibilità e complementarità, era preventivamente indispensabile **individuare le qualità, le capacità, le competenze e le ambizioni di ogni singolo membro della loro *societas***;
- una volta focalizzate le qualità, capacità, competenze ed ambizioni di ogni loro compatriota, **l'unica forma di organizzazione civile, politica e militare** che, meglio di qualunque altra, poteva essere in grado di corrispondere e di convenire alla natura ed alla personalità di ciascuno (senza, per altro, spregiare, svalutare, marginalizzare o opprimere nessuno), **era la *Gerarchia***²¹⁰;
- **per concertare ed organizzare una *Gerarchia* spontanea, credibile ed efficace** – nonché, auspicabile ed apprezzabile dall'insieme dei cittadini – **era preventivamente essenziale favorire la *sodalitas***²¹¹ tra i diversi ***socii***²¹² della medesima *societas*;
- **per rendere attiva, dinamica e reciprocamente profittevole la *sodalitas***, era precauzionalmente fondamentale individuare, coltivare e rafforzare il ***vinculum***²¹³ societario;
- **per focalizzare, alimentare e consolidare il *vinculum*** – ed, allo stesso tempo, essere in grado di poterlo mantenere e trasmettere, incontaminato,

205 Dall'arcaico, *hemo, hemonis*: nato sulla o dalla scorza terrestre (il contrario: *ne-hemo* o *nemo*: nessuno). L'idea di 'scorza terrestre' è contenuta nella radice latina *hom-* / *hum-*, da cui *humus* (terra, suolo; paese, contrada), *humanus* (che concerne l'uomo), *humanitas* (natura umana; umanità, sentimenti umani; educazione, cultura, civiltà).

206 In natura, ogni uomo non ha e non può avere uguali. Dunque, ogni uomo è unico.

207 Come dicevano i Latini: *quot capita, tot census* (ogni mente, un punto di vista). Dunque, ogni uomo è originale.

208 Nessuna madre al mondo è riuscita, fino ad oggi, a partorire due volte lo stesso figlio. Dunque, ogni uomo è naturalmente irripetibile.

209 'Complementari', naturalmente, se i soggetti in questione sono 'intelligenti' (dal verbo latino '*intellegere*' o '*inter-legere*' - che vuole dire: *scegliere tra, discernere, comprendere*). Come sappiamo, infatti, è soltanto mettendo intelligentemente assieme le capacità e competenze di ognuno, ed indirizzandole verso un medesimo scopo o obiettivo che si può sperare, nella vita, di ottenere dei successi, individuali e collettivi, per l'insieme dei membri di una medesima società.

210 Dal greco *hieros* (sacro) ed *arkhê* (ordine, primato, comando) – da cui *hierárkhês* (letteralmente: *capo delle funzioni sacre*) – la *Gerarchia* (*hierarkhía*) era considerata **un ordine naturale e spontaneo, organico e differenziato, centripeto e piramidale**. Per saperne di più sul concetto di *Gerarchia*, consultare questo mio vecchio articolo: <http://www.gliscomunicati.com/content.asp?contentid=1120> - <http://www.cpeurasia.org/?read=9312> - <http://apolitia.ilcannocchiale.it/?r=85538>

211 La *sodalitas, atis*, indicava letteralmente una '*riunione di amici*', il '*cameratismo*', '*l'amicizia*'. Nel senso di *cameratismo*, la '*sodalitas*' è citata da Cicerone (*Verrem actio* 1, 94; *Brutus, de claris oratoribus* 166); da Tacito (*Annales* 15, 68); da Aulus Gellius (*Annalium* fr. 20, 4. 3). Nel senso di *collegio* e/o di *confraternita di amici o di camerati*, da Cicerone (*Caecilium divinatio* 26). Nel senso di *associazione politica*, da Cicerone (*Pro Cneo Plancio* 37; *Epistulae ad Quintum fratrem* 2, 3, 5). In altre parole, la *sodalitas* era lo spazio di autocoscienza collettiva che – individualmente e collettivamente alimentato – permetteva ad ogni cittadino di essere, di esistere e di ricevere, senza per altro doversi mai umiliare o genuflettere nei confronti di nessuno.

212 Il *socius, ii*, era il compagno, il camerata, il socio, l'associato.

213 Il *vinculum, i*, era il legame, il vincolo (societario). Il legame che tendeva a scaturire dai mutui rapporti o dalle interrelazioni che potevano esistere tra i diversi *socii* di una medesima *societas*. Cicerone, in questo senso, parla addirittura di *vincula concordiae*, di '*legami che mantengono la concordia*' (*De finibus* 2, 117).

alle generazioni future – **era di vitale importanza sensibilizzare costantemente la popolazione sul concetto di appartenenza**; concetto comunemente espresso, a Roma²¹⁴, dalla formula: **esse ergo sum**: appartengo, dunque, sono;

- **per poter essere, esistere ed agire come ogni cittadino meglio l'intendeva** (nei limiti liberamente ammessi ed accettati dall'insieme dei soci, e garantiti dalle consuetudini e dalle leggi della *Res publica*) e poter ugualmente sperare di potere perpetuare nel tempo il compendio di quella loro libertà, **era indispensabile essere pronti**, tutti assieme ed in qualunque momento, **a difendere**, con qualsiasi mezzo e contro chiunque, **l'unicità e l'originalità di quella loro *societas***.

Questo stralcio di '*saggezza romana*', ci lascia immediatamente comprendere che la società quirita – contrariamente alle società post-classiche che, da 17 secoli, continuano vanamente a volere assimilare l'uomo e le sue qualità intrinseche a delle concettualità teoriche e massificanti, ingabbiando contraddittoriamente l'insieme delle sue specifiche potenzialità e prerogative all'interno di schemi artificiali ed astratti e/o di assolute ed indiscutibili visioni ideologiche della vita e della storia – era riuscita ad inquadrare, nella sua *effettiva dimensione*, il significato ed il senso dell'esistenza umana e, contemporaneamente, a raggiungere, per l'insieme dei suoi cittadini, i tuttora ineguagliati traguardi societari dell'*armonia*²¹⁵ e dell'*equilibrio*²¹⁶.

²¹⁴ Nella Roma antica, la moderna nozione di '*individuo*' non era presa in nessuna considerazione. Ogni cittadino esisteva, era riconosciuto, valutato o apprezzato dagli altri membri della *societas*, soltanto se apparteneva ad una specifica *famiglia*, ad una determinata *gens* e/o ad una particolare *tribù*.

²¹⁵ Esiodo, nella sua *Teogonia* (XVIII), fa nascere **Harmonia** (Armònia – la protettrice della concordia e dell'ordine), dall'unione amorosa tra **Ares** (Marte) ed **Aphrodite** (Venere), rispettivamente *Dio della Guerra* e *Dea dell'Amore*. Per gli antichi Greci, infatti, "*l'armonia era il nesso fra i contrari, ed era 'palintropos'* (il coincidere degli opposti) *perché riguardava il movimento di ciascun contrario l'uno in direzione opposta all'altro*" (a cura di Luciano Parinetto, *Eraclito: fuoco contro fuoco*, Collana Mimesis, Milano, 1994, pag. 67). E' ciò che i Latini, definivano '*harmonia mundi*', l'andamento naturale del mondo.

²¹⁶ Per capire il significato ed il senso dell'*equilibrio societario* – quale era concepito da quei nostri antenati – è necessario rifarsi all'immagine dell'equilibrista: l'atleta, cioè, che tenta di attraversare una piazza o una strada, avanzando sospeso, passo dopo passo, su di una corda tesa, con l'ausilio di un bilanciante che, giocando il ruolo di un contrappeso, è da lui tenuto più o meno in orizzontale rispetto all'asse verticale del suo corpo. L'equilibrista, ad ogni suo passo – come qualunque *Innata Societas*, in ogni suo specifico momento storico – sembra squilibrarsi, ora a destra, ora a sinistra, ora in avanti, ora indietro... Mentre nella realtà, sia l'uno che l'altra, continuano ad avanzare e ad effettuare (salvo disgrazia o sciagura...) il loro rispettivo 'percorso', sormontando agilmente gli 'ostacoli' che ordinariamente si interpongono ai loro reciproci e possibili traguardi. L'equilibrio, invece, come oggi lo concepiamo, è esattamente il contrario: un '*equilibrio statico*'. Un 'equilibrio', cioè, che – oltre ad essere una vera e propria contraddizione in termini e, nel più roseo dei casi, un 'equilibrio imposto' da una fazione o da una serie di fazioni, sulle altre – lascia generalmente pochissimo o nessuno spazio alla 'dinamica' delle possibili 'convergenze dei contrari'.

Parte quinta

L'imperium: una semplice conseguenza

L'armonia e l'equilibrio che erano stati raggiunti dalla Roma repubblicana – come ognuno l'avrà senz'altro compreso – non erano affatto nati dal nulla.

Al contrario, erano stati il naturale frutto di una serie di incessanti e calibrati “aggiustamenti” e di successive e concatenate conseguenze...

Tra queste, per riassumere, il fatto che:

- la **pietas**, la **religio** e la **sapientia** – che, a loro volta, erano spontaneamente emerse o risultate dal **fas** – avevano congiuntamente contribuito a “partorire”:
 - sia il **mos**: cioè, il compendio delle ‘consuetudini’ e dei ‘costumi’ della *Civitas*, nonché lo ‘stile di vita’ o il ‘modo di essere’, di ‘esistere’ e di ‘agire’ dell’insieme dei suoi *cives*;
 - sia lo **ius**²¹⁷: vale a dire, la ‘facoltà di agire’ – per i membri del *Populus* – sulla base di una norma liberamente scelta ed accettata da questi ultimi;
- il **mos** e lo **ius**, avevano concorso a generare la **lex**: “la legge che sancisce e tutela lo *ius* della persona, accordandolo all’universo della *societas*”²¹⁸;
- la **lex** aveva reso ottenibile, usufruibile e rivendicabile – nell’ambito della *Res publica* – ogni possibile ed immaginabile **libertas**²¹⁹; fino a far

217 Vedere: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=1497&dizionario=3>

218 Mario Polia, *Imperium – origine e funzione del potere regale nella Roma arcaica*, Op. cit., pag. 269.

219 A chi pensa che la ‘libertà’ sia o possa essere un neologismo dei “tempi moderni” o una delle specifiche “conquiste” della *Rivoluzione americana* e/o della *Rivoluzione francese*, è sufficiente ricordare che essa, per i Romani, era già nata con la rivolta di Bruto (**Brutus conditor Romanae libertatis**; libera traduzione: *Bruto, fondatore della libertà romana*) contro la tirannia dell’ultimo re, Tarquino il Superbo, e la proclamazione della *Res publica* (Titus Livius, *Ab urbe condita libri* 8, 34, 3); mentre il significato ed il senso della sua effettiva sostanzialità era già stata espressa e condensata in questa banale domanda e risposta di Cicerone (*Paradoxa* 34): “**Quid est libertas? Potestas vivendi, ut velis**” (libera traduzione: “*Che cos’è la libertà? Il potere di vivere a suo modo o come uno vuole*”). Inoltre, per rendersi conto della centralità che l’animo degli antichi Romani riservava alla libertà, basta riflettere un attimo sulla natura spontanea ed il significato pertinente e concatenato dei seguenti vocaboli latini: **Liberator, Liberatoris**, il *Liberatore*, era uno dei principali epiteti di **Iuppiter** (Zeus, Giove), il iPadre degli Dei (Tacito, *Annales* 15, 64; 16, 35); **Libertas, Libertatis** era la **Dea Libertà o della Libertà** (Cicerone, *De Natura Deorum* 2, 61): una Divinità che aveva un Tempio sull’Aventino ed uno presso il *Forum* (nel cui atrio era conservato l’archivio dei Censori, l’Albo delle Leggi, la biblioteca d’Asinio Pollione, ecc.); **Liber, Liberi** era *Libero*, l’antico Dio italico dei frutti, figlio di Cerere, successivamente identificato con Bacco (Varrone, *Res rusticae* 1, 1, 5; Cicerone, *De Natura Deorum* 2, 62); **Liberalia, Liberalium**, i *Liberali* o *Liberalia* erano le feste in onore di Bacco (Cicerone, *Epistulae ad Atticum* 14, 101; Ovidio, *Fasti* 3, 713): ricorrenza che era celebrata il 27 Marzo di ogni anno (ed era in quello stesso giorno che i giovinetti indossavano la toga virile); **liberi, liberorum**: erano i figli, in rapporto ai genitori e non all’età (Cicerone, *Tusculanae disputationes* 5, 109); **libertas, libertatis** era la libertà, nel senso di **indipendenza**; la libertà/indipendenza di un popolo che non è sottomesso, né alla monarchia, né ad un altro popolo (Cicerone, *De legibus* 3, 25); oppure, nel senso di, **in libertate permanere** o ‘conservare l’indipendenza’ (Cesare, *De bello Gallico* 3, 8, 4; 7, 1, 8); **liber, libera, liberum** era un aggettivo che indicava la condizione di **un membro della societas che era socialmente libero** – cioè, un essere umano nato da madre libera (Cicerone, *De natura deorum* 3, 45) – ed indicava ugualmente la condizione di un **popolo sostanzialmente e politicamente libero**: cioè, un popolo che si governa da se stesso o che non è sottomesso a nessun altro popolo (Cicerone, *De re publica libri* 1, 48; 1, 68; 3, 46); **liber, libri**, in fine, era la **corteccia interna** o **parte vivente** dell’albero (cioè, il tessuto vegetale che è percorso da minuscoli canali che, a loro volta, permettono il transito e la ripartizione della linfa vitale all’intera pianta); questa parte dell’albero – prima dell’utilizzazione del papiro (scoperto in Egitto) – veniva usata, a Roma, come un foglio su cui scrivere (Varrone, *Res rusticae* 1, 8, 4; Cicerone, *De Natura*

considerare **Roma**, dai suoi stessi cittadini: **unicum praesidium libertatis**²²⁰ (Titus Livius, *Ab urbe condita libri III*, 55);

- la **libertas** aveva chiaramente offerto la possibilità, ad ogni cittadino, di potere essere, esistere ed agire come meglio l'intendeva o lo desiderava nel contesto delle leggi della Repubblica che erano state liberamente scelte e collettivamente approvate dall'insieme del *Populus*;
- l'**assenza di ogni genere di dispotismo** e di qualsiasi tipo di costrizione fisica o morale, inoltre, aveva ugualmente facilitato la possibilità, per ogni cittadino, di potere pubblicamente coltivare, confrontare e rendere valutabili ed apprezzabili le sue particolari qualità umane e civiche; come ad esempio: la **clementia** (sensibilità, approccio umano, bontà d'animo); la **comitas** (amabilità, cortesia, benevolenza); la **constantia** (assiduità, caparbieta, perseveranza, vigore militare, resistenza fisica e mentale, fermezza del carattere); la **dignitas**²²¹ (contegno, reputazione, prestigio, considerazione sociale); la **disciplina** (predisposizione ad apprendere e ad istruirsi; sapere obbedire, prima di pretendere di potere comandare); la **fides**²²²; la **firmitas** (coerenza, risolutezza, capacità a perseguire uno scopo, fermezza mentale); la **frugalitas** (sobrietà, frugalità, parsimonia)²²³; la **gravitas** (serietà, rigore, senso dell'onore, grandezza d'animo, nobiltà di spirito); l'**honestas** (onestà, integrità, schiettezza, correttezza); l'**humanitas** (garbo, educazione, ragionevolezza, affabilità)²²⁴; l'**industria** (operosità, industriosità, solerzia, efficienza); la **iustitia** (scrupolosità, imparzialità, equità, rettitudine); la **prudentia** (lungimiranza, competenza, sagacità, discernimento, discrezione); la **salubritas** (igiene, salute, purezza di stile); la **severitas** (inflexibilità, austerità; morigeratezza, incorruttibilità); la **veritas** (autenticità, sincerità, tendenza all'oggettività); la **virtus**²²⁵;

Deorum 2, 120; Virgilio, *Georgicae* 2, 77; *Bucolicae* 10, 67; Plinio, *Naturalis historia* 13, 69) - da cui il **libro vero e proprio** (Cicerone, *Epistulae ad Atticum* 8, 12, 6; 15, 12, 2; *Cato Maior, de senectute* 54; *Tuscolanae disputationes* 1, 24; *Brutus, de claris oratoribus* 298; *Epistulae* 6, 6, 8; *De fato* 1; ecc.), sinonimo di sapere, dunque, principale chiave d'accesso ad ogni libertà.

²²⁰ Libera traduzione: (Roma) unico presidio della libertà.

²²¹ Come diceva Cicerone (*De inventione* 2, 166): "*Dignitas est alicuius honesta et cultu et honore et verecundia digna auctoritas*" (libera traduzione: "La dignità consiste in un'influenza onorevole che merita gli omaggi, i segni d'onore ed il rispetto").

²²² Il concetto di **fides** non deve essere affatto confuso con la "**fede**" dei Cristiani ("il fatto di credere con assoluta convinzione nella verità e giustizia di un assunto" - Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 1070), né con la "**fiducia**" ("attribuzione di potenzialità conformi ai propri desideri, sostanzialmente motivata da una vera o presunta affinità elettiva o da uno sperimentato margine di garanzia" - Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 1088) quale oggi l'intendiamo. La **fides romana** tendeva ad esprimere il '**credito**' o la '**fiducia**' di cui un cittadino riusciva a godere presso gli altri cittadini. Come spiega Émile Benveniste, "la traduzione letterale di *fides est mihi apud aliquem*, diviene « *ho del credito presso qualcuno* »", nel senso di "è l'altro che mette la sua fiducia in me, e sono io che ne dispongo" (*Le vocabulaire des institutions indo-européennes* - 1. économie, parenté, société, Les Editions de Minuit, Paris, 1969, pp. 116-117). Come lascia intendere *Titus Livius* o Tito Livio (*Ab urbe condita libri* 12, 22, 6) - citato da Evola (*La Tradizione di Roma*, Edizioni di AR, Brindisi, 1977, pag. 104) - l'averne una **fides** caratterizzava "il popolo romano fra tutti; mentre il non avere una **fides**, il seguire la contingenza della «fortuna» caratterizza(va), di contro al Romano, il Barbaro". Va ugualmente fatto notare che la **fides** - sotto forma di *Fides Publica* o *Fides Romana* - era una fra le più antiche divinità di Roma.

²²³ Senza scadere nella taccagneria o nell'avarizia.

²²⁴ Tutto ciò che tende a distinguere l'uomo dagli animali.

²²⁵ La **virtus** era la qualità del 'vir' (l'uomo virile o maschio). In particolare: la 'forza' ed il 'coraggio'. Diversamente dai concetti di "virtù" propagandati, in seguito, dai Cristiani (ad esempio, "disposizione dell'animo volta al bene al di fuori di ogni considerazione di un eventuale premio o castigo"; oppure, al plurale, "gli Angeli di secondo grado della seconda gerarchia, dopo le Dominazioni e prima delle Potestà, secondo la classificazione dello Pseudo-Dionigi Aeropagita, accolta da Dante" - Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Op. cit., pag. 3069), la **virtus romana** era piuttosto un traguardo da raggiungere. A Roma, infatti, per potere essere considerato a pieno titolo un buon cittadino, non era sufficiente essere pronti a difendere la Patria in armi ed a darle dei figli per poterla, a loro volta,

- a loro volta, la **clementia**, la **comitas**, la **constantia**, la **dignitas**, la **disciplina**, la **fides**, la **firmitas**, la **frugalitas**, la **gravitas**, l'**honestas**, l'**humanitas**, l'**industria**, la **iustitia**, la **prudentia**, la **salubritas**, la **severitas**, la **veritas** e la **virtus** – unitamente alla **sapientia** ed alla **pietas** individuali di ciascuno – avevano fortemente concorso a fare emergere una **scala gerarchica** di valori umani e civici che, a Roma, erano soprattutto considerati come gli unici criteri di selezione che venivano generalmente accettati e presi in conto, per permettere a qualsiasi cittadino – dopo avere preventivamente prestato 10 anni di servizio militare nella cavalleria (**equites**) – di presentare la propria candidatura, per potere accedere al **cursus honorum**²²⁶ (carriera politica)²²⁷ o alle altre cariche²²⁸ amministrative, onorifiche e rappresentative dello Stato;
- il **cursus honorum**, come chiunque sarà riuscito ad intuirlo, permetteva, a sua volta, di verificare costantemente e di confermare, nel corso di una serie di tappe successive, le effettive capacità, competenze e propensioni alla pubblica responsabilità di ogni singolo Magistrato, evitando, da un lato, alla **Res publica**, eventuali spiacevoli sorprese future e, dall'altro, offrendo la garanzia, all'intero **Populus romanus**, che l'accesso alle **Magistrature**

difendere. Era indispensabile dimostrare, in pace, *una sicura idoneità ad affrontare e risolvere con energia e positività i problemi della vita e, in guerra, l'audacia, l'abnegazione e lo sprezzo del pericolo, senza contare la virile e beffarda irrisione della morte e del dolore*. La **virtus**, insomma, era il solo criterio di **nobilitas** che i Romani riconoscevano a se stessi. Ragione per cui, a Roma, ogni cittadino, di estrazione nobile o plebea, grazie alla **virtus** che era stato in grado di dimostrare, poteva tranquillamente accedere a qualsiasi carica dello Stato.

226

Letteralmente: *'Il percorso degli onori'*; per estensione, *la trafila per accedere all'onore delle Magistrature*. Si trattava di un Ordine gerarchizzato di cariche elettive che – a partire dal -180 (Lex Villia) – permetteva, ai candidati idonei, di accedere, sia al Senato che ad una serie di cariche dello Stato. La **prima carica** a cui gli eventuali candidati potevano ambire, era quella di **Questore (Quaestor)**: c'erano i **Quaestores aerari** che erano i 'guardiani del tesoro pubblico' e c'erano i **Quaestores parricidii**, i Magistrati che svolgevano delle inchieste in caso di omicidio; tenuto conto dei 10 anni di servizio militare preventivo, si poteva accedere a questa carica soltanto tra i 27 ed i 30 anni; il fatto di essere stato eletto Questore, permetteva all'ex Magistrato di accedere al Senato. La **seconda carica** a cui gli ex Questori – dopo due anni dalla fine del loro mandato - potevano candidarsi, era quella di **Edile (Aedilis)**: gli Edili (plebei e curuli) erano incaricati dei compiti relativi alla 'polizia municipale', all'approvvigionamento di Roma, alla sorveglianza dei mercati, all'organizzazione dei giochi e alla tenuta degli archivi. La **terza carica** alla quale i candidati ex Edili (con due anni di riposo dall'ultimo incarico) potevano candidarsi, era quella di **Pretore (Praetor)** – letteralmente: 'colui che marcia in testa'; dal -367 al -242 il Pretore era un Magistrato che era incaricato della giurisdizione civile; dopo il -242, la carica fu sdoppiata in: **Praetor urbanus** (incaricato di rendere giustizia ai cittadini dell'Urbe) e **Praetor peregrinus** che era incaricato di rendere la giustizia tra cittadini romani e stranieri, e tra stranieri e stranieri; alla fine del loro anno di mandato, i **Praetores** venivano generalmente inviati a governare una Provincia con il titolo di **Pro-Praetores**. La **quarta carica** alla quale un ex Pretore – tra il 36° ed il 42° anno – poteva sottoporre la sua candidatura, era quella di **Console (Consul)**; era la carica più prestigiosa del sistema della Magistrature romane; a Roma, durante la Repubblica, c'erano due Consoli; questi ultimi erano eletti per un anno alla loro Magistratura ed esercitavano congiuntamente il potere politico, giudiziario e militare; alla fine del loro mandato, gli ex **Consules** venivano inviati a governare delle Province, con il titolo di **Pro-Consules**. Per potersi candidare di nuovo alla carica di Console, gli ex Consoli dovevano attendere almeno 10 anni.

227

Marcus Tullius Cicero o Cicerone (*Cato Maior, de senectute* 60) è così che definisce il **cursus honorum**.

228

Le altre cariche amministrative o rappresentative di Roma antica erano quelle di: **Censore (Censor)** – questi Magistrati venivano eletti ogni cinque anni e, invece di un anno, restavano in carica 18 mesi. I Censori erano incaricati di *sorvegliare lo stato morale della città, avviare e dirigere le grandi opere pubbliche e selezionare i candidati al Senato*, nonché, una volta eletti, *controllarne la dirittura morale e, se necessario, decretarne l'eventuale espulsione per comportamento indegno* (ad esempio: *per eccessivo indebitamento*); **Tribuno della Plebe (Tribunus plebis)** – sulla base dello *ius auxiliandi*, i Tribuni della plebe erano i portavoce ed i difensori d'ufficio della parte meno abbiente, meno coltivata e meno influente del **populus**: i Plebei. Questo genere di Magistrati, per norma sacra, erano considerati inviolabili nella loro persona e nelle loro azioni; mentre sulla base dello *ius intercessionis*, svolgevano il ruolo di contrappeso politico e morale nei confronti dei Consoli e dei Pretori in carica); **Pontefice massimo (Pontifex maximus)** – **Pontifex**, dal latino, *pontes* = ponti e *facere* = fare: letteralmente, 'costruttore di ponti' – era il capo del Collegio dei sacerdoti o *sacerdotes* o *pontificēs* che dirigevano e sorvegliavano i culti religiosi. Il Pontefice massimo selezionava e nominava le Vestali, i Flamini ed il **Rex sacrorum**, un *sacerdote*, quest'ultimo, a cui era conferito il medesimo ruolo religioso che precedentemente veniva svolto dai Re); **Presidente e Portavoce del Senato (Princeps Senatus)** – veniva nominato prendendo esclusivamente in conto la sua competenza, le sue doti civiche e la sua dirittura morale).

supreme (Pretore e Console²²⁹) ed il conseguente conferimento, a pochi eletti, del massimo potere civile e militare (*l'imperium*) dello Stato, sarebbero stati esclusivamente riservati e concessi ai più idonei, sicuri, validi e sperimentati personaggi della loro *societas*.

Spero che il lettore, ormai, non abbia più dubbi sulla natura e la specificità dell'*imperium*, né sulla legittimità, utilità, validità ed efficacia di quel modo tutto romano di esercitare e di gestire il pubblico potere.

Qualora, però, serbasse ancora qualche lieve o marginale perplessità, è sufficiente ricordare che i diretti beneficiari delle più alte cariche dello Stato romano – contrariamente a quanto malauguratamente avviene nelle nostre “moderne” società – non esigevano, né pretendevano mai, per loro stessi o le loro *familiae* o la loro *gens*, nessuna contropartita, indennità, prebenda o retribuzione particolare.

Quei Magistrati, infatti – largamente appagati dall'incommensurabile onore che la *Res publica* aveva fatto loro eleggendoli, ed estremamente riconoscenti per il potere che il *Senatus* ed il *Populus* avevano voluto loro ufficialmente delegare, sentivano addirittura il dovere civile e morale di offrire volontariamente, all'*Aerarium* della Nazione romana, delle forti somme di denaro o delle importanti quantità di beni che, tradizionalmente, non erano mai inferiori alla metà delle loro correnti o effettive risorse finanziarie o fondiarie.

Mai dire mai!

Un **mondo diverso**, per **uomini diversi**... potrebbe dire il lettore.

Quel mondo, così come ho cercato fino ad ora di descriverlo e presentarlo, potrebbe sembrare estremamente lontano dal nostro modo di considerare o di concepire la società, la politica e la gestione del pubblico potere. Ed in certi casi, addirittura estraneo ad ogni nostro possibile o immaginabile intendimento.

Eppure, quel mondo, se soltanto lo volessimo, potrebbe senz'altro risorgere. E con esso, il tipo di uomo che fece la gloria e l'orgoglio di Roma immortale, fino a trasformarsi in uno dei più ammirati ed invidiati esempi di concreta e dinamica riuscita politica e sociale, per il mondo intero²³⁰.

Riuscire, oggi, a farli rivivere nel loro spirito, non è affatto una chimera.

In fondo, se riflettiamo, dipende soltanto da noi.

Da noi e... dalla volontà che riusciremo ad avere, in un prossimo auspicabile futuro, di riscoprire la nostra Storia, di riappropriarci dei rudimenti della nostra

²²⁹ All'inizio della Repubblica – come abbiamo già visto – il Console era ugualmente chiamato *iudex* (Marcus Terentius Varro Reatinus, *De Lingua Latina* 6, 88; Marcus Tullius Cicero, *De legibus* 3, 8; Titus Livius, *Ab Urbe condita libri* 3, 44, 9; 55, 11.

²³⁰ “Nul peuple n'a égalé les Romains dans la rigueur inexorable de leurs institutions du droit naturel”; *libera traduzione*: “Nessun popolo ha uguagliato i Romani nel rigore inesorabile delle loro istituzioni del diritto naturale” (Theodore Mommsen, *Histoire Romaine – Des commencements de Rome jusqu'aux guerres civiles*, traduit de l'allemand par C.A. Alexandre, Édition établie par Claude Nicolet, coll. Bouquins, Robert Laffont, Paris, 1985, pag. 55).

cultura originaria e di rianimare il nostro assopito amor proprio e la nostra forviata coscienza, per poterci finalmente liberare dall'annoso e riprovevole stato di imposta ed umiliante sudditanza e di indecoroso e degradante asservimento nel quale, purtroppo, siamo individualmente e collettivamente sprofondati, avendo, da tempo (troppo tempo, direi...), accettato – anche *obtorto collo!* – di farci sconsideratamente o remissivamente colonizzare e sottomettere dalla più indegna e spregevole feccia politica, economica, “culturale” e militare che l'umanità abbia mai conosciuto.

Alberto B. Mariantoni ©

Bibliografia essenziale

(Imperium e Imperialismo)

Opere generali

Vittorio Alfieri: *Della Tirannide*, 1777, Capitolo Secondo, 'Cosa sia la tirannide', consultabile sul sito : <http://www.classicitaliani.it/alfieri/alfi01.htm>;

John Fortescue, *The difference between an Absolute and Limited Monarchy*, E. Parker and T. Ward Publishers, London, 1714;

William Warde Fowler, *La vie sociale a Rome au temps de Cicéron*, trad. de A. Biaudet, Librairie Payot & Cie, Lausanne-Paris, 1917 (titolo originale: *Social Life at Rome in the Age of Cicero* - 1908);

Émile Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 1. *économie, parenté, société*, Les Editions de Minuit, Paris, 1969; *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 2. *pouvoir, droit, religion*, Les Editions de Minuit, Paris, 1969;

Numa-Denis Fustel De Coulanges, *La Cité Antique*, Flammarion, Paris, 1984;

Alain de Benoist, *La Démocratie: le problème*, Le Labyrinthe, Paris, 1985;

Julien Freund, *L'essence du politique*, Sirey, Paris, 1986;

René Guénon, *La Tradizione e le Tradizioni*, Articoli e scritti 1910-1938, raccolti ed ordinati a cura di Alessandro Grossato, Edizioni Mediterranee, Roma, 1988/2003;

André Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, vol. 2°: N-Z, Quadrige, P.U.F., XVI édition, Paris, 1988;

Emilio Morselli, *Dizionario di filosofia e scienze umane*, Signorelli, Milano, 1977, ristampa 1988;

Pier Franco Beatrice (a cura di), *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani*, EDB, Bologna, 1990;

Jean-Claude Fredouille, *Dictionnaire de la civilisation romaine*, Larousse, Paris, (1968) 1992;

Mircea Eliade, *Storia delle Idee e delle Credenze Religiose*. Vol. 2° - *Da Gautama Buddha al trionfo del cristianesimo*, collana Saggi, Sansoni Editore, Firenze, 1996;

Emanuele Arielli, *La guerra del Kosovo - Anatomia di un'escalation*, Editori Riuniti, Roma, 1999;

Kate Hudson, *Breaking the South Slav Dream: the Rise and Fall of Yugoslavia*, Pluto Press, London, 2003;

Opere di autori latini e greci

Riferimenti citati direttamente nel testo;

Storia di Roma

Theodor Mommsen, *Storia di Roma antica*, Sten Editrice, Torino, 1925; *Histoire Romaine – Des commencements de Rome jusqu'aux guerres civiles*, traduit de l'allemand par C.A. Alexandre, Édition établie par Claude Nicolet, coll. Bouquins, Robert Laffont, Paris, 1985;

MERMEIX (Gabriel Terrail), *Histoire romaine*, Librairie Arthème Fayard et Cie, Paris, 1930;

Lucien Jerphagnon, *Histoire de la Rome antique – Les armes et les mots*, Éditions Tallandier, Paris, 1987;

Silvia Bussi - Daniele Foraboschi, *Le parole chiave della storia romana*, Carocci, Roma, 2008;

Religione romana

- Jérôme Carcopino, *Aspects mystiques de la Rome païenne*, L'Artisan du Livre, Paris, 1941;
- Jean Bayet, *La religione romana*, Bollati Boringhieri, Torino, 1959;
- Agostino Pastorino, *La religione romana*, Mursia, Milano, 1973;
- Georges Dumézil, *La religion romaine archaïque*, Payot, Paris, 1966; *La religione romana arcaica*, Rizzoli, Milano, 1977;
- Jean Bayet, *Histoire politique et psychologique de la religion romaine*, Payot, Paris, 1969;
- Joël Le Gall, *La religion romaine, de l'époque de Caton l'Ancien au règne de l'empereur Commode*, coll. Regards sur l'Histoire, S.E.D.E.S, Paris, 1975;
- Lellia Cracco Ruggini, *Il paganesimo romano tra religione e politica*, Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Memorie, serie 8, vol. 23.1, Roma, 1979;
- Arnaldo Momigliano, *Saggi di storia della religione romana*, studi e lezioni 1983-1986, ed. Riccardo Di Donato, Morcelliana (Brescia), 1988;
- Dario Sabbatucci, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Il Saggiatore, Milano, 1988;
- Marcel Le Glay, *La religion romaine*, Collection U, 2è édition, Armand Colin, Paris 1991;
- Renato Del Ponte, *La religione dei Romani - La religione e il sacro in Roma antica*, Rusconi, Milano, 1992;
- Santiago Montero Herreo, *La Religion Romana Antigua*, Akal Ediciones, Madrid, 1993;
- Franz Altheim, *Storia della Religione romana*, Settimo Sigillo, Roma, 1996;
- John Scheid, *La religion des Romains*, coll. *Cursus*, Armand Colin, Paris, 1998; *La religione a Roma*, Laterza, Roma-Bari, 2001;
- Beniamino Massimo di Dario, *La via romana al Divino - Julius Evola e la religione romana*, Edizioni di Ar, Brindisi, 2001;
- Massimo Vigna, *Roma - Un millennio di sacralità*, Settimo Sigillo, Roma, 2002;
- Jacqueline Champeaux, *La religione dei Romani*, Il Mulino, Bologna, 2002;
- Giovanni Battista Pighi, *La religione romana*, Vitrix, Forlì, 2004;
- Jörg Rüpke. *La religione dei Romani*. Einaudi, Torino, 2004;
- Francesco Sini (articolo): *Religione e poteri del popolo in Roma repubblicana*, Diritto @ Storia No. 6, Tradizione romana, Università di Sassari, 2007;
- Giovanni Battista Pighi, *La preghiera romana*, Vitrix, Forlì, 2009;

Tradizione romana

- Arturo Reghini (Pietro Negri), articolo, *Imperialismo Pagano*, in rivista *Salamandra*, 1914 (poi, in rivista *Atanòr*, Roma, 1924); articolo, *La tradizione occidentale*, UR, 1927; entrambi i testi sono stati ripubblicati ed inclusi in: *Tradizione Romana e Scuola Italica*, Associazione culturale IGNIS, Ancona, 2006;

Giovanni Antonio Colonna Di Cesarò, *Il mistero delle origini di Roma*, La Prora, Milano, 1938; nuova edizione, Editrice Nuovi Orizzonti, Milano, 1989;

Angelo Brelich, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, Ed. Ateneo, Roma, 1955 (1976);

Emilio Peruzzi, *Origini di Roma*, Valmartina editore, Firenze, 1970;

Guido De Giorgio, *La Tradizione romana*, Ed. Mediterranee, Roma, 1973;

Julius Evola, *La Tradizione di Roma*, Edizioni di Ar, Brindisi, 1977;

Lorenzo Quilici, *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, Newton Compton, Roma, 1979;

Georges Dumézil, *Idées romaines*, Gallimard, Paris, 1969; *Idee romane*. Il Melangolo, Genova, 1987;

Marco Baistrocchi, *Arcana Urbis - Considerazioni su alcuni rituali arcaici di Roma*, ECIG Genova, 1987;

Arnaldo Momigliano, *Roma arcaica*, Sansoni, Firenze, 1989;

Marta Sordi, *Il mito troiano e l'eredità etrusca di Roma*, Jaca Book, Milano, 1989;

Alfredo Cattabiani, *Simboli, miti e misteri di Roma*, Newton Compton, Roma, 1990;

Alexandre Grandazzi, *La fondation de Rome - Réflexion sur l'histoire*, Les Belles-Lettres, Paris, 1991;

Andrea Carandini, *La nascita di Roma*, Einaudi, Torino, 1998;

Mariano Bizzarri, *Tradizione e misteri di Roma*, Settimo Sigillo, Roma, 2002;

Renato Del Ponte, *La città degli Dèi - La tradizione di Roma e la sua continuità*, ECIG, Genova, 2003;

Alessandro Giuli (articolo), *Origini di Romolo e Remo* (tratto dal quotidiano 'Il Foglio', Anno XI, n° 48 - pag. 5);

Hans Balthasar Rech, *Mos Maiorum: La Tradizione a Roma*, trad. it. di Luciano Arcella, Settimo Sigillo, Roma, 2006;

Renato Del Ponte (a cura di), *Marco Baistrocchi, Riti e tradizioni di Roma antica*, saggi per "Arthos" 1981-1986, Libri del Graal, Roma, 2006;

Virtù romane

Gérard Freyburger, *Fides: étude sémantique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque augustéenne*, Les Belles-Lettres, Paris, 1986;

John Scheid, *Religion et piété à Rome*, Albin Michel, Paris, 2001;

Politica

Claude Nicolet, *Les idées politiques à Rome sous la République*, Armand Coli, Paris, 1964; *Le Métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Gallimard, Paris, 1976;

Anna M. Pignatelli, *Lessico politico a Roma fra III e II secolo a. C.*, Edipuglia, Santo Spirito (Bari), 2008;

Emanuele Narducci, *Cicerone - La parola e la politica*, Collana "Storia e Società", Laterza, Roma-Bari, 2009;

Civiltà romana

Pierangelo Catalano, *Populus Romanus Quirites*, Giappichelli, Torino, 1975;

Paul Werner, *La vie à Rome aux temps antiques*, Minerva, Genève, 1981;

Pierre Grimal, *L'anima romana - Valori e stili di vita della civiltà latina* – Donzelli editore, Roma, 1998.

Paul Veyne, *La società romana*, Laterza, Roma-Bari, 2000;

Andrea Giardina (a cura di), *L'uomo romano*, Laterza, Roma-Bari, 2000; *L'Homme romain*, Le Seuil, Paris, 2002;

Giorgio Locchi (articolo): *Nazione e Impero*, rivista *L'Uomo libero*, Numero 9, del 01.01.1982;

Pierre Grimal, *La civiltà dell'antica Roma*, Newton Compton, Roma, 2007;

Massimo Vigna, *Gentes Romanæ*, Settimo Sigillo. Roma, 2008;

Istituzioni romane

Jean Rougé, *Les institutions romaines, de la Rome Royale à la Rome chrétienne*, coll. U2, série Histoire ancienne, Armand Colin, Paris, 1969;

Ranuccio Bianchi-Bandinelli, *Rome, le centre du pouvoir*, Gallimard, Paris, 1969;

François Hinard, *La République romaine*, collection *Que sais-je ?*, P.U.F., Paris, 1992;

Mario Polia, *Imperium – origine e funzione del potere regale nella Roma arcaica*, Il Cerchio, Rimini, 2001;

Gabriella Poma, *Le istituzioni politiche del mondo romano*, Il Mulino, Bologna, 2002;

Giandomenico Casalino, *Res Publica Res Populi*, ARQ, Edi. Vitrix, Forlì, 2004;

Claudio Mutti, *Imperium - Epifanie dell'idea di Impero*, Effepi, Genova, 2005;

Martin Jehne, *Roma nell'età della repubblica*, Il Mulino, Bologna, 2008;

Diritto

Pierangelo Catalano, *Contributi allo studio del diritto augurale*, Giappichelli, Torino, 1960;

Aldo Braccio, *La norma magica – il Sacro e il Diritto nella Roma arcaica*, Edizioni di Ar, Brindisi, 1989;

Francesco Sini, *Sua cuique civitati religio - Religione e diritto pubblico in Roma antica*, Giappichelli, Torino, 2001;

Luigi Capogrossi Colognesi, *Diritto e potere nella storia di Roma*, ed. Jovene, Napoli, 2007;., *Storia di Roma tra diritto e potere*, Il Mulino, Bologna, 2009;

Archeologia

Giuseppe Lugli, *Roma antica - Il centro monumentale*, Bardi, Roma, 1946;

Filippo Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1974;

Dizionari utilizzati

Tutti citati nel testo.